ANNO XLII — TORINO, Sabato 28 Novembre 1908 — NUM. 331

LE ASSOCIAZIONI
[illegible]
Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono [illegible] da
HAASENSTEIN & VOGLER
[illegible]
(Conto corrente colla Posta).

Fotografia della situazione in vista del voto sulla politica estera.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, ore 22.

Comincia a delinearsi la situazione parlamentare di fronte alla grande battaglia per la politica estera. Si prevedeva, anche prima che fosse convocata la Camera, che il ministero avrebbe vinto con una grande maggioranza di voti ma si veniva generalmente a questa conclusione per intuizione e per sintesi. Ora, dopo tre giorni di Camera aperta, cioè dopo tre giorni di conversazioni, di discussioni private e di accordi tentati, comincia a delinearsi l'attitudine dei singoli gruppi delle singole gradazioni parlamentari e degli aggruppamenti regionali. Ora possiamo cominciare a procedere per analisi. Vi ho già detto che il movimento più notevole è quello dell'estrema sinistra, la quale tende ad unirsi in un sol fascio di opposizione in un campo nel quale la discordia regna più grande che altrove. In fatto di politica estera, i gruppi dell'estrema erano agli antipodi. Mentre il gruppo repubblicano si sforzava a mantenersi fedele alle sue tradizioni essenzialmente anti-austriache e conseguentemente antitriplicistie, il gruppo radicale tentennava tra la vecchia corrente francofila e la nuova corrente favorevole alla triplice alleanza, come garanzia di pace.

Il gruppo socialista, uscito dall'antico disinteressamento, aveva preso posizione con un programma che costituiva una grande ribellione alle tradizioni dell'Estrema sinistra. Per bocca di Bissolati sosteneva la tesi che si dovesse combattere senza tregua ogni manifestazione irredentista e preparare una intima unione fra Italia ed Austria, senza il concorso della Germania. Questo programma aveva portato una specie di rivoluzione nell'estrema sinistra, che non aveva mai avuto simpatie di sorta per l'Austria ed aveva sempre alimentato come meglio aveva potuto, l'agitazione pro Italia irredenta. Sembrava quindi incolmabile l'abisso che divideva i socialisti dai repubblicani: l'on. Bissolati dall'on. Barzilai, per citare un esempio. Invece nella prossima battaglia, socialisti e repubblicani combatteranno a fianco gli uni degli altri e voteranno compatti contro la politica del Governo; voteranno contro di esso anche i radicali, ma alcuni di costoro sentiranno il bisogno di motivare e spiegare il loro voto affinchè questo non sia confuso con quello degli altri. Alludo a coloro che, essendo stati al Governo e non avendo rinunziato a ritornarvi, vorranno dichiarare che il loro voto è rivolto contro la inabilità del ministro e non contro la triplice alleanza. E' precisamente questa la difficoltà nella quale si dibatte l'opposizione costituzionale: colpire il ministro e non la politica estera. Uno dei più autorevoli deputati sonniniani, consultato da me, questa sera, mi ha detto: «Io so, per ora, soltanto questo: che non voterò a favore del Governo». A me non pare giusto e dignitoso che l'opposizione voti a favore del Governo, quando una forte corrente dell'opinione pubblica si manifesta contro la politica del ministero. L'opposizione non deve confondersi colla maggioranza».

— Ma il tuo amico Sonnino non vuole nemmeno votare contro il Governo?

— E' vero. Sonnino preferisce e sostiene che la Camera non debba arrivare al voto, potendo questo essere interpretato in modo molto grave. La mozione Fusinato abbraccia tutta la politica estera; votare contro di essa equivarrebbe quindi a votare contro la triplice alleanza, che è base della nostra politica estera. Ora si comprende fino ad un certo punto, che quei nostri colleghi (così dicendo indicava colla mano i deputati seduti sui banchi dell'Estrema Sinistra), votino contro la triplice alleanza; ma noi dell'Opposizione costituzionale non possiamo seguirli su questo terreno. Noi dobbiamo biasimare il modo con cui Tittoni ha condotto la nostra politica estera, ma non possiamo biasimare l'indirizzo generale, che è quello da noi seguito. In altri termini, non possiamo votare contro la Triplice, perchè vogliamo la Triplice; noi non possiamo favorire un voto contrario ad essa, che se prevalesse, metterebbe l'Italia in un grandissimo imbarazzo. Se la Camera si pronunciasse contro la politica estera, il nuovo Ministero dovrebbe fare una politica anti-austriaca, il che sarebbe impossibile, perchè non siamo in condizioni indispensabili ad una tale politica.

— Ho capito, voialtri sonniniani finirete coll'astenervi dal voto.

— Il Governo dovrebbe riconoscere che un voto è assolutamente inopportuno.

— E se il Governo non lo riconosce; la mozione di fiducia è ormai presentata; l'onorevole Tittoni non si è lasciato persuadere dall'on. Luzzatti, che parlava anche a nome di Sonnino..... Dunque?

— Te l'ho già detto. Noi non dobbiamo confonderci colla Maggioranza, perchè la condotta inabile dell'onorevole Tittoni non può essere approvata; ma egualmente non vogliamo confonderci coll'Estrema Sinistra, perchè al pari del Ministero, siamo fautori della triplice alleanza e vogliamo mantenere buoni rapporti coll'Austria. Sentirai come i deputati dell'Estrema attaccheranno la triplice alleanza e come censureranno l'on. Tittoni per la sua politica verso l'Austria. Noi però stiamo cercando una formula, che ci metta in grado di distinguerci dalla Maggioranza ministeriale e dall'Estrema Sinistra.

— La formula vi servirà a spiegare al Paese il vostro pensiero, ma quando saremo alle strette della votazione per appello nominale, non avrete altra uscita che l'astensione: Chi non vuol pronunciarsi, nè in senso favorevole, nè in senso contrario, o dichiara di astenersi, o si squaglia, che in fondo è lo stesso.

Le indagini, che ho fatto a Destra mi hanno pienamente confermato nell'opinione che avevo manifestato appena scomparso l'onorevole Di Rudinì.

Allora si disse che il gruppo, perduto il suo capo, anzichè ricostituirsi sul terreno dell'opposizione, si sarebbe scomposto, gravitando i maggiori suoi membri verso il Ministero. Oggi mi risulta che la massima parte dei deputati già rudiniani voteranno in favore del Ministero. La ragione di questa rapidissima evoluzione ve l'ho già spiegata durante le vacanze, e perciò posso dispensarmi dal ripeterla adesso. E' finalmente degno di nota che la Deputazione veneta non è, come si credeva, quasi tutta avversa al Ministero; giusta ciò che vi dissi ieri, ci sono deputati veneti, anche monarchici, ostilissimi a Tittoni, ma ce ne sono altri, che, dichiarano fin da ora che voteranno a favore di lui. Costoro dicono che essendo il Veneto esposto ad una invasione austriaca, non si può condannare il ministro, che ha cercato di coltivare i migliori rapporti coll'Austria.

Prima di cambiare politica occorre fortificare i nostri confini e rafforzare l'esercito e l'armata. Si può quindi prevedere che la Deputazione veneta si dividerà. Ci sarà tempo a fare i calcoli aritmetici sul voto, per ora mi limito a mandarvi la fotografia della situazione, quale si presenta oggi. C.

Fra Mirabello e Carcano per la marina da guerra.

Roma 27, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* dice che in questi giorni fra Mirabello e Carcano sono corse trattative a proposito di maggiori assegnazioni per la marina da guerra. Finora l'on. Carcano, in considerazione che la situazione del bilancio generale non offre la elasticità necessaria a sopportare un nuovo aggravio, avrebbe interessato l'on. Mirabello a soprassedere alla domanda di maggiori fondi in attesa che i dati che si vanno raccogliendo per i risultati definitivi della esposizione finanziaria diano il mezzo di studiare di nuovo la questione.

Grave voce sui risultati di un'ispezione a bordo della "Napoli".

Spezia, 27, ore 23.

Come vi annunciai, domani 28 corrente, dovevano eseguirsi le prove a tiraggio forzato della regia nave *Napoli*, con a bordo apposita commissione presieduta dal contrammiraglio Amero. Oggi improvvisamente si sparse la voce che le prove erano rimandate e si manteneva il più assoluto riserbo sulle cause del rinvio. Nonostante la famosa circolare riservata, emanata dal ministro della marina, ho potuto avere le seguenti informazioni che meritano conferma. In seguito ad una ispezione eseguita oggi a bordo della regia nave *Napoli*, si rinvennero delle limature nelle pareti del motore e nei pozzi di lubrificazione. Fu subito aperta un'inchiesta. A bordo si recarono i carabinieri per le necessarie indagini. Le prove vennero rimandate ad altra epoca. L'incidente è commentatissimo e tutti si augurano che venga fatta pronta luce sul fatto.

Il console austriaco di Bologna rassegna le sue dimissioni

Bologna, 27, ore 21.

Il marchese Tommaso Boschi, console austriaco a Bologna, rassegnava le sue dimissioni telegraficamente all'ambasciatore d'Austria a Roma, barone Lutzow, dicendo che la sua qualità di italiano lo metteva in questo momento in una posizione troppo delicata. La notizia delle dimissioni del concittadino Boschi è stata accolta a Bologna con viva soddisfazione.

Il Conte di Torino a Mombasa.

Roma, 27, ore 22.

La *Tribuna* ha da Mombasa: «Il Conte di Torino, accompagnato dal suo aiutante di campo, tenente Solaroli, è giunto col *Gertrud Woermann*, e proseguirà fra qualche giorno per Wol, donde, formata la carovana, si recherà a Paveta, l'ultima stazione inglese di qualche importanza alla frontiera della Deutsch Ost Afrika ai piedi di Chilimangiaro. Entrerà poi nella colonia tedesca a Moschi, che è pure alle falde del Chilimangiaro, territorio ricchissimo di cacciagione.

Da Visconti Venosta a... Tittoni.

Passeggiando pei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, ore 23.

E' bastato che il Governo, rinviando a martedì l'inizio della discussione sulla politica estera, abbia lasciato liberi i deputati amici a tornarsene per alcuni giorni alle loro case, perchè la Camera si sia subito spopolata. Oggi nell'aula non vi erano, a dir molto, che una sessantina di deputati. Anche i corridoi e le sale di Montecitorio erano pressochè deserti. I deputati torneranno a Roma per la seduta di martedì, anche per ubbidire alle reiterate istanze del Ministero, il quale chiede ancora una suprema prova di fedeltà. Se il Ministero non avesse intenzione di chiedere alla Maggioranza un voto di fiducia, i deputati rimarrebbero lontani dalla Camera, non d'altro preoccupati che delle loro condizioni e dei loro Collegi. Fino a martedì la Camera rimarrà dunque deserta. Vengono già designati gli oratori dei varii gruppi. Per i socialisti, gli onorevoli Bissolati e Treves; per i radicali, l'onorevole Scipione Borghese; per i repubblicani, gli onorevoli Barzilai, Chiesa e Mirabelli. Intorno al contegno che terrà l'Estrema Sinistra nella discussione circolano varie voci.

Una dimostrazione ostile a Tittoni?

V'è chi afferma che la tattica dell'Estrema Sinistra sarà quella di partecipare dapprima alla discussione, e poi di fare una clamorosa manifestazione contro l'on. Tittoni, quando questi parlerà. Resta a vedere se questo divisamento sarà attuato: ma è certo che nella riunione dell'Estrema Sinistra questo mezzo è stato ventilato da parecchi. Sia di fatto che i deputati socialisti si mantengono assai riservati, e richiesti dai loro colleghi, rispondono che le decisioni definitive saranno prese nella riunione plenaria dei tre gruppi, e naturalmente le previsioni sono che il progetto di una violenta dimostrazione parlamentare sarà scartato. Si calcola che martedì assisteranno alla discussione sulla politica estera almeno 480 deputati, dei quali almeno 300 ministeriali. Circola anche la voce che, per evitare incidenti rumorosi, il Governo darà alla Maggioranza l'istruzione di mantenersi sempre calma.

Circola sempre la voce — che non è controllabile — che l'on. Tittoni non resterà molto tempo al Ministero degli esteri, malgrado il voto favorevole che la Maggioranza non saprà rifiutare al Governo. Il voto si avrà probabilmente sabato.

In istato di sub-coscienza.

Intorno alle condizioni della Camera moribonda, il *Giornale d'Italia* osserva che vive ormai in uno stato di *sub-coscienza*, il quale la priva dell'esercizio delle migliori e più lucide facoltà intellettuali. «Alla coscienza politica si è momentaneamente sostituita la *sub-coscienza* elettorale; cosicchè anche deputati preclari per ingegno e per intuito politico, sono ridotti ad unire al giudizio schietto e genuino sulla politica ministeriale considerazioni di interesse elettorale, che saranno rispettabili, considerate in se stesse ma che non sono certamente i migliori coefficienti di serietà politica. Date queste evidenti condizioni della Camera, quale efficienza politica potrà avere un voto di adesione alla politica estera del Governo? Non molta davvero».

Alle numerose interpellanze ed interrogazioni, se ne è aggiunta una dell'on. Vecchini, sulla violenta oppressione della Polizia in Ancona contro gli studenti, uno dei quali ha avuto una sciabolata da un carabiniere.

Ripercussione in Senato.

Anche in Senato gli avvenimenti hanno avuto una ripercussione. I senatori Tassi e Vischi hanno presentato al Senato, al ministro degli esteri, una interpellanza per i fatti di Vienna e la ripercussione dolorosa che i fatti hanno avuto nel Paese. Oggi un senatore, trovandosi a Montecitorio, in un gruppo di deputati, sentendo parlare del voto di fiducia che la Camera darà sicuramente al Ministero, diceva: «Ma il Senato non lo calcolate affatto? Quello che la Camera può approvare, il Senato, una volta tanto, può prendersi il lusso di disapprovarlo!...».

Poichè alcuni deputati sorridevano, il senatore aggiunse: «A torto si accusa il Senato di servilità verso il Governo. Nessuno di voi ha frequentato, in questi giorni, i corridoi di Palazzo Madama; se lo avesse fatto, avrebbe trovato che i membri della Camera vitalizia sono unanimi nel condannare la politica estera dell'onorevole Tittoni e non mi sorprenderebbe affatto che, portando la questione al Senato, il Governo vi ricevesse un severo biasimo».

Una Facoltà a Vienna non risolverebbe la questione

Oggi circolava la voce che il Governo italiano avesse avuto assicurazioni da quello austriaco che quanto prima sarà presentato un disegno di legge per impiantare l'Università a Vienna. Ma la concessione della Facoltà universitaria a Vienna non risolverebbe la questione. Gli italiani dell'Impero reclamano infatti l'istituzione di un'Università a Trieste. Ad ogni modo, pare che il Governo di Vienna esamini la questione, pur essendo di malumore per le clamorose manifestazioni avvenute in Italia.

Attendibili notizie da Vienna dicono che colà è rilevato il fatto nuovo ed inaspettato che alla presente agitazione contro l'Austria partecipò anche l'elemento conservatore, quasi in prima linea. Invece prima le dimostrazioni avvenivano soltanto per opera dei partiti avanzati e sovversivi. Le manifestazioni dei sindaci di Milano e di Venezia, dei direttori delle Università e di altri uomini di parte temperata hanno impressionato.

Oggi gli onorevoli Cornaggia e Crespi hanno inviato al deputato Malfatti, ai colleghi di Vienna un telegramma, nel quale si congratulano per la proposta fatta da parte dell'Austria, augurandosi che essa riesca efficace per il bene di tutti i cittadini dell'Impero che parlano la lingua italiana.

Continuano i dibattiti sulla Triplice e sulla sua crisi. L'on. Carlo D. Rudinì, in un articolo sul *Messaggero*, esaminando la nostra situazione internazionale, scrive che il nodo della questione sta in ciò: «Noi vogliamo sapere e domanderemo esplicitamente al Governo se si debba considerare la Triplice soltanto come un premio di assicurazione contro gl'infortuni, perchè allora è meglio l'isolamento con tutti i suoi pericoli, con tutta la probabilità di una guerra sfortunata. Una nazione può rilevarsi da una qualunque sconfitta, ma non può vivere con una spada di Damocle vergognosa sulla testa». L'articolista ha fiducia che il Governo saprà dimostrare alla Camera ed al Paese che nella Triplice ci stiamo con interesse e dignità, ed il Governo austriaco vorrà comprendere che se fino ad ora fu possibile tergiversare nella questione universitaria, il risolverla secondo ciò che chiede il sentimento italiano sarebbe una politica savia ed opportuna per guadagnare alla causa della Triplice più schietto e generale consenso.

In un altro articolo, che sarà pubblicato nella *Rivista degli Italiani all'Estero*, Giacomo Gobbi-Belcredi, sostenendo che ormai la Triplice ha fatto il suo tempo, narra questi due aneddoti, che provano il mal animo dell'Austria contro di noi:

Due aneddoti.

Il conto che l'Austria fa di noi è ben precisato da quanto recentemente ha detto il conte De Kenvevuller, ambasciatore d'Austria a Parigi, del quale, se non si può lodare la capacità diplomatica come la sua grande e massiccia barba, bisogna riconoscere lo spirito e la sicurezza di sè. Interrogato sui compensi dell'Austria all'Italia, egli nel suo linguaggio arguto rispose: «Che cosa ci vuol domandare ancora il signor Tittoni? *Il nous fréquente et cela est assez*», frase che fece il giro dei circoli diplomatici parigini, e che per vie diverse è stata riportata fino a Roma, ove ha data la misura dell'opinione che si ha del ministro degli esteri, e della simpatia e della considerazione della quale in Austria, e per lo meno nelle alte sfere dirigenti, è circondato il nostro Paese.

L'altro aneddoto è questo: Il marchese Emilio Visconti-Venosta fu accolto alla Conferenza di Algesiras colla maggior considerazione, e tutti furono concordi nel riconoscergli quella parte di sommo moderatore che gli spettava per i suoi precedenti, che lo rendevano atto a conciliare le diverse pretese delle due parti contendenti: la Germania e la Francia. Chi fu a tentare di opporsi a questa facile situazione di cose? Fu l'Austria. Il rappresentante dell'Austria, al momento culminante della Conferenza, quando si trattava di abbordare la più spinosa questione, quella della Polizia dei porti, si decise a presentare un progetto elaborato a Berlino, pretendendo che il nostro rappresentante vi apponesse la sua firma senza neppure studiarlo, senza trasmetterlo al Governo di Roma, senza discuterlo. A ciò si oppose l'on. Visconti-Venosta, il quale osservava che non era prudente presentare un progetto che sarebbe stato considerato come l'ultimatum della Triplice, e che avrebbe provocato un controprogetto di una Quintuplice, formata dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Russia, dagli Stati Uniti e dalla Spagna.

Questo fatto, che fu il più saliente di tutta la Conferenza, produsse tutta quella fiera campagna di stampa, che i Gabinetti di Berlino e di Vienna fecero aprire contro il nostro rappresentante, il quale veramente non se ne commosse affatto, e contro il nostro Governo, che invece se ne allarmò. Cadde il Ministero Sonnino, dopo quello Fortis-San Giuliano, e l'onorevole Tittoni, risalito alla Consulta, volse tutti i suoi sforzi a placare gli alleati e l'Austria.

L'on. Visconti-Venosta al suo ritorno non ebbe, mentre gli altri Sovrani e Governi promuovevano e ringraziavano i loro rappresentanti, alcun segno speciale di gratitudine per l'opera veramente patriottica compiuta, il che equivaleva ad un biasimo. Cosicchè in un salone di Roma fu chiesto al marchese Visconti-Venosta da un diplomatico: «Vostra Eccellenza non ha avuto alcuna speciale soddisfazione per l'opera compiuta ad Algesiras?». Al che l'on. Visconti-Venosta subito rispose colla solita arguzia: «Come? Nessuna soddisfazione? Ma lei è in errore! Ho avuto quella a cui maggiormente ambisco, quella di aver compiuto il mio dovere».

Gravissimi apprezzamenti attribuiti al nostro ambasciatore di Berlino sui fatti di Vienna e di Roma.

Vienna, 27, ore 22.

Ha prodotto enorme impressione tra gli italiani di Vienna la strana intervista pubblicata dalla *Zeit* e attribuita al nostro ambasciatore a Berlino, comm. Alberto Pansa.

Quantunque la *Zeit* faccia credere che l'intervista sia fedelissima, vogliamo credere che l'intervistatore abbia tradito il pensiero del diplomatico italiano. In verità non si possono leggere senza amarezza e sdegno le parole che vengono messe in bocca al comm. Pansa, e se le sue parole sono autentiche, bisogna credere che sia molto ingenuo da prendere per buona moneta le notizie tendenziose dei giornali tedeschi. L'ambasciatore italiano dunque stigmatizza la condotta degli studenti italiani e più ancora l'eco di sdegno che prorompe in tutto il Regno d'Italia contro il sistema di sopraffazione austriaca a danno di ogni cosa che sappia di italiano. Messosi su questa strada, il comm. Pansa aggiunse: «Il Governo italiano non mancherà di dare piena soddisfazione all'alleato punendo severamente gli autori degli eccessi anti-austriaci. Le dimostrazioni non basteranno certo a rompere le nostre buone relazioni con l'Austria, perchè il Governo austriaco confida nel buon volere che impiegheremo nell'impedire le dimostrazioni. D'altra parte il Governo italiano non ha dubbi sul buon volere del Governo austriaco e spera che questo risolverà in modo giusto la questione dell'Università italiana in Austria.

«Dobbiamo insistere — aggiunse l'ambasciatore — affinchè i desiderii degli austriaci di nazionalità italiana siano regolati mediante trattative. Perciò biasimiamo i metodi della propaganda violenta e condanniamo incondizionatamente gli inopportuni fatti avvenuti nelle città italiane».

Il comm. Pansa inoltre riconosce che il Governo austriaco si trova dinanzi a notevoli difficoltà per la soluzione della questione: «Fondare una Università italiana in Austria è cosa assai difficile. Egualmente è difficile che il Governo austriaco possa riconoscere gli studi fatti nelle Università italiane e l'equipollenza delle lauree italiane alle lauree austriache. *Ben a ragione, perchè le Università austriache sono in fama di essere le migliori*».

Con questo complimento, alla coltura italiana, il bravo ambasciatore chiude la prima parte della sua intervista. Riproduco testualmente le ultime parole, perchè appena sarebbero credibili se dette non dal rappresentante italiano a Berlino, ma da un ambasciatore italofobo di Sua Maestà apostolica. Il comm. Pansa poi aggiunse essere convinto che il Governo austriaco risolverà la questione appena potrà. «Gli studenti però non hanno alcun diritto di turbare la calma». Così termina l'intervista.

L'intervista parlando, produce, nei circoli dei deputati e studenti italiani, una vera indignazione. Si prepara una dignitosa, solenne protesta, qualora l'ambasciatore non intendesse rettificare le calunnie, che molti, del resto, propendono a ritenere apocrife. I deputati italiani dichiarano in proposito che molto probabilmente le parole dell'ambasciatore furono interpretate tendenziosamente dal giornale viennese. Però, finchè ciò non sarà assodato, si deve osservare che gli italiani dell'Austria non hanno mai chiesto alle Autorità ufficiali italiane che essi prendano, nella questione concernente gli italiani di oltre Isonzo ed oltre Garda, un atteggiamento che non sia di prudente e comprensibile riserbo; non ammettono — però, anzi, debbono protestare sdegnosamente — quando un personaggio ufficiale, come nel caso presente, rompa il doveroso riserbo e prenda posizione contro loro, apertamente ed in modo tale.

Roma, 27, ore 23.

Il *Giornale d'Italia*, commentando l'intervista pubblicata dalla *Zeit* scrive: «Giudichiamo questa intervista una mistificazione del giornale viennese. Non è ammissibile, che un italiano possa pensare, non diremo parlare, come parla l'ambasciatore della *Zeit*. Ad ogni modo, occorre una smentita pronta e recisa. Nessuno potrebbe altrimenti tollerare che gli interessi e il decoro dell'Italia possano rimanere neppure per un istante in mani che sarebbero così poco degne e poco abili».

La *Tribuna*, sempre a tale proposito scrive: «Fino a prova contraria noi riteniamo che l'intervista pubblicata dalla *Zeit*, altro non sia che un soliloquio di un redattore del giornale, o che quanto meno le idee espresse nel colloquio accordato dall'ambasciatore d'Italia a Berlino, non siano state fedelmente riprodotte. Non è infatti possibile ammettere che un rappresentante d'Italia, abbia dimenticato ciò che doveva a sè stesso, al paese che rappresenta, alla verità, alla giustizia, al punto da livellare una elevata questione di diritto nazionale ad una secondaria discutibile questione di ordinamenti scolastici e da parlare agli italiani un linguaggio non diverso da quello che viene parlato da austriaci nel Senato dell'impero».

Una nota della *Neue Freie Presse* favorevole all'Università italiana.

Vienna, 27, ore 18.

La *Neue Freie Presse*, parlando della mozione presentata dal principe Furstenberg e da Grabmayr a nome della sinistra, alla Camera dei signori, per la creazione di una facoltà giuridica italiana, rilevandone la importanza, dice: «E' molto notevole che un partito eminente come partito costituzionale alla Camera dei signori, riconosca completamente giustificati i voti degli italiani per una facoltà giuridica. Il fatto che personaggi così eminenti riconoscano questo diritto costituisce un sintomo di grande importanza, che non può restare senza influenza pacificatrice. Nelle questioni relative all'istruzione non esiste alcun dissenso tra l'antica nazionalità italiana e la tedesca. Il conflitto avvenuto all'università di Vienna non devesi considerare che come un malaugurato incidente».

Una protesta dall'Abruzzo

Chieti, 27, ore 20.

La *Zeit* di Vienna, commentando, come sapete, a suo modo gli ultimi avvenimenti di Vienna, aggiungeva che gli italiani dovevano dagli austriaci imparare a non trascendere «con modi abruzzesi». Queste parole, che suonano ingiusta ingiuria alla nostra regione, hanno prodotto fra noi una grande indignazione. Si è formato subito un Comitato di ragguardevoli cittadini, che ha redatto una vivace lettera protesta contro il giornale viennese. Questa lettera si va coprendo di migliaia di firme e sarà spedita al direttore della *Zeit*, che per mania di insultare gli italiani oltraggia una regione che a nessun'altra è seconda.

Ventisette anni di triplice alleanza.

Il 15 maggio del 1882 si ponevano le basi definitive della triplice alleanza. Sono ormai trascorsi quasi ventisette anni, durante i quali l'Italia, malgrado le tergiversazioni della pubblica opinione, si è mantenuta fedele al patto. Fra poco meno che due anni scade la validità del contratto: noi potremo disdirlo, o rinnovarlo, così com'è, o rinnovarlo modificato in favor nostro.

Siamo alla vigilia di una risoluzione, che sarà «piena di fati», di un passo, dal quale dipenderà, per una generazione almeno, l'avvenire d'Italia. E questa vigilia coincide con una crisi, che più complicata, più tenebrosa, più densa di fantastiche possibilità, non s'era vista nella politica mondiale, da gran numero di anni. Sopito alquanto, ma non oltrepassato il turbine balcanico, ridotta a pericolose estremità del giuoco britannico, la politica tedesca, agitata da una febbre rivoluzionaria nella sostanza, sebben pacifica nelle forme, la struttura interiore dell'Impero germanico, son venuti ad aggiungersi alla ben colma misura dell'eccitazione e del disordine, i tumulti di Vienna e le manifestazioni studentesche d'Italia. Fra pochi giorni, martedì prossimo, il Parlamento italiano sarà chiamato a pronunciarsi sulla direttiva dei sentimenti politici nazionali. Facilmente prevedibile è il voto. Ma questa volta bisogna considerare il voto come un risultato accessorio: non si tratta di un ministro e di un portafogli, che saranno ad ogni costo salvati.

Più in là del ministro e del portafogli, ci è tutta quanta una politica, c'è tutto quanto un programma, che aspetta dal Parlamento e dal popolo una sanzione e un giudizio. Per Tittoni non c'è nulla da temere, e c'è poco da sperare. Ma c'è tutto da temere e da sperare per l'Italia. In questi giorni, in questi mesi si decide la sorte della nuova Italia; nei giorni e nei mesi che ci separano dall'imminente rinnovazione della Triplice, si prepara un avvenire propizio o funesto, secondo l'accorgimento dei governanti e la saggezza del popolo. In tale gravità di situazione noi crediamo non solo lecito, ma doveroso parlare: parlare apertamente, quando si sia maturamente riflettuto.

I nostri lettori non ci faranno il torto di giudicare le nostre parole, prima di avere letta la conclusione, la quale verrà tra pochi giorni. Avendo ripensato, senz'ira di parte e senza furore di passioni, tutto un cinquantennio di politica estera, ci siamo fermati, con singolare compiacimento, sulla maschia e diritta figura del conte di Robilant, il quale soleva affermare che i suoi criterii, nelle relazioni con gli altri Governi di Europa, non dipendevano, *nè da principii, nè da sentimenti*.

Orbene, noi vorremmo porre questa negazione come epigrafe ai nostri articoli. Anche noi non ammettiamo, discutendo di politica estera, pregiudiziali teoriche o retoriche; e, poichè la sincerità non nuoce, diremo che l'animo nostro non si sente commosso al pensiero degli interessi conservatori o dei principii dell'89, all'immagine della nobile Francia o della grande Germania. Solo un sentimento ci commuove, spingendoci ad un'analisi gelida e ad un pacato pensiero: ed è l'amore per il nostro paese, l'irrefrenabile desiderio di vederlo incamminarsi verso quei destini, che la grandezza della sua storia e l'eroica operosità dei suoi figli, sebben contrariate dall'inettitudine dei suoi governanti, irrefragabilmente le assegnano.

Era necessario quest'esordio per ribadire nella mente dei nostri lettori una piccola verità preliminare: vogliamo dire che noi non siamo, aprioristicamente, nè partigiani, nè avversarii della Triplice alleanza. In politica estera, non è lecito avere convinzioni aprioristiche. Ed, in fatto di alleanze, noi la pensiamo come Bismarck e come Cavallotti. Giacchè, sebbene possa apparire inverosimile, una volta si sono trovati d'accordo il fiero *junker* prussiano e l'implacabile agitatore democratico.

Il 9 aprile 1878, propugnando l'intesa cordiale con l'Austria, diceva alla Camera italiana, l'onorevole Cavallotti: «Buon amico io, per mio conto, terrei anche il diavolo, purchè il diavolo fosse galantuomo e mi rendesse il fatto mio». E nel 1887, diceva il principe Bismarck, parlando precisamente dell'Italia: «I trattati sono un pezzo di carta. Tutto dipende dal modo di farli valere. Anche un'arma buonissima, in mani inesperte, può essere più di danno che di vantaggio».

Ora, noi non abbiamo saputo servirci di quest'arma formidabile che per rivolgerla contro il nostro petto. La storia di questa alleanza, quando si paragonino i motivi della sua origine con i modi nei quali la sua esistenza si è esplicata, sembrerebbe una favola bizzarra, se non fosse disgraziatamente controllabile, oltre che nei documenti, nella memoria di tutti gli italiani. Nell'anno 1881 perdemmo definitivamente Tunisi. Nella primavera dell'anno 1882 accedemmo all'alleanza austro-tedesca. I due fatti, consecutivi nel tempo, sono legati come l'effetto alla causa. Non il capriccio di un ministro, nè la volontà dei Circoli ufficiali, ma un logico e perentorio movimento della pubblica opinione, ci spinse a ricercare l'amicizia e l'appoggio degl'Imperi centrali. Delusi nelle nostre speranze mediterranee, oltraggiati dalla Francia, pensammo ad uscire da una tentennante solitudine, volemmo imprimere alla vita nostra un movimento sicuro e rettilineo. Ci ritenemmo offesi e danneggiati dal trattato del Bardo, che collocava i cannoni francesi di Biserta di fronte alle coste di Sicilia: e non per volontà di vendetta, almeno per porre un argine al temuto imperversare dell'oltracotanza francese, per proteggere da un definitivo soffocamento la posizione nostra nel Mediterraneo e nel mondo, ci decidemmo a passar sopra i secolari rancori anti-austriaci, assicurammo alla «sua nemica ereditaria» il possesso dell'altra riva, legammo le nostre sorti alle sorti dei popoli che pochi anni innanzi ci erano parsi definitivamente ostili.

La posta di questa colossale partita era dunque situata nel Mar Mediterraneo.

Ed, in realtà, quella maggioranza della pubblica opinione italiana, che tra il cadere del 1881 e l'inizio del 1882, chiedeva vigorosamente la rivincita diplomatica contro l'oltraggio francese, non mostrava di restarsene paga ad una rivincita platonica. In data del 25 marzo 1882 scriveva l'ufficioso *Diritto*: «l'Italia non può nè deve riconoscere il trattato del Bardo; l'Italia non può nè deve riconoscere nulla di quanto si fece in Tunisi dal maggio in poi: essa vuole ristabilite le condizioni di diritto com'erano allora, essendo per essa sempre le medesime ferme ed inalterate».

E, se voi sfogliate il volume del Chiala sulla Triplice e la Duplice alleanza, leggerete a pag. 264 che l'on. Mancini, fondatore italiano della Triplice, era disposto «ad appoggiare l'Austria-Ungheria nel Montenegro, nella Serbia, in Rumania, in Bulgaria, in ogni luogo insomma dove spontaneo o si svolgesse alcuno dei moltissimi fattori della politica balcanica dell'Impero», ma «in corrispettivo avrebbe desiderato che l'Austria-Ungheria facesse altrettanto a pro degli interessi italiani impegnati all'estero e particolarmente per Tunisi, che per la Consulta era pur sempre una *questione aperta*. Egli intendeva benissimo che era ben difficile riprendere la posizione perduta, ma non credeva egualmente difficile ottenere che fossero limitati gli effetti dell'occupazione, e che, in ogni caso, si impedisse alla Francia di completare il vagheggiato impero africano, o di raggiungere altri obbiettivi nel Mediterraneo a detrimento del nostro avvenire».

Tali erano i propositi. Diversi, o lacrimevoli, furono i fatti. Accecati da una incomprensibile *fretta*, i nostri governanti, invece di aspettare gl'immancabili inviti della Germania e dell'Austria, picchiarono alla loro porta con l'insistenza del mendicante. Dovettero accettare e non dettare i patti. Partiti verso un'alleanza, che doveva rivendicare la posizione mediterranea dell'Italia, arrivarono ad un'alleanza, in cui del Mediterraneo non si parlava affatto e dell'Italia si parlava appena. Ottennero a stento l'eliminazione d'una clausola umiliante, con la quale s'imponeva al nostro paese una direttiva conservatrice nella politica interna. Garantirono alla Germania — contro la Francia — lo *statu quo* territoriale sul Reno; garantirono all'Austria — contro l'Italia — il possesso delle cosidette provincie irredente, e, con l'occupazione della Bosnia-Erzegovina, il predominio nella penisola balcanica e nell'Adriatico orientale; e conseguirono, in compenso la garanzia dell'integrità territoriale italiana.

Ora, per la Germania e per l'Austria, l'integrità territoriale era il problema dei problemi, la questione più viva e scottante della loro esistenza politica. Tutti i giganteschi maneggi di Bismarck tendevano ad assicurare la Germania contro le minacce *revanchistes* della Francia in agguato. Ma l'integrità territoriale dell'Italia non era insidiata da nessuno. E nessun ministro, che non fosse addirittura rammollito, poteva prendere sul serio le blande velleità bismarckiane di risuscitare la questione papale; velleità, che sorsero nell'animo suo, solo quand'egli si fu nettamente deciso ad attirare l'Italia nell'orbita dell'alleanza, o, per attrarla rapidamente, preferì scegliere il mezzo più consentaneo al suo temperamento, che consistè sempre nell'intimidazione. Nessuno, in Italia, temeva dell'integrità nazionale, tutti, in Italia, temevano dell'accerchiamento nel Mediterraneo. E concludemmo un'alleanza per ottenere una clausola superflua, trascurando le clausole, che, fino alla vigilia della conclusione, erano da tutti considerate per necessarie. Partivamo con una meta precisa davanti agli occhi, ed, appena partiti, dimenticavamo la ragione medesima della nostra partenza.

Conculcati dalla Francia, le facemmo dispetto, mettendoci al seguito della sua nemica: e con questo frivolo ripicco credemmo d'aver collocato su solide basi la nostra politica internazionale.

Il conte di Robilant, chiamato dopo cinque anni (1887) a rinnovare l'alleanza, mostrò d'aver capito l'errore dei suoi predecessori. Invece di far la corte al principe Bismarck ed all'Austria, se la lasciò fare; invece di riprecipitarsi a gran velocità nelle braccia degli alleati, attese di piè fermo che venissero a cercarlo. Questo è certo per documenti, che abbia ottenuto la sospirata clausola mediterranea, sembra probabile ed è da tutti affermato. Ma la fiacchezza dei successori rese questa clausola completamente platonica, *Tanquam non esset*. Alle migliorate condizioni dell'alleanza s'aggiunse il patto con l'Inghilterra, amica allora della Triplice ed amicissima nostra. Ma tutta questa muraglia di accordi e di sentimenti non ha arrestato di un attimo la rovina della nostra posizione mediterranea.

Tiriamo oggi le somme, quasi ventisette anni dopo la conclusione della Triplice, ventidue anni dopo le migliorate condizioni, diciassette anni dopo il patto con l'Inghilterra. Ai doveri dell'alleanza abbiamo dovuto sacrificare le nostre aspirazioni balcaniche. Per intima forza sua, per i nostri impegni d'amicizia, per la viltà dei ministri italiani che rifiutarono le sue proposte di collaborazione, l'Inghilterra è diventata inattaccabile in Egitto, a Cipro, in tutti i punti che le conveniva occupare. Resta la Francia, contro il cui prevalere escogitammo la Triplice. Ed ecco la Francia stabilirsi definitivamente a Tunisi e a Biserta, collocare le basi del suo dominio in Marocco. Vantiamo diritti su Tripoli; ma Tripoli è parte integrante dell'impero ottomano, e l'impero ottomano è, od era protetto dalla nostra alleata Germania. E, mentre noi teniamo in caldo negli archivi segreti i nostri diritti cartacei su Tripoli, la Francia ne assottiglia giorno per giorno il valore divorandone l'*hinterland*. La Francia s'è messa d'accordo con l'Inghilterra; l'Inghilterra s'è collocata di contro alla Germania. Se pure la Triplice, che quando potè non volle, volesse proteggere i nostri diritti mediterranei, non potrebbe proteggerli contro Francia ed Inghilterra congiunte. Firmammo il trattato per evitare il nodo scorsoio, che s'andava formando intorno al nostro collo. Eccolo lì il nodo scorsoio, già bell'e insaponato per soffocarci. E non abbiamo una spada per tagliarlo.

In compenso di tutto ciò, dicono che la Triplice ci abbia dato la pace. Bisognerebbe dimostrare che, senza la Triplice, sarebbe scoppiata la guerra; e la dimostrazione è piuttosto difficile, soprattutto se si pensa all'epoca del ministro Mancini ed ai natali della Triplice, quando la Germania, alleata dell'Austria, stretta da accordi segreti, come più tardi si seppe, con la Russia, vincolata da una cordiale amicizia con l'Inghilterra, che in quei tempi non adorava certo la Francia, poteva contare su un tal cumulo di forze diplomatiche e militari, che nessuna Nazione al mondo avrebbe osato darle [illegible] come adesso.

Nessuno può dimostrare che la Triplice abbia salvato la pace del mondo: tutti possono, disgraziatamente, dimostrare che non ha salvato l'Italia.

La somma dei suoi risultati è zero. Non per colpa dei trattati, nè per colpa della Germania, o nemmeno dell'Austria, ma per la incredibile debolezza di mente degli uomini

cui l'Italia ha affidato i suoi destini. Era un'arma formidabile, della quale, direbbe Bismarck, le nostre «mani lesperie» non hanno saputo servirsi.

Ed oggi, nella tempestosa vigilia, che prelude al rinnovamento del contratto, verrebbe voglia di ripetere sul serio le parole che, in un'altra vigilia, scriveva, un po' sul serio, un po' per astuzia diplomatica, il conte di Robilant: «*Decisamente, l'Italia è stanca di quest'alleanza infeconda, ed abbiamo poca voglia di costringerla a rinnovarla, tanto profondamente siamo persuasi ch'essa resterà sempre improduttiva per noi*».

La Triplice è una "architettura crollante,,

Vienna, 28, ore 1.

A proposito del discorso di Pichon, la «Neue Freie Presse» scrive: «Sarebbe puerile voler persuadere che la politica francese si dissolva nelle sue grandi linee dalla politica inglese e russa. La triplice «entente» ha una assai forte disciplina, e si mostra assai più solida che la triplice alleanza, la quale, di tanto in tanto, non sembra più che una architettura crollante. Si può tuttavia affermare che il tono della discussione alla Camera è stato più amichevole di fronte all'Austria, assai più di quello adottato dall'Inghilterra nelle sue discussioni sulla crisi balcanica».

Preparativi a Roma
pel grande Comizio popolare
Una dimostrazione in teatro.

Roma, 27, ore 14.

Vennero ora fissati i particolari del grande Comizio popolare che dovrebbe essere tenuto domenica in Roma come protesta contro i fatti di Vienna. Venne stabilito che il Comizio si tenga alle 14 all'Orto botanico, presso il Colosseo, partecipandovi tutti gli studenti e gli aderenti ai partiti democratici, se la Polizia non proibirà il Comizio in forma pubblica, permettendolo soltanto in forma privata; in questo caso il Comizio verrebbe tenuto probabilmente nella Casa del popolo. Il Comizio sarà presieduto dall'on. Barzilai, e parleranno il deputato repubblicano Chiesa, il deputato socialista De Felice ed il deputato Fera per i radicali, il prof. Trinchieri, dell'Università di Roma, per gli studenti e per la «Trento e Trieste», ed Aristide Ceccarelli per gli anarchici.

Ieri sera si è riunita in Roma la Democrazia romana, coll'intervento dell'on. Scipione Borghese, e venne votato un ordine del giorno vibrato, il quale, «dopo aver deplorato che, contro il pubblico sentimento e comprimendo la protesta nazionale, il Governo italiano abbia lungamente professato una politica umiliante verso l'Austria, dopo aver offeso tutte le tradizioni della nostra diplomazia con renderla pedissequa e soggetta agli interessi stranieri, richiama l'attenzione dei cittadini sulla necessità di una politica nazionale, che, elevandosi al disopra di ogni competizione di parte, miri alla difesa dell'onore e dei diritti della patria, e delibera di favorire e secondare qualunque iniziativa di un pubblico solenne Comizio, nel quale dovrà formarsi l'idea nazionale».

A Roma sono giunti frattanto, in previsione delle inevitabili manifestazioni di domenica, numerosi rinforzi di funzionari e di truppe.

Ieri sera al teatro Quirino, durante la rappresentazione dei *Puritani*, è avvenuta una imponente dimostrazione contro i fatti di Vienna. La Polizia, prevenuta, aveva preso notevoli precauzioni. La direzione del servizio di pubblica sicurezza nell'interno del teatro era affidata ad un commissario di pubblica sicurezza, coadiuvato da numerosi funzionari e da 50 guardie e carabinieri. La dimostrazione avvenne allorchè venne cantato il famoso duetto: *Suoni la tromba, intrepido io pugnerò da forte*, al finale del terzo atto. Appena iniziato il duetto si udì un fremito per tutta la sala, e quando i due cantanti lo ebbero finito scrosciarono gli applausi con entusiasmo caldissimo. Uno studente sorse sopra una sedia, agitando una piccola bandiera dai colori nazionali ed inneggiando all'Italia; da una delle poltrone sorse a sua volta un altro studente ad inneggiare ai colleghi italiani aggrediti a Vienna. Da ogni parte si grida: «L'inno!». Il direttore d'orchestra fece dapprima suonare la Marcia Reale, applaudita calorosamente, e quindi l'Inno di Mameli e l'Inno di Garibaldi; quest'ultimo venne accolto in mezzo al più vivo entusiasmo. Tutti gli spettatori erano in piedi, agitando i cappelli, e nei palchi le signore sventolavano i fazzoletti con grandi gesti.

L'arrivo a Trieste
degli studenti feriti a Vienna.

Trieste, 28, ore 1.

Stasera arrivarono da Vienna gli studenti feriti. Li attendeva alla stazione una folla enorme, oltre diecimila persone. L'ampio piazzale era gremito. L'arrivo del treno fu salutato da acclamazioni della folla delirante. Le guardie si limitarono a seguire l'interminabile, imponente corteo, che si formò subito dopo. Vi furono brevi discorsi; quindi gli studenti feriti furono portati in trionfo per le vie della città.

Un quadro gallofobo al Reichstag
che sarà quanto prima rimosso.

Berlino, 28, ore 1.

Con grande stupore e sorpresa ed anche con emozione, si è visto da qualche tempo al Reichstag un quadro rappresentante una scena della battaglia di Sedan. Al primo piano del quadro, che era stato posto nella sala delle sedute, si trova un soldato francese, che piega profondamente dinanzi all'Imperatore una bandiera francese, che trascina così nella polvere. Nei corridoi del Reichstag era corsa voce con persistenza che il quadro sarebbe stato tolto dalla sala, perchè il tenore della pittura non piace, ed il soggetto trattato dall'artista non conviene al Parlamento, in cui seggono inoltre, e così spesso, dei Congressi internazionali. Persona bene informata mi ha detto, a questo proposito, che questa notizia era assai verosimile, dato che la composizione del quadro e la sua scelta per parte della Commissione speciale, costituiscono un atto che offende certe suscettibilità. Questa prova conciliante di tatto che ha dato la Germania, merita di essere riconosciuta.

Il Kaiser lascia il letto

Berlino, 28, ore 1.

L'Imperatore, il quale in seguito ad un leggero raffreddore accompagnato da tosse ha tenuto il letto per tre giorni, ha potuto oggi lasciare per quattro ore il letto.

La riforma delle Camere di commercio
alla Camera dei deputati.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 27 sera.

Seduta fiacca. Anche oggi le tribune sono discretamente affollate. Nell'aula i deputati non raggiungono il centinaio. Si dovrebbe svolgere l'interrogazione dell'on. Eugenio Chiesa al ministro degli esteri per sapere come il Governo italiano è rispettato nei colori della sua bandiera dal commissario di polizia a Trieste in occasione delle feste a Mascagni. Ma l'on. Chiesa consente che lo svolgimento della sua interrogazione avvenga martedì allorchè si svolgeranno le interpellanze sulla politica estera. Le interrogazioni vengono svolte in mezzo a calma completa.

Per la marina mercantile.

AUBRY, sottosegretario per la marina, risponde alla interrogazione dell'on. Salvatore Orlando, sulle intenzioni del Governo intorno al grave problema della marina mercantile, e alle interrogazioni sullo stesso argomento degli onorevoli Teso, Celesia, Flamberti e Salvia. Dichiara che una legge organica a favore della marina mercantile è già allo studio e sarà presentata alla Camera, data l'analogia dell'argomento, insieme al disegno di legge per le convenzioni marittime.

ORLANDO SALVATORE rileva la gravità del problema della marina mercantile, la quale viene decadendo con esempio nuovo in Europa di anno in anno. Spera che il ministro vorrà, almeno questa volta, mantenere le promesse di risolvere la questione.

CELESIA si compiace di constatare che il Ministero della marina ammette la necessità di coordinare tutti quanti i servizi che hanno attinenza alla marina mercantile. Confida che il disegno di legge richiesto sarà presto sottoposto alle deliberazioni della Camera.

Sul liceo S. Cecilia di Roma.

Vi è un momento di vivacità nello svolgimento di questa interrogazione dell'on. Santini circa la parificazione dell'Accademia di Santa Cecilia in Roma ai R. Licei musicali.

CIUFFELLI dichiara che, risolte le difficoltà finanziarie, occorre ora appianare un dissenso, che si spera momentaneo, intorno all'ordinamento organico dell'Accademia.

SANTINI dice: «Debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta che mi ha dato l'on. Ciuffelli, e più ancora il ministro Rava. Infatti l'onorevole Rava si è visto respingere il disegno di legge da lui presentato al Consiglio dei ministri, che disponeva appunto quanto ho chiesto, cioè la regificazione del Liceo di Santa Cecilia. Il progetto fu respinto in seguito alle osservazioni del ministro Carcano, che si è assegnato la parte di vestale del Tesoro» (*Ilarità*).

FASCE. — Chiedo la parola.

SANTINI. — Bisognerebbe osservare all'onorevole Carcano che non si deve esagerare in nulla.

PRESIDENTE. — Non facciamo dialoghetti.

FASCE (prendendo la parola per fatto personale). — Debbo rispondere una sola parola all'on. Santini. Allorquando la Commissione del Liceo di Santa Cecilia si presentò al ministro del tesoro, questo chiese quanto occorresse dal Governo per il Liceo, e la Commissione rispose: «Cinquantamila lire». Il ministro replicò: «Sono accordate». La pratica dipende quindi dal Ministero dell'istruzione. Del resto — aggiunge l'on. Fasce, fra le approvazioni della Camera — mi meraviglio che, mentre si grida da ogni parte: «Autonomia, autonomia», l'onorevole Santini pretenda di accentrare tutto nel Governo, anche il Liceo di Santa Cecilia (*Ilarità*).

Le indennità agli italiani danneggiati a Casa Blanca.

POMPILJ, sottosegretario per gli esteri, risponde all'on. Celesia, che lo interroga circa le pratiche per la liquidazione ed il pagamento delle indennità spettanti ai sudditi italiani danneggiati dai fatti di Casa Blanca. Dichiara che le difficoltà d'ordine interno dell'Impero sceriffiano hanno impedito finora la ricostituzione della Commissione internazionale. Confida che la Commissione potrà riunirsi al più presto, e in questa fiducia il Consiglio dei ministri non crede, per ora almeno, mutare le decisioni prese alcuni mesi fa, che manchi l'opportunità di entrare nelle vie di anticipazioni.

CELESIA prende atto di queste dichiarazioni, esprimendo la speranza che le liquidazioni si facciano prontamente. Qualora ciò non fosse possibile, prega il Governo di concedere qualche anticipo ai commercianti italiani danneggiati.

Si passa alla discussione del disegno di legge

Riordinamento delle Camere di commercio.

ROSSI TEOFILO rileva che il disegno di legge introduce sostanziali innovazioni alla legge del 1862, e si compiace in particolar modo (segnandone la tendenza moralizzatrice) di quella che stabilisce la denunzia obbligatoria delle ditte. Rileva poi lo straordinario sviluppo delle transazioni commerciali fra l'Italia ed i paesi stranieri, raccomandando che si studii il riordinamento e l'istituzione delle Camere di commercio italiane all'estero (*Approvazioni e congratulazioni*).

FORTUNATO osserva che sarà opportuno migliorare alcune disposizioni specie in quella parte che si riferisce alla vigilanza delle Camere di commercio sulle Borse. Spera che il ministro vorrà acconsentire che nelle liste degli elettori commerciali siano comprese le donne e coloro che esercitano il commercio e le industrie dell'agricoltura. Raccomanda che sia studiato un nuovo ordinamento dei Comizi agrari (*Bene!*).

PROTOPISANI raccomanda altresì che si provveda efficacemente a guarentire la buona fede pubblica e gli interessi dei commercianti onesti e a tutelare i legittimi diritti dei piccoli negozianti decaduti e dei commessi di negozio (*Bene!*).

PAVIA si unisce all'on. Fortunato nel sostenere l'opportunità e la giustizia di concedere il diritto elettorale agli effetti delle Camere di commercio, alle donne che esercitano il commercio, modificando la formula proposta dal ministro.

Segnala poi la necessità di risolvere definitivamente la questione delle tasse camerali alle Società anonime notando che l'Autorità giudiziaria anche recentemente ha sentenziato che le tasse camerali sono dovute solamente nella sede centrale. In questo senso ha già provveduto il Ministero delle finanze per la tassa di ricchezza mobile (*Approvazioni; congratulazioni*).

MORPURGO, relatore, si compiace del consenso unanime della Camera ad un progetto di legge che esaudisce tanti legittimi desideri, e il cui concetto fondamentale, quello della denunzia obbligatoria delle Ditte fu dall'oratore patrocinato per la prima volta molti anni or sono.

Risponde alle obbiezioni dei vari oratori, sostenendo le proposte della Commissione e dimostrando la giustizia di quella che conferisce il diritto elettorale direttamente alle donne che esercitano la mercatura.

Esorta il ministro a studiare disposizioni atte a prevenire alcune delle più frequenti forme di inganni nei commerci, come, ad esempio, le false indicazioni di liquidazione o di vendita a stralcio, ed a far sì che tutte le Camere di commercio possano corrispondere direttamente coi nostri Uffici diplomatici e consolari per quanto riguarda le informazioni commerciali.

Raccomanda al Governo il voto espresso dagli impiegati delle Camere di commercio pel pareggiamento agli impiegati dello Stato quanto alla tassa di ricchezza mobile ed ai ribassi ferroviari.

Si associa infine alle saggie considerazioni svolte dall'on. Teofilo Rossi circa la necessità di dare un maggiore incremento alle nostre Camere di commercio all'estero (*Approvazioni*).

Dichiarazioni del ministro.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, si compiace dell'adesione unanimemente data a questo disegno di legge: ringrazia gli oratori e l'onorevole relatore della Commissione e ritiene egli pure che in avvenire potranno essere anche maggiormente estese le attribuzioni delle Camere di commercio. Per ora deve pregare la Camera a volersi appagare delle disposizioni proposte.

Dimostra come la riforma proposta raggiunga lo scopo di rendere più agile ed efficace l'azione delle Camere e di far sì che esse siano la vera e genuina rappresentanza delle classi commerciali ed industriali.

Confida che con la nuova legge tutte le Camere spiegheranno una maggiore attività, anche quelle che fin'ora diedero prove di non molta vitalità. In questa fiducia non ha creduto e non crede sia il caso di sopprimerne alcuna lasciando però loro la facoltà di consociarsi ed eventualmente di fondersi in più forti unità.

Confida che l'azione delle Camere varrà a perequare i mercati interni, ravvicinando opportunamente l'offerta alla richiesta, con immenso vantaggio nell'economia nazionale.

Circa le Società anonime, non crede che le tasse da queste dovute debbano andare soltanto alla Camera ove è la loro sede centrale si riserva però di proporre un emendamento per deferire ad un'apposita Commissione arbitrale le controversie relative al riparto di tali tasse (*bene!*).

Circa i voti degli impiegati camerali, dei quali si è reso interprete l'on. relatore, non può prendere in proposito alcun impegno; studierà, ad ogni modo, tale questione, come pure quella di misure dirette a reprimere gli inganni nel commercio.

Riconosce le benemerenze delle Camere di commercio all'estero, e promette che sarà per esse largo di aiuti, nella misura maggiore che gli sarà consentito.

Dichiara infine di non consentire nella proposta della concessione del voto alle donne (avendo l'elettorato commerciale connesso con quello politico), per non pregiudicare il grave problema, del quale si occupa un'apposita Commissione.

Accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Proto-Pisani. Prega la Camera ad approvare la legge, che sarà di non poco vantaggio all'incremento della vita industriale e commerciale italiana (*approvazioni*).

Si passa alla discussione degli articoli, dei quali ne vengono approvati sei.

La seduta termina alle ore 17.5.

Domani seduta alle ore 14.

La Federazione interprovinciale degli agrari
contraria all'arbitrato obbligatorio.

(Per telegrafo alla Stampa)

Bologna, 27, ore 17.

Il Consiglio dei delegati della Federazione interprovinciale degli agrari, riunitosi ieri, sotto la presidenza del conte Cavazza, ha votato il seguente ordine del giorno, proposto dall'avvocato Lino Carrara, presidente della Società agraria di Parma: «Il Consiglio federale, udito il riferimento della Presidenza intorno ai progetti di legge sul contratto di lavoro e sull'arbitrato, considerando che al perfetto e libero funzionamento di tali istituti è necessaria condizione un equipollenza di organizzazione e di efficienza politico-sociale tra le parti contraenti, oggi non raggiunta, senza di che le sanzioni legali restano lettera morta, ed in ogni caso inefficaci ed irrisorie; considerato che nel regime di assoluta libertà e sotto l'egida del diritto comune, i cittadini, come singoli e come classe, debbono attingere nella virtù propria la forza morale e politica per ottenere ed eventualmente imporre la reale osservanza dei contratti, senza affidarsi alla problematica tutela di sanzioni eccezionali, più spesso nocive a chi meglio piega all'ossequio della legge, e sempre impotenti contro le infrazioni collettive; il Consiglio della Federazione interprovinciale, mentre afferma la improrogabile necessità che la Federazione e le Associazioni dipendenti provvedano intensamente all'organizzazione, integrandola con ogni mezzo atto ad assicurarne l'efficacia, riconosce che, allo stato delle cose, non sarebbe utile, nè conveniente e non conforme ai diritti statutari stabilire qualsiasi forma coattiva di concordato e di arbitrato, ed esprime il voto che l'azione dello Stato si limiti, con apposita legge che garantisca la rappresentanza dell'intera classe, a facilitare la creazione di Comitati di conciliazione e di arbitrati volontari o convenzionali fra le parti eventualmente in conflitto, esigendo, in ogni caso, da tutti e da ciascuno l'assoluto rispetto delle leggi e del diritto comune».

Senato del Regno.

(Per telefono alla Stampa).

Roma 27, ore 22.

La seduta s'è aperta alle ore 15 sotto la presidenza dell'on. Manfredi. Il presidente pronuncia un nobilissimo discorso per commemorare il senatore Tancredi Canonico e gli onorevoli Antonio Di Rudinì e Giuseppe Biancheri, illustrandone la figura politica e ricordandone l'opera. Propone quindi di onorare l'on. Canonico e gli onorevoli Arcoleo e Sonnazzaro propongono a loro volta, il primo di inviare le condoglianze del Senato alla famiglia dell'on. Di Rudinì ed alla città di Palermo, il secondo alla famiglia dell'on. Biancheri ed alla città di Ventimiglia.

Le proposte vengono tutte approvate. I ministri ed i senatori hanno ascoltato il discorso dell'on. Manfredi tutti in piedi.

La seduta è tolta alle ore 15.15.

Re Pietro di Serbia abdicherebbe?
L'amnistia ai carcerati ammalati.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 1.

Qualche giornale pubblica la seguente informazione da Belgrado: «La salute di re Pietro è così precaria che una prossima abdicazione in favore del principe ereditario non desterebbe nessuna sorpresa. Si crede sapere da fonte autorizzata che l'ultima indisposizione di re Pietro è stata causata dagli effetti di un colpo apopletico. Gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno assai influito sopra di lui. I medici per parecchie volte sono stati chiamati a palazzo, durante la notte. I medici tuttavia non dichiararono in pubblico la vera causa del male di cui soffriva re Pietro e si contentarono di dire che non si trattava altro che di una leggera influenza. Il Re ha però serbato ancora una certa difficoltà nella parola e fino ad ora non ha accordato udienze importanti. Il primo atto di sua maestà non appena si sentì convalescente, fu di ordinare che fossero rilasciati tutti i carcerati paralitici o colpiti da apoplessia. Gli fu fatto allora presente che una simile amnistia avrebbe provocato non poco stupore. La grazia così fu estesa anche ai ciechi ed agli storpi. Le conseguenze di questo atto sono che ormai le strade di Belgrado sono per così dire invase da una folla di spiacevoli pezzenti, rifiuti di galera».

Le economie
del bilancio militare tedesco

Berlino, 28, ore 1.

Si ricorderà che nel suo discorso al Reichstag il cancelliere di Bülow aveva esposto la necessità assoluta di entrare ormai nella via delle maggiori economie. Questa dichiarazione aveva trovato una accoglienza generalmente scettica. In ogni caso nessuno aspettava certo che le economie fossero fatte nel dominio militare. Perciò la nota pubblicata questa sera dall'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* esponente che il bilancio dell'esercito segnava una diminuzione di 26 milioni di franchi su quello dell'anno scorso, produce una viva impressione. Infatti l'organo ufficioso pubblica oggi il progetto militare della Germania, il quale comprende, come si sa, tre corpi di armata. Il totale delle spese per gli eserciti di Prussia, Sassonia, Wurtenberg, che sono combinati con i contingenti di altri Stati di minore importanza, si eleva a [illegible] milioni 714.455 franchi. Si nota nei particolari del bilancio che le spese correnti hanno aumentato di 6 milioni [illegible] franchi, mentre è stato realizzato sui crediti speciali dell'esercizio 1909-1910 una riduzione di 25.613.326 franchi, comparativamente ai crediti degli anni scorsi. Le spese straordinarie sono anche state ridotte di 7.142.622 franchi, vale a dire si tratta di una diminuzione totale di 26.116.942 franchi, al di fuori delle spese correnti. Si rilevano infine nei particolari, richiesta di credito di 1.825.000 franchi per compere di cucine da campagna, 1.250.000 franchi per l'artiglieria da campagna e di 1.075.000 per l'acquisto di materiale destinato alla costruzione di ponti volanti, 33.450.250 franchi sono assegnati a lavori di fortezze: 450 milioni di franchi sono per compere di armi portatili e per la formazione di nuove truppe. Nell'esposizione dei motivi si dichiara che la legge militare di due anni, applicata con successo per la fanteria, non può essere estesa nè alla cavalleria nè all'artiglieria, senza grave pregiudizio del valore dei due corpi di truppe.

I drammi del mare.
Il naufragio di un veliero italiano.

Amsterdam, 27, ore 14.45.

Mandano da Terschelling, in Olanda, che lo «schooner» italiano «Fernanda», è naufragato. Sette uomini di equipaggio sono annegati, e cinque sono stati salvati. Due marinai si trovano ancora sulla nave. Uno di essi ha una gamba rotta. Dalla costa si è fatto l'impossibile per salvare i disgraziati, ma il mare è tanto agitato, che non si è ancora riusciti ad avvicinarsi al luogo del disastro.

Un canotto di salvataggio si è capovolto per le onde impetuose e tre dei coraggiosi salvatori sono periti. Degli incrociatori si trovano presso la riva attendendo il momento favorevole per avvicinarsi alla nave.

I naufraghi fanno continuamente segnali di soccorso. Poco lungi dal luogo ove il «Fernanda» è naufragato, nella direzione del nord-ovest, un altro veliero è in preda al mare impetuoso. L'equipaggio si è rifugiato nell'alberatura. Si aspetta il momento opportuno per poterli salvare.

Il «Fernanda» apparteneva al Dipartimento marittimo di Genova, ove era inscritto col N. 3966, ed aveva una portata netta di 1229 tonnellate; l'armatore era Vassallo, di Camogli. Le carte di bordo sono andate perdute. Dell'equipaggio sono rimasti annegati il capitano Ferdinando Arpe, il nostromo Moggia, i marinai Ernesto Prima e Luigi Cingalelli, di Genova, Dispersi e Redi, di Portoferraio; i marinai stranieri Fritz Swanenberg e Giorgio Thomas; il giovanotto Adolfo Somberg ed un giovanotto cileno, di cui non si conosce il nome.

New York, 27, ore 16.

La «Georgic» e il «Finance» si sono incontrati nella baia, che il «Georgic» risaliva lentamente, dopo essere stato ancorato due giorni, a causa della nebbia. Il «Finance», che ebbe una grave falla a tribordo, affondò in dieci minuti. I passeggieri furono raccolti dal «Georgic». Il «Finance» apparteneva al Governo degli Stati Uniti.

Madrid, 27, ore 17.

Si ha da La Coruña: La scorsa notte, una barca da pesca, sulla quale si trovavano due marinai ed un mozzo, si è spezzata sugli scogli, all'entrata del porto. Soltanto il mozzo si è potuto salvare.

Una Commissione d'inchiesta sul "caso,, Montanari.
L'avvocato Modigliani, socialista, difende il colonnello.
Nuovi documenti falsi al Ministero della guerra?

(Per telefono alla Stampa).

Livorno, 27, ore 16.

Il generale Durand de la Penne non ha ancora risposto alla seconda lettera aperta direttagli dal colonnello Montanari, e alle interviste che questo mi ha concesso.

Il fatto, veramente strano e grave, mi ha deciso a chiedere all'avv. Modigliani, il noto *leader* del riformismo, consultore del Montanari, che cosa ne pensasse. E Modigliani mi ha detto:

— Il silenzio del generale Durand de la Penne mi giunge tutt'altro che inaspettato, perchè la replica del colonnello Montanari aveva posto le cose in modo da costringerlo ad uscire dalle affermazioni generiche. E messo in tal posizione io penso che il generale abbia inteso la impossibilità di difendere il provvedimento ingiusto da cui il colonnello fu colpito. Dire ingiusto, anzi, è troppo poco: lo chiamerei piuttosto enorme. Perchè anche nell'ipotesi assurda che qualche cosa si potesse rimproverare al Montanari, il modo con cui è stato perseguitato costituisce la violazione di ogni garanzia di giustizia.

— Mi vuoi precisare questo tuo concetto, non tanto ripetendo i fatti ormai noti al pubblico, quanto enunciando la critica dei fatti stessi?

— E' molto semplice. Si tratta di una diceria causata da una *ragazza-madre*, di infima condizione, — una domestica di albergo non certo di primo rango, — la quale dopo aver consentito che una sua bambina (non dimenticare il sesso) fosse affidata a terzi perchè l'allevassero, mancandone a lei i mezzi, si mise in testa che il capitano Montanari fosse quegli cui la bambina era stata consegnata. Il fatto è assolutamente falso; e le prove documentali della falsità sono a disposizione di chiunque. Basta, del resto, ricordare questo: quella tale cameriera aveva partorito una femmina. Il figlio del colonnello Montanari è... un maschio, il quale rassomiglia in un modo straordinario alla propria madre, la signora Montanari. Ma il caratteristico è qui: anche se la sostituzione di stato fosse avvenuta, è ovvio che in un simile caso non poteva mai essere promossa da nessuno l'azione civile che è preliminare indispensabile di quella penale. E questa impossibilità da prima dovette apparire chiarissima all'Autorità militare, la quale dopo esser venuta a cognizione del pettegolezzo di Ozieri, fu larga al Montanari di ogni favore e di ogni maggiore attestazione. E' dunque indiscutibile per me che l'Autorità militare, deferendo, due anni dopo, il Montanari ad un Consiglio di disciplina, fu mossa da ragioni del tutto estranee all'accaduto di Ozieri. Quali, le ignoro. Ma mi colpisce il fatto che quanto ha scritto il general Durand de la Penne autorizza questa mia opinione.

— Spiega.

— Il colonnello Montanari è stato messo a riposo per *dubbi non eliminati*, derivanti da un'accusa per reato comune, nel formulare la quale nessuno parlò mai di moventi passionali. Se dunque il generale Durand allude a un fatto passionale che non farebbe onore alla vita privata del colonnello Montanari, è chiaro che a lui deve esser stato fatto credere che questo delitto passionale esiste. Ma quando si è visto messo colle spalle al muro dal categorico pubblico invito del Montanari, egli non ha più potuto precisarlo: dunque il fatto cui alludeva dev'essere risultato insussistente. Per chi si è ormai formato un'opinione sulla innocenza veramente spaventosa con cui in casi simili si è proceduto, non è inammissibile l'ipotesi che il Durand sia stato tratto in inganno e abbia avuto il torto di seguire un po' troppo facilmente la consuetudine di tagliar corto sommariamente al primo dubbio che intacchi l'onorabilità. E ci sono fatti e documenti che questo confermerebbero.

L'on. Pala, deputato per Ozieri, e che conosceva la falsità dell'accusa, si intromise per deprecare il grave provvedimento. E se non sono male informato, il generale Pelloux allora (1899) ministro della guerra, gli dichiarò d'esser contrario al provvedimento che doveva però subire. Ma, ancor più decisivo è l'attestato che il ministro rilasciava all'allora capitano Montanari, dopo il suo collocamento a riposo, e precisamente il 2 giugno 1899; attestato redatto su conforme parere del comandante l'XI Corpo d'armata, generale Pelloux. In esso si legge che il capitano Montanari «nei suoi 45 anni di servizio ha disimpegnato egregiamente le sue funzioni di soldato e di ingegnere militare», e più sotto, che lo si ritiene «per le sue qualità fisiche e militari capace di disimpegnare bene il servizio in qualsiasi impresa coloniale».

Ora, è mai possibile che si rilascino attestati di questo genere, che la persona di cui il ministro dichiara ottime le qualità militari e anche soltanto sospettata indegna di rimanere nell'esercito? Ma queste stesse considerazioni rivelano in una maniera così decisiva la ingiustizia sostanziale del provvedimento preso contro il Montanari, e il silenzio del generale De la Penne mi sembra contenere una così precisa confessione dell'errore in cui è caduto e ha fatto cadere gli altri, che io non so sottrarmi al pensiero che la Commissione di avanzamento, compreso lo stesso generale De la Penne, sia stata tratta in inganno anche con documenti.

— Falsi?

— Mah! Infatti nella comunicazione dei motivi della messa in pensione si parla di una precedente esclusione del Montanari dalla promozione, di cui il Montanari non ebbe mai comunicazione, mentre doveva averla. E' proprio avvenuta questa esclusione? Perchè non fu comunicata al Montanari? Come fu portata a cognizione della Commissione d'avanzamento d'allora, quando il Montanari fu proposto per la esclusione dai ruoli?

«E ancora: nei motivi della messa a riposo si afferma che i dubbi risultano *autorizzati dalle carte personali* dell'interessato. Di quali carte si parla? Lo stato di servizio non può essere; le note caratteristiche nemmeno: i documenti esibiti e le testimonianze rese al Consiglio di disciplina provano tanto l'assurdità di ogni dubbio, che il Consiglio di disciplina fu annullato. Cosa sono dunque queste carte personali?

«E non è tutto. Non ti pare che tutti questi interrogativi comincino a fare luce sullo strano, [illegible] rifiuto di dare comunicazioni in[illegible] al Montanari del perchè lo si escludeva dai ruoli? Figurati che si arrivò fino a que[illegible], pur di far presto e male, di comunicare a voce questi motivi, nel 1899, non si richiese al Montanari, come per consueto si fa, la dichiarazione di aver ricevuto la notizia, e questa dichiarazione gli fu fatta fare solo dieci anni dopo, qui a Livorno, quando, dieci anni dopo, qui a Livorno, la comunicazione scritta gli fu data. E da allora il Montanari, tempesta e grida.

— Ma perchè non ha mai ricorso per la via ordinaria?

— Perchè, da buon militare, sa le manovre e le istruzioni, ma ignora completamente la legge sullo stato degli ufficiali, sulla giustizia amministrativa, ecc. E perchè, da buon militare, non si è ancora spogliato del tutto del sacro rispetto per la disciplina, e si è quindi deciso a vedere se c'era da far qualche cosa quando ogni rimedio ordinario gli era precluso. Ma appunto per ciò, secondo me, il suo è proprio il caso che deve dar da pensare di più e sul quale la Commissione d'inchiesta ha il dovere di fare la luce, un po' per rispetto ai diritti di padre dell'ottimo colonnello, ma anche — e per la Commissione d'inchiesta mi par decisivo — per provvedere a che questo cumulo di enormità non possa ripetersi. Ed ecco perchè per quanto dal polo opposto, — ha concluso l'avv. Modigliani, — non posso non esprimere tutta la lode che si merita il giornale che rappresenti, il quale per primo ha accolto la protesta del colonnello Montanari.

Bisogna però insistere fino a che luce sia fatta.

e. g. b.

Livorno, 27, ore 23.50.

Il comandante la divisione militare ha partecipato stasera al colonnello Montanari che in conseguenza delle pubblicazioni avvenute nei giornali, il ministro della guerra nominava una Commissione speciale, incaricandola di esaminare la questione del colonnello.

Il giudizio del Consiglio di Stato su Ranzi irrevocabile?

Roma, 27, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* dice: «Crediamo di sapere (ma riferiamo la notizia colle dovute riserve) che l'avvocato generale erariale senatore De Cupis aveva segnalato al Ministero la impossibilità di proporre l'azione di revocazione per il caso Ranzi, giustificando questo suo autorevole parere colle ragioni di logica e di convenienza e di natura giuridica che sarebbero più o meno quelle già riassunte. A queste ragioni poi verrebbe aggiunta l'altra della mancanza di interesse da parte dell'Amministrazione a veder revocata la sentenza che le è favorevole».

L'*Avanti!* sostiene pure che la decisione del Consiglio di Stato non si può revocare; ma dice: «Il Governo non volle nè impose quella decisione intravista come una deliberazione contro il ranzismo invadente ed oggi vorrebbe disfarsene, perchè quella come una ardente camicia di Nesso le brucia le carni. Al Governo non resta che affrontare direttamente la sua responsabilità revocando l'atto preso contro il Ranzi. Egli deve farlo perchè ormai la coscienza pubblica è contro di lui e deve farlo spontaneamente direttamente e senza ricorrere a vie traverse. Concludendo, la famigerata revocazione glorificata dagli ufficiosi come una luminosa prova di rettitudine e di onestà morale e politica del Governo si è rivelata una volgare mistificazione che, rimasta allo stato di tentativo, non lascierà altra traccia che di crassa ignoranza e di insigne malafede».

Delegato percosso in una dimostrazione studentesca

Brescia, 27, ore 21.

Stasera, alle 21, essendo stato indetto un corteo dagli studenti per protestare contro le violenze austriache, sono avvenuti degli incidenti. Il corteo, formato da parecchi studenti e cittadini, dopo essersi recato ai monumenti di Garibaldi e di Arnaldo, ritornava per il corso Magenta, quando fu fermato da un cordone di guardie. Vi furono delle colluttazioni, perchè le guardie strapparono il ritratto di Oberdank e tentarono di impadronirsi della bandiera. Alcune guardie furono percosse. Anche il delegato Cicalini fu percosso dalla folla. Vennero dati gli squilli, ed allora il corteo si sciolse in diverse direzioni. La bandiera però rimase nelle mani degli studenti.

Un'interrogazione sull'intervista attribuita all'ambasciatore Pansa

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

Stasera l'on. Barzilai ha presentato alla Presidenza della Camera un'interrogazione rivolta al ministro degli affari esteri per sapere se sia o non autentica l'intervista avuta dall'ambasciatore italiano a Berlino, comm. Pansa, col redattore della *Zeit* di Vienna.

Convocazione del Collegio di Biandrate.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 23:

Il Collegio elettorale politico di Biandrate (Novara II), vacante in seguito alla morte dell'on. Botacchi, è convocato per il 13 dicembre prossimo, in caso di ballottaggio per il 20 successivo.

Un grave disastro evitato
a bordo di una corazzata francese.

Tolone, 28, ore 1.

Mentre la prima divisione della squadra effettuava i suoi tiri si constatò che un pezzo da 305 a bordo della corazzata *République* era fesso per la lunghezza di quattro metri. Il fuoco dovette essere sospeso immediatamente. La *République* ritornò a Tolone. Fu un cannoniere il quale scoperse la crepa e la segnalò, evitando così uno spaventoso disastro. Il cannone sarà sbarcato, ma non potrà essere surrogato giacchè non vi sono pezzi da 305 per il ricambio. La *République* rimarrà dunque armata di soli tre cannoni invece di quattro da 305.

I resti del *Sardinia*.

Malta, 27, ore 18.

I resti del vapore «Sardinia» continuano a bruciare. Il Duca di Connaught ha offerto di provvedere personalmente alle spese dei funerali dei pellegrini mussulmani, rimasti vittime del disastro.

Un accordo nippo-americano

Ci telefonano da Roma, 27, ore 23:

La *Tribuna* ha da Washington: «E' stato firmato un accordo nippo-americano per tutte le questioni di Oriente».

Appendice della *Stampa* (70)

L'AVVENTURIERO
Romanzo
di Michele Zévaco

Violetta abbassò la testa e mormorò con improvvisa tenerezza nella voce:

— Povero Claudio!... Si chiamava Claudio, nobili signori... era il boia!...

— Orrore! — mormorò il duca di Guisa.

— Orrore! — mormorò Cinq-Mars.

Gisella piangeva. Il duca d'Angoulême digrignava i denti: egli comprendeva che questa orribile rivelazione, per quanto Violetta fosse generalmente ritenuta pazza, poteva metterlo in trista luce.

— Carlo, — continuava Violetta con voce in cui era tutto il fremito del dolore — Carlo, vuoi tu adunque che la fatalità che pesa su la mia razza gravi anche sul capo della tua figliuola? Ma io no, io non voglio: io non voglio che la nostra figliuola soffra come soffrì mia madre, come io stesso soffersi. Uscite, signori! Stracciate l'atto che avete stipulato, signor Prément de Prémentin! E tu vieni, Gisella, vieni, figliuola mia! Tu non sposerai colui che la fatalità ha già consacrato al boia.

— Padre mio, — mormorò Gisella smarrita — io vado a calmarla e poi ritornerò: non temete!

Il duca d'Angoulême approvò con un cenno della testa e Gisella s'allontanò trascinata da sua madre.

Allora i testimoni, il duca, Cinq-Mars, il notaio, si guardarono in volto e si videro tutti pallidi e frementi come uomini che avessero penetrati i misteri d'un passato pieno d'orrore e d'un avvenire pieno di spavento. Angoulême con un energico sforzo di volontà giunse a ritornar calmo.

— Signori, — disse — spero non mi farete il torto di prestar fede alle parole di una pazza.

— E' evidente, infatti — disse Prément de Prémentin — che la signora duchessa d'Angoulême non è in possesso delle sue facoltà mentali.

— E questo matrimonio si deve fare e si farà. E' necessario! Il marchese di Cinq-Mars ed io abbiamo solennemente impegnata la nostra parola.

— Quanto a me, o signore, — disse Cinq-Mars — io ratifico nuovamente la parola data da mio padre.

Queste ultime parole, per quanto pronunciate a denti stretti, caddero nell'animo del duca d'Angoulême come un improvviso raggio di sole che avesse squarciate le nubi. Egli respirò.

— Signori, — riprese a dire con forza, — miei cari amici, ecco quanto ci rimane a fare: mi pare che la disgustosa scena alla quale abbiamo assistito debba rimandare di qualche ora la cerimonia, che, d'altra parte, io non vorrei a nessun costo protrarre sino a domani: pertanto questa sera, a mezzanotte, io vi prego presentarvi un documento che provi definitivamente che la madre della mia cara e disgraziata Violetta si chiamava Eleonora, e discendeva dall'illustre famiglia dei Montalgue....

Pochi minuti più tardi non rimanevano più nel salone che il duca d'Angoulême e il marchese di Cinq-Mars.

— Mio caro figliuolo, — riprese allora a dire il duca interamente rassicurato dal contegno di Cinq-Mars, — avete distrutte quelle carte che vi avevo incaricato di distruggere?

— Sì, signore: son penetrato l'altra notte nel vostro palazzo della via Dauphine e là al fuoco ho consumato sino all'ultimo i fogli contenuti in quel cofano di cui voi mi avete consegnata la chiave.

— Hai fatto bene, figliuolo mio.

— Ho soltanto risparmiata la cassetta di ferro, attenendomi alle vostre prescrizioni.

— In quella cassetta è un manoscritto che contiene tutta la storia della mia vita e tutte le paramene che ti proveranno...

— Signore, io non dubito di nulla...

— Grazie, Enrico! Tu sarai il mio figliuolo diletto, tu sarai il primo alla Corte di Carlo X, come lo ho promesso a tuo padre.

Cinq-Mars impallidì, ma il duca d'Angoulême non si avvide di quel pallore...

— Signore, — riprese a dire Cinq-Mars, — permettetemi di accompagnarvi sino alla via Dauphine.

— No, no, figliuolo mio — rispose vivamente il duca — io ho bisogno d'esser solo: va e ritorna qui a mezzanotte.

— A mezzanotte, signore! — disse Cinq-Mars che si inchinò e si avviò per uscire. — A mezzanotte! — pensò poi quando fu uscito dal palazzo. Molte cose possono accadere di qui a mezzanotte.

— Solo! — mormorò dal canto suo il duca d'Angoulême. — Sì, ho bisogno di rimaner solo per frugare a mio agio entro la cassetta di ferro! Poichè — disse fremendo dai piedi alla testa — chi sa mai ciò che penserebbero, direbbero e farebbero il Guisa, il Condé e il Cinq-Mars e tutti quelli che salutano in me il re di domani se sapessero.... Oh, se sapessero che Violetta ha detto la terribile verità, che il duca d'Angoulême futuro re di Francia ha sposato una disgraziata nata ai piedi della forca, che colei che dovrà essere la regina di Francia è stata allevata dal boia!... Oh, colpe della mia giovinezza — riprese a dire con una cupa amarezza — come gravate duramente sul mio destino! Amore, passione cieca, dove sei tu?... Sì, io l'ho amata, adorata e sarei morto allora se Violetta non avesse potuto essere mia... ed ora, invece, io...

Egli si drizzò livido e si morse a sangue le labbra.

— E che!... — [illegible] — Avrei potuto per un solo istante accogli[illegible] nella mente un sì nefando pensiero! Ucci[illegible]erla!... Ucciderla perchè alla può impedi[illegible]mi di diventare re!... Signore Iddio!... Dio [illegible]tel... Dio delle giuste vendette!... E' dunque vero che le vie dell'ambizione menano all'infamia!... Oh! prima di tradurre in atto ciò che la mia mente ha osato un minuto fa concepire, io mi taglierò la mano!... Andiamo!... Fuggiamo di qui ove pare che un genio malvagio mi perseguiti e mi tenti!... Andiamo, andiamo!... Questa sera a mezzanotte tutto sarà finito!

Angoulême scosse la testa, s'avvicinò ad una lampada, trasse di sotto al giustacuore una lettera che vi teneva nascosta e lesse a piè del foglio:

«Voi avrete compreso facilmente, da ciò che succede, come io non possa dare il mio appoggio alla cospirazione se voi non manterrete ciò che avete formalmente promesso. Perdonatemi, caro duca, ma chi mi assicura che il Re Carlo X non dimenticherà i giuramenti fatti dal conte d'Alvernia?

«Dunque, o la situazione futura del mio figliuolo alla vostra corte mi è garantita da un matrimonio in piena regola, di cui io riceverò fra otto giorni al più tardi l'atto di stipulazione, o... Voi siete troppo abile diplomatico per non saper riempire questa mia reticenza.

«E sono, mio caro duca e futuro sire, il vostro devotissimo e affezionatissimo

«MARCHESE DI CINQ-MARS».

— Non c'è tempo da perdere — mormorò il duca. Se questa sera si devono produrre un altro incidente simile a quello che s'è prodotto oggi, tutto l'edificio da me così pazientemente costruito potrebbe fare precipitare per sempre!

E ciò detto bruciò la lettera, uscì e si diresse rapidamente verso il palazzo di via Dauphine.

. . . .

Capestang aveva assistito allo svolgersi di tutta quella scena come in un sogno, come in uno di quei sogni da cui non ci si vorrebbe più risvegliare. E' vero che la cerimonia interrotta da Violetta avrebbe dovuto esser ripresa a mezzanotte ma, nella sua pronta e ardente immaginazione il cavaliere dotava già la fata di Meudon d'un meraviglioso potere. Ciò che ella aveva già saputo impedire, avrebbe saputo impedire ancora.

Tuttavia Capestang cominciò a chiedersi se sarebbe stato più conveniente andarsene, confidando nell'intervento onnipossente della fata, o restare a difendere da sè la sua felicità ancora in pericolo. Stava enumerando tutte le ragioni, una migliore dell'altra, che conchiudevano in favore di quella ultima determinazione, quando improvvisamente la voce dolce di Violetta risuonò di nuovo nella stanza; Violetta gli mormorava:

(Continua).

Si è scoperto l'amante della Steinheil

Il mistero della morte di Félix Faure le confessioni e le vicende dell'assassina.

(Per telefono alla STAMPA).

La signora Gaboriau

L'armonia del mondo è guasta dalle vocazioni incomprese. I nove decimi dei pittori sono costituiti da gente chiamata dalla natura alle gioie innocue del giardinaggio; tre quarti delle attrici drammatiche sono nate per un'esibizione di bellezza, al cui fascino la recitazione di un'opera d'arte non può che recare gran nocumento: fra le infinite creature che si assumono la responsabilità grave di procurare la gioia ai bisognosi, l'enorme maggioranza è nata per le soddisfazioni regolari e tranquille del focolare domestico, per la chiacchiera sonnolenta accanto al fuoco e per il sacro ministero della maternità legittima. Per contro, l'estro poetico è cagione di oscuri scompigli nelle colonne del computista; il dono divino della fantasia giuoca pericolosi tiri al magistrato, e l'esuberanza di vitalità e di tenerezza trae fuor dei regoli delle giuste norme le creature che dovrebbero transitarvi senza scendere che ad una stazione sola. Il mondo è pieno di errori, perchè è pieno di vittime, di vittime di una vocazione incompresa.

La signora Steinheil è una di queste. Moglie di un pittore, illustre nelle anticamere ministeriali quanto ignoto alla storia dell'arte, ella avrebbe dovuto interpretare la parte umile ed oscura che gli psicologi assegnano alle compagne degli artisti: far la calza in un angolo dello studio e sorvegliare la cottura dell'arrosto. Invece ella era nata per ben altro: era nata per i misteri tenebrosi del romanzo d'appendice e per i colpi di scena della tragedia. Avviata alla innocua letteratura di piede di pagina, ella avrebbe per la copia dell'invenzione, l'inesauribile varietà degli intrighi, l'impensata efficacia delle risoluzioni, sommerso nell'onda dell'oblio la fama di Gaboriau e di Ponson du Terrail, di Saverio di Montépin e di Carolina Invernizio: spinta al fuoco della ribalta, ella avrebbe congegnato drammi che per la novità terrificante delle premesse, per l'aggroviglio magistrale delle passioni, per la drammaticità dei finali avrebbero fatto piangere di mortificazione Pierre Decourcelle e i suoi *Deux gosses*.

Ma la signora Steinheil per disgrazia dell'umanità e di suo marito non vide qual bello, fecondo, immenso campo d'azione le riserbavano la letteratura di quarta pagina e le tavole dei palcoscenici dei sobborghi. Quel formidabile lievito di fantasia romanzesca e di immaginazione truculenta non trovò lo sfogo legittimo delle parole: ella ebbe il torto di volerlo trasportare nella vita vissuta, e invece dei proventi editoriali e degli onori della ribalta ha trovato aperte le porte del carcere.

Il caso non è nuovo: ella ha avuto una antesignana. Se la signora Teresa Humbert invece di truffare qualche centinaio di persone col fantastico racconto di un'eredità di milioni, avesse impiegato le meravigliose facoltà della sua fantasia nello scrivere un romanzo: *L'eredità Crawford*, è da credere che avrebbe trovato i cento milioni senza finire in prigione. Bisogna dire che queste autrici dolorosamente fallite hanno un'attenuante al loro sbaglio, e l'attenuante è l'ambiente. A Parigi la vita pubblica e privata si è così felicemente identificata col teatro, che si capisce come si possa essere tratti in errore. Si è nella vita e si crede di trovarsi sul palcoscenico: i personaggi si mescolano con quella facilità inverosimile di *chassez-croisez*, che ci sembra un artifizio degli autori di *pochades* per accumulare in poche scene un mucchio stupefacente di casi, in cui dalla tragedia si cade nella farsa e dalla farsa si sbuca nella tragedia. E come sul teatro, così nella vita l'aggroviglio delle situazioni drammatiche si risolve più spesso nel ridicolo, nello riso dello scetticismo che inghiotte ogni cosa: ma talvolta il dramma non vuol saperne di finire in *vaudeville*: nonostante l'abilità consumata, la sostanza tragica prende la mano agli autori, anzi alle autrici, e allora succede qualche inconveniente cruento: i pugnali, che dovrebbero essere di legno argentato, tagliano sul serio, dalle ferite gocciola qualche cosa che non è semplicemente inchiostro rosso, e più d'un attore non si rialza per presentarsi al proscenio.

E' ciò che è successo a parecchie delle persone che si sono prestate gentilmente a recitare con la signora Steinheil. Il suo gioco scenico è così serrato, la concatenazione drammatica è così salda, le risoluzioni condotte con una logica così ferrea, che qualcheduno vi ha lasciato la pelle. E' quanto avvenne ad un presidente della repubblica, che pure, date le sue origini, non doveva essere tenero di epidermide. Le avventure degli alti magistrati della repubblica sono di regola la fonte inesauribile delle narrazioni boccaccevoli dei romanzi a chiave; nelle mani della signora Steinheil questa avventura burlesca si è fatta improvvisamente tragica, tragica tanto da dar sospetto di un dramma politico. E' probabilmente un errore delle fantasie esaltate, che hanno veduto un delitto dov'era soltanto l'influsso fatale di questa Melpomene involontaria. Ma ella non è stata contenta a questa consacrazione terribile del suo potere funesto. La ragion di stato le aveva tolto la popolarità: ha ambito un successo più vasto e clamoroso.

Nell'oscurità degli elementi da cui è maturita la tragedia dell'Impasse Roncin, una cosa si disegna: la fantasia scenica stupefacente di colei che non solo ha immaginato il dramma, ma ne ha recitato le prime parti. Dal giorno della scoperta del delitto è stata una successione di scene e di quadri quale nessuna mente di drammaturgo scaltrito a tutte le *ficelles* del mestiere avrebbe saputo immaginare. Oggettivamente, ella è perfetta nel taglio degli atti, e nella menzogna scenica è insuperabile. Sardou è morto a tempo: ha presentito oscuramente che già era nata colei che doveva far sembrare i suoi metodi, artifizi ingenui di bambini. Noi credevamo che nessuno avesse come lui spinto tanto oltre l'arte di annodare un intrigo, di inasprirlo di inverosimiglianze, di esasperarlo di tensioni estreme, per risolverlo poi in un punto, con una trovata fulminea e geniale, in una situazione nuova e impensata, e per avviarlo ad una stretta nuova. Sardou può andare a nascondersi. *L'affare dei veleni* diviene una storia semplice e piana come *La partita a scacchi*. Per quanto diabolicamente abile, egli non è mai riuscito come la signora Steinheil a camminare senza tagliarsi sopra il filo di un rasoio, o anzi, e meglio, a bilicarsi, senza cadere, sopra una cordicella, tanto più quando è servita a strozzare due persone. Nè mai ha saputo trar così superbo partito dai suoi personaggi, nè suscitarli o sopprimerli secondo le esigenze dell'azione. In ciò la signora Steinheil è senza pari. Ella comincia logicamente dalle persone intime: il marito, la madre, la figlia; suscita dal fondo della sua immaginazione feconda gli ebrei russi mascherati e la donna dalle chiome rosse, e snoda magistralmente il dramma. L'azione minaccia di illanguidire! Ella vi caccia dentro il domestico, la domestica, il figlio della domestica. C'è un vuoto da riempire, un'azione inesplicabile da spiegare! Ella, che ha creato forse il figlio naturale, crea il personaggio misterioso ed invisibile, l'amante lontano e inafferrabile. L'addentellato minaccia di rompersi per la tenuità dei legami? Ella inventa le gelosie servili del domestico per la figliuola, le brame turpi del figlio della cuoca verso di lei stessa. Quando l'edificio è costrutto e tutti lo ammirano per la sua solidità, ella lo sgretola, per crearne uno nuovo e gioire della stupefazione degli spettatori. E questo straordinario imbroglio ella lo vive, lo atteggia, lo impersona, con lagrime vere, con deliquii autentici, con scongiuri laceranti: attrice incomparabile, tragica di gran stile. E' un peccato che il realismo scenico parigino non consenta più l'intervento del soprannaturale: ella avrebbe evocato l'ombra di Faure e fatto impallidire Guglielmo Shakespeare.

Simplicissimus.

La Steinheil

ha confessato al suo vero amante che voleva disfarsi del marito.

Mezières, 28, ore 2.

Anch'io ho vissuto un'ora molto commovente durante la tragica notte in cui la signora Steinheil aveva rivelato ai signori Labruyres e Hutin parte del terribile segreto. Ella aveva detto, come è noto, che aveva compromesso Remigio Couillard per stornare i sospetti. A profitto di chi? Ciò non me lo chiedete, aveva risposto, non posso dirvelo. Infine, stretta dalle interrogazioni, ella aveva pronunciato un nome: alcuni istanti dopo, all'estremo di forze, affranta dalla lunga angosciosa scena delle confessioni, ella aveva ancora detto:

— Ebbene, io volevo che mi si credesse innocente. Ridestando l'affare e stornando su altri i sospetti, speravo di poter giustificarmi completamente riguardo a qualcuno che non voglio nominare e di cui ho perduto l'amore e a cui non bisogna più che io pensi.

Dal canto suo Marietta Wolff, a cui io chiedevo ieri se ella conoscesse questo qualcuno, aveva risposto: « Sì, lo conosco, so il suo nome e questo nome lo pronuncierò quando sarà venuto il momento.

— Perchè non oggi?

— Permettetemi di non rispondervi. Alcuni giorni, vi dico, e questo nome sarà conosciuto.

— E quegli che porta questo nome, era al corrente del delitto che stava per essere perpetrato?

Seguì nuovamente un periodo di silenzio: infine Marietta mi disse:

— Come lo potrei sapere? Poichè non ho alcuna idea sul modo con cui il delitto è stato commesso. Posso affermare almeno che al momento del delitto egli non era a Parigi.

— Oggi si trova qui o no?

— No, nemmeno in questo momento non c'è: io affermo che non era a Parigi il 30 maggio, il giorno dell'assassinio, e non vi è nemmeno oggi.

« Ebbene, questo qualcuno, di cui la signora Steinheil non poteva fare il nome, io l'ho veduto: ho passato presso di lui un'ora commovente e dolorosa insieme. Io mi affretto a dirvi che non bisogna che il menomo sospetto sfiori questo uomo, nessuna macchia può offenderlo.

« Vi dico questo, perchè è così. Ve lo dico, perchè da due giorni, dacchè ho letto la confessione di colei, la cui espiazione oggi comincia, questo uomo ricco, considerato, onorato da tutti, si trascina per il più doloroso e il più terribile dei calvari: giacchè questo uomo, che sa ora tutto l'orrore del dramma di cui egli aveva da lungo tempo indovinato il mistero, sa anche che il suo nome è sul punto di essere pronunciato. Egli sa anche che dopo tutta una vita onorata, la malignità pubblica può fargli espiare, con uno dei peggiori sospetti, una fantasia passata, una avventura leggera, in cui si è lasciato trascinare per alcune settimane; la sua situazione è tanto più terribile, perchè gli sarebbe facile di giustificarsi pubblicamente, gli sarebbe facile, per mezzo di lettere, dimostrare che assai lungo tempo prima egli aveva di sua propria volontà posto fine all'avventura; perciò gli occorrerebbe risvegliare questa avventura, dire l'indegnità di colei della quale si era innamorato, e ciò egli non lo può..., non lo vuole, non lo vuole, perchè, dopo tutto, quella donna...

Voi vedete che la situazione di questo uomo è spaventosa: è possibile veramente che noi non taciamo il suo nome? Egli vive laggiù in fondo alle Ardennes, in un grande castello solitario, dove, dopo il dramma dell'Impasse Roncin trae la sua esistenza ritirato fra i suoi domestici.

Le sue prime parole furono: « Io lo sapevo che si sarebbe giunti a scoprirmi ».

« Il mio nome, non è vero? ora va a Parigi sulle bocche di tutti? Ma ciò è spaventevole. Come fare a difendermi? Ciò vale quanto accusarla: non lo posso; sarebbe per parte mia indegno: è una donna, una donna atterrata; per quanto ella sia spregevole oggi, ella fu... Ohimè! »

Bruscamente egli stramazzò su una poltrona scosso dai singhiozzi e pianse, pianse a calde lacrime. I miei figli, i miei poveri figli che penseranno essi pure, che crederanno? Ho tentato uccidermi, ma che cosa si dirà, che cosa si scriverà?... eppure io sono ben disgraziato.

Per tutta un'ora, senza potere intervenire, ho assistito ad una terribile scena di disperazione.

Infine, più calmo, egli si è confidato a me e lungamente, e mi ha detto tutto. Il suo racconto illumina definitivamente il mistero. Ora si trovano spiegati i moventi che spinsero questa assassina a fare uccidere sua madre e suo marito.

« Fu l'8 marzo scorso a Parigi, dove era andato a vedere i miei figli, in casa del direttore di una grande amministrazione, presso cui mi trovavo nella serata, che gli si presentò la signora Steinheil. Subitamente il castellano era stato avvinto dal fascino conturbante di questa donna. Un mese più tardi ha tentato l'avventura. Egli aveva accettato di accompagnarla a Bellevue, alla villa di Very Plaisir, e fu così che egli era diventato il suo amante. Fu un momento di folle passione. Tutto in lei lo trasportava: la sua ingenuità, il suo talento di musicista ed il suo grazioso chiacchierio.

— Ogni tre o quattro giorni ci trovavamo lassù a Bellevue, alla villa del Very Plaisir.

« Marietta Wolff veniva a servirci. Pertanto lassù nessuno sembrava conoscere la signora Steinheil, tutti i fornitori, tutti coloro che venivano a suonare alla porta della villa la chiamavano la signora Prevost; un giorno me ne stupii dinanzi a lei. Ella rispose che questa villa era di una sua amica, la signora Prevost, che l'affittava per lei. Questa spiegazione mi bastò e mi contentai di dichiarare che ormai volevo nulla dovere alla signora Prevost e che sarei stato io che avrei pagato l'affitto della villa. Rimisi pertanto alla Steinheil il montante dell'affitto. Per un mese fu l'idillio il più squisito. Margherita, come io la chiamavo nell'intimità, sembrava adorarmi.

« Ad ogni nuovo incontro ella mi faceva una nuova confessione, mi raccontava la sua vita passata.

Un giorno ella mi disse: « Io voglio che non possa dubitare di me, so che le cattive lingue si accordano per attribuirmi numerosi amanti. Ebbene, ciò è falso, te lo giuro. Non ho avuto che un amante e non ho mai amato che un uomo e questi sei tu.

« Io aveva tuttavia un nome sulle labbra: un nome che la cronaca scandalosa aveva parecchie volte pronunciato. Questo nome lo ripeto « Félix Faure ».

In quel punto Margherita scattò. « Félix Faure? » Ma è un'infamia aggiunta a tante altre. So che si è preteso che io era stata sua amante: questo è falso. Si è detto che sono andata all'Eliseo quando era morto: in quel momento io ero coricata nel mio letto, ammalata da parecchi giorni. Potrei, se vuoi, fornirti le prove, mostrarti il certificato del dottore Suffy: Non ho avuto che un amante e sei tu: non ho amato che te ».

Ed aggiunse ancora: « Quanto a mio marito, io esecro, lo detesto: ho due odî nella mia vita, mio marito e mia madre, che mi ha forzato a sposarlo ».

Alcuni giorni dopo Margherita partecipava al suo amante il progetto che aveva concepito.

Ella aveva detto: « Mio marito conduce una vita infame: ho chiesto il divorzio e tu mi sposerai. Andremo ad abitare laggiù nel tuo castello nelle Ardenne e vivremo felici nella solitudine, senza amarezze, senza timore di calunnie.

« Durai fatica a dissuaderla da questo proposito e le feci comprendere che, padre di quattro figli, e, fra l'altro, di una ragazza di 13 anni, non potevo pensare a sposarla prima di parecchi anni. Non senza rammarico ella parve accordarsi alle mie ragioni: in breve, la nostra relazione continuò ».

Ciò durò per qualche giorno, poi il fortunato amante della signora Steinheil dovette tornare ai suoi tenimenti delle Ardennes.

Nella solitudine del castello una reazione avvenne in lui: mille cose, mille particolari inavvertiti laggiù a Parigi nell'atmosfera di colei di cui era diventato l'amante, gli apparivano ora sotto una diversa luce.

« Tratto tratto aveva vergogna di me stesso, tutto lo scintillio, lo sfarzo delle serate brillanti cui aveva assistito alla villa dell'Impasse Roncin si attenuavano, si confondevano. Eppure partecipava a quelle serate il fior fiore della società parigina, vi venivano celebrità della magistratura, delle finanze, delle arti, della politica; signore unanimemente rispettate; ma mi ricordavo poi di certe scene un po' troppo intime scorte nell'ombra dello studio dopo queste feste, ed il cui abbandono talvolta mi aveva turbato. A questi ricordi la mia vecchia anima di gentiluomo campagnuolo riprendeva il sopravvento e compresi che il mondo in cui mi ero impegnato non era fatto per me. Non avevo cuore nè spirito sufficiente per acclimatarmivi e decisi di preparare la rottura. Il 14 maggio, per l'ultima volta, fui alla villa dell'Impasse Roncin: vi si dava un gran pranzo di 15 persone. Vi era un alto personaggio politico ed un alto personaggio militare ai fianchi della signora Steinheil: io non potei ancora per quella volta esporle le ragioni che ormai mi avrebbero impedito di venire più spesso a Parigi. Rimisi la mia spiegazione ad altra volta: al domani ritornai nelle Ardennes e nei giorni che seguirono, a cinque o sei riprese mi telefonò al castello. Ella sembrava inquietissima di non rivedermi; cercai di assicurarla del mio meglio, ed infine il 30 maggio mattina ella mi richiamò al telefono.

« La comunicazione era pessima e fu impossibile di ottenere la conversazione. Infine intesi Margherita dall'altro capo del filo e fra una gaia e sonora risata esclamare: « Suvvia, son tranquilla; ad ogni modo, ho inteso la tua voce, e ciò è tutto per me »: ed abbandonò il telefono. Ciò, ripeto, accadeva il sabato 30 maggio. Il dopodomani, lunedì, e cioè il 1.o giugno, il corriere del mattino mi portava una lettera che era stata scritta da un vecchio amico della famiglia Steinheil. Essa era così concepita: « 31 maggio, Parigi. Caro signore, una spaventosa sventura è accaduta ieri sera all'Impasse Roncin. La signora Japy ed il signor Steinheil sono stati trovati morti asfissiati nella loro camera ».

Félix Faure non fu avvelenato.

Parigi, 28, ore 2.

Un pubblicista, il quale era stato in strette relazioni con Félix Faure, Ugo Leroux, scrive un articolo per dimostrare che egli non crede che Félix Faure si sia avvelenato. Tra l'altro, l'articolista dice, che non appena seppe della morte improvvisa del suo amico, si precipitò all'Eliseo, ed ecco che cosa vide:

« Dalle finestre aperte di sopra il giardino, un pallido sole di febbraio rischiarava la grande camera. La tavola su cui egli era uso scrivere, era stata tolta e si era surrogata con due tavole: su queste tavole, fatte a piano inclinato, era disteso il cadavere. La testa appariva terribilmente rovesciata all'indietro: il petto sembrava come scoppiato: quando lo vidi era solo. Di poi mi si è detto che gli erano stati iniettati dei liquidi per cercare di arrestare la decomposizione fulminea, e che si tentava di fare iniezioni negli arti inferiori. Ahimè! ho veduto in Africa ed altrove dei morti raccolti tardi, dopo la battaglia, ma non ho mai visto un simile gonfiore dopo la morte. Invano i miei occhi cercavano la sua fisionomia.

« Non ho mai visto altri morti, colpiti da congestione, seguita dalla rottura di un'arteria, in tale stato. Non faccio paragoni, non faccio che scrivere le mie impressioni. Allora parecchi hanno detto che la sua morte non era naturale. Queste voci però erano il riflesso del loro dolore.

« Ho pensato di poi che avevo notato le stimmate della morte sul volto del Faure già fin dalla ultima volta che lo avevo veduto. Rimangono, del resto, parecchi curiosi documenti, che possono consultare coloro, che si ostinano a voler sovrapporre inutilmente il mistero al mistero, l'angoscia all'angoscia.

« Sono queste le ultime fotografie fatte del presidente della repubblica, Félix Faure, poco tempo prima della sua morte: io penso in particolar modo ad una fotografia in cui era rappresentato colle mani in tasca. Ravvicinati questi documenti hanno un valore: l'uomo che era sul punto di morire si profetizzava la sua fine. Tutto ve lo indicava: la fissità degli occhi, la decomposizione dei lineamenti, la tensione del volto, il bianco dei capelli, la mollezza del busto. Tutte queste imagini dicono che il presidente Félix Faure non ha bevuto veleno per una causa qualunque. Egli è morto con le sue arterie esauste. E' questa la mia convinzione, la convinzione di un uomo che lo ha amato ».

Un profilo di Margherita Japy ora vedova Steinheil.

Beaucourt, 28, ore 1

Bisogna che vi dica subito che a Beaucourt, il paese dove è nata la signora Steinheil, e dove essa è cresciuta, quando ieri si apprese il suo arresto non si ebbe un grande stupore, poichè la cosa era attesa.

Ed ora comincio il mio racconto dal principio. Ho durato gran fatica a trovare Beaucourt, il quale era nascosto nella notte come in uno strato profondo di nebbia. Il silenzio più assoluto regnava sulla borgata addormentata: è qui la culla della famiglia Japy. Questo paese, il quale trenta anni sono non era altro che un povero piccolo villaggio, deve la sua prosperità attuale a Federico Japy, nonno della signora Steinheil, che viene qui correntemente chiamato il « grande Japy ». Questi era un onesto ed abile operaio orologiaio, il quale venne da un villaggio vicino a stabilirsi a Beaucourt e fondò quivi la prima fabbrica di orologeria. Oggi il paese possiede un gran numero di fabbriche di orologi, macchine agricole, fonografiche, strumenti di precisione, macchine da scrivere, le quali fanno vivere un vero esercito di operai ed appartengono tutte ai discendenti del grande avo. Il padre della signora Steinheil, Edoardo, fu anche egli un abile industriale, però ad un certo punto si guastò colla sua famiglia. Ecco come: Edoardo si recava assai spesso a Montbéliard, e di là frequentava una certa osteria del Leone Rosso, tenuta da un certo Rau. La figliuola del Rau, una bella ed elegante signorina, serviva di persona il giovane Edoardo.

La signorina era bella, ma niente affatto austera. Edoardo Japy si divertiva tanto che vi ritornava, e si può immaginare che cosa accadde: accadde anche di peggio, perchè egli sposò la signorina. Furono queste nozze la causa della rottura colla famiglia. Da quest'unione nacquero quattro figli, un ragazzo e tre ragazze, di cui la maggiore, Margherita, è attualmente nella prigione di Saint-Nazaire sotto il nome di Steinheil. Quanto alla bella signorina Rau, ella doveva in una notte di maggio essere assassinata presso suo genero nell'alloggio dell'Impasse Roncin.

Diciotto anni or sono Edoardo Japy moriva e la sua vedova venne a Parigi. Margherita aveva allora 17 anni. Ella fece poco dopo conoscenza col pittore Steinheil e si sposarono: il resto della Steinheil è noto. Margherita Japy era stata da giovane bellissima e niente affatto austera, come sua madre. Ella aveva fatto fantasticare allora molti giovani, ma si crede, ed io voglio ammetterlo, che i giovani innamorati siano rimasti alle fantasticherie. Margherita era agile, fine, buona musicista, aveva una voce da fare appassionare un conclave. Nel suo spirito vi era qualche cosa di diabolico. Dimostrava poi delle tendenze, sulle quali non credo opportuno insistere, tanto che era sorvegliata da suo padre senza tregua.

Il ritiro del giudice istruttore Leydet.

Parigi, 27, ore 14.

La Procura della Repubblica della Senna smentisce che il giudice istruttore Leydet abbia chiesto che gli venga ritirato il *dossier* Steinheil. La designazione di Bourrart per continuare l'istruttoria è dunque finora prematura. Leydet non si recò stamane al palazzo di giustizia.

Parigi, 27 ore 18

All'ultimo momento si apprende che il giudice istruttore André è stato chiamato a sostituire Leydet nella direzione dell'istruttoria dell'affare Steinheil.

Leydet aveva mandato stamane al procuratore Monier una lettera chiedendo di essere esonerato dall'affare Steinheil, in ragione delle sue relazioni personali colla famiglia Steinheil. Il procuratore ha trasmesso la lettera al procuratore generale, e dopo una conferenza fra questi e Leydet, la domanda fu accettata.

La *Liberté* dice che l'avvocato Geraud, avvocato di Couillard, ha fatto al procuratore una comunicazione, in seguito alla quale l'Autorità giudiziaria ha deciso di procedere ad una nuova audizione di Remigio Couillard. Questi avrebbe — secondo la *Liberté* — notato la scomparsa di una donna in relazione intima colla famiglia Steinheil, e questa donna non sarebbe la donna rossa.

Questo doloroso e misterioso affare continua intanto a destare il massimo interesse: dovunque si parla delle improvvise rivelazioni: si commenta il misterioso contegno della signora Steinheil, della quale si vanno rievocando le vicende avventurose del passato, e molti si meravigliano che non prima d'ora si sia avuto un sospetto o si sia seguita una diversa linea di condotta che conducesse a questi stessi risultati, senza dover attendere l'opera privata dei giornalisti, che si dimostrò assai più abile di quello della pubblica sicurezza.

La massa popolare, nel suo giudizio sommario, coinvolge colle Autorità di pubblica sicurezza anche il giudice istruttore Leydet, del quale il passato è però pieno di meriti ed affida della maggior correttezza in tutta l'opera sua. Qualcuno aveva elevato dei sospetti, ma essi furono tosto dileguati pel concorde giudizio di quanti lo conoscono.

Il suo ritiro è perciò giudicato favorevolmente, come un grande atto di dignità, ad evitare che la più piccola nube si elevi sull'opera sua. Egli aveva sbagliato mettendosi su un'altra pista, ed ora col suo ritiro ha riparato a ciò che però non è un errore volontario, bensì l'opera serena e coscienziosa d'un giudice che ha intuito diversamente il fatto sul quale doveva giudicare.

Berry interpella il guardasigilli.

Parigi, 28, ore 2

Giorgio Berry avendo manifestato la sua intenzione di muovere una interpellanza al ministro della giustizia sull'affare Steinheil, gli abbiamo chiesto di farci conoscere il punto su cui si proponeva di attirare la attenzione della Camera. Ecco che cosa ci ha dichiarato il deputato. « Colpito dal metodo assai lento, e poco rassicurante per le oneste persone, con cui l'istruttoria è stata condotta, penso che sono necessarie spiegazioni. Io non mi proponevo dapprima che di presentare una interrogazione, ma il ministro della giustizia non avendo accettato di rispondere, sono stato costretto a trasformare la mia interrogazione in interpellanza. Voi ammetterete che l'esonero del giudice istruttore è per lo meno strano e se si riconosce che il signor Leydet non può più continuare l'istruttoria dell'affare è che vi è qualche cosa da rimproverare. L'istruttoria è stata condotta in modo lentissimo. Sono bastati infatti pochi giorni per permettere a due giornalisti di fare entrare l'istruttoria sulla vera via, mentre i magistrati non avevano potuto farla avanzare di un sol passo in otto mesi, e l'affare già sembrava passato agli atti ».

Il conte d'Arlon non crede alle gravi accuse contro l'arrestata.

Parigi, 28, ore 2.10.

Come è noto, tre giorni dopo il dramma dell'*Impasse Roncin* la signora Steinheil era andata a cercare ricovero presso una famiglia amica, la famiglia del conte d'Arlon a Blois. La famiglia d'Arlon conosceva da un pezzo la signora Steinheil.

Il conte d'Arlon è un gentiluomo assai distinto ed ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Voi mi parlereste di tutte le menzogne pronunciate in questi giorni: è cosa da non comprendersi. Che cosa mai non si dice ora di lei? Ma, ve lo giuro, non abbiamo mai saputo che la signora Steinheil avesse simili costumi: senza di ciò potete ben pensare che le nostre relazioni sarebbero da un pezzo terminate: mai abbiamo creduto che ella avesse potuto ingannare suo marito.

— Non si è pertanto detto molto tempo fa che un presidente della repubblica l'aveva amata e che ella era stata testimone, per non dir altro, della sua morte?

— Sì, lo abbiamo inteso dire, ma abbiamo considerato ciò come una diceria odiosa, una calunnia, poichè avevamo appreso che la sera in cui Félix Faure era morto, la signora Steinheil era a letto da otto giorni sofferente di enterite.

Guardando a traverso i veli del mistero Steinheil.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 27, ore 24.

Per avere un'idea dell'interesse, della passione anzi, con cui il pubblico francese segue lo svolgimento della tragedia Steinheil conviene ricordare il periodo delle discussioni più ardenti e più violente intorno al processo Murri in Italia. Quest'ultimo atto (sarà però proprio l'ultimo?) del dramma dell'*Impasse Roncin*, è l'unico argomento di tutti i discorsi, il solo oggetto in cui si concentra l'attenzione ed anche la fantasia dei giornali. Come già in Italia per l'affare Murri, anche qui si dilatano e si incrociano le teorie più diverse, si fanno le più varie ipotesi, si accaniscono e si esasperano le passioni politiche. Ciò che sovratutto eccita la curiosità del pubblico è il mistero che continua a pesare sul dramma e lo sforzo della signora Steinheil per accusare, per perdere degli innocenti: è tutto il suo romanzo di simulazione (non per altro destramente architettato) onde salvare « alcuno » o « alcuni » che finora rimangono nell'ombra. L'impazienza popolare vuole spiegazioni pubbliche. Da ogni lato vengono interrogazioni: la signora Steinheil conosce il colpevole o i colpevoli? Fu ella semplicemente testimone del delitto o complice? Ha ella armato il braccio degli assassini o fu impotente ad arrestarlo? Quale interesse o quale terrore, quale angoscia o quale rimorso hanno spinto a fuorviare le indagini della giustizia?

E' opinione pressochè unanime che una donna, capace di architettare il più orrendo racconto, non ha dovuto essere semplice spettatrice del dramma e che le sue denuncie mostruose tendono a togliere dal proprio capo l'orrore dell'espiazione. C'è un nome, un nome decisivo a pronunciare, o forse anche parecchi nomi, o bisogna che la Steinheil ad ogni costo pronunci questi nomi. Alcuni, come Henry Rochefort, discutendo ed argomentando intorno ai complici che deve avere avuto la Steinheil, si spingono fino a dire che, per le loro reticenze che si vogliono troppo compiacenti, per la loro lentezza a decidere, una certa complicità è pure imputabile ai magistrati incaricati di inquirire sull'affare. In un articolo, comparso stasera sulla *Patrie*, intitolato appunto « I complici » Rochefort si abbandona contro il giudice istruttore Leydet e contro il capo della polizia Hamard ad una vera invettiva. « La Steinheil — scrive — è ora rinchiusa nella prigione di San Lazzaro e come mai il signor Hamard ed il signor Leydet non sono ancora nel carcere della Santé per complicità morale nel vecchio delitto dell'*Impasse Roncin*? La colpevolezza di questi signori è così poco dubbia che il giudice Leydet lo ha egli stesso riconosciuto quando ha detto alla sua « dolce amica »: « Perchè avete voi ridestato questo affare nel momento in cui lo si dimenticava e stava per essere passato agli atti? »

Ora, invece di indirizzare questo rimprovero alla vedova del pittore assassinato, egli avrebbe dovuto congratularsi con lei per avere, col suo intervento, dato alla giustizia il mezzo di mettere finalmente la mano sui colpevoli. Ma questo giudice, che era in continue relazioni, forse intime, con questa Eumenide, era stato scelto come istruttore, precisamente, perchè aveva promesso di sottrarla a qualsiasi pericolo, e, in questo momento, la scellerata, quantunque accusata di due assassinî, di cui uno è un matricidio, ha ripreso tutta la calma, che conviene ad un delinquente assolutamente certo dell'impunità. Ella ha infatti con sè il Ministero dell'interno, il procuratore generale, quello della Repubblica, il giudice istruttore, il capo della Sicurezza, e sopratutto il sindaco israelita, che ha fatto assassinare Félix Faure, alla vigilia del giorno in cui stava per rifiutare pubblicamente la firma del decreto di revisione del processo Dreyfus. Hamard e Leydet si facevano beffe della credulità del pubblico. Essi avevano, fin dal giorno in cui il delitto venne scoperto, perfettamente saputo che cosa pensare sul suo vero autore. E' dunque con premeditazione e con piena conoscenza di causa che, per salvare la colpevole, essi mettevano in prigione ed accusavano innocenti.

« Sintomatici anche, per quanto riguarda il lato politico dell'affare, sono i colloqui che si odono nei corridoi della Camera. Alla Camera non si parla che dell'affare Steinheil. Nessuno si nasconde che il delitto dell'« impasse Roncin » non è più che una parte dell'« affare », che è sul punto di diventare essenzialmente politico. Tutti i giornali si mostrano assai severi a riguardo della Magistratura. Ho inteso un deputato dire: « Il contegno dell'Ufficio di Sicurezza e del Tribunale è così inesplicabile, che tutti i commenti sono permessi ». Fra le voci che circolano, ne ho inteso una, secondo cui, avant'ieri, Leydet si mostrava dispostissimo a muovere un'accusa precisa contro la signora Steinheil.

« Il ministro Briand, consultato, a quanto si dice, si sarebbe energicamente opposto. E' sempre più certo, ad ogni modo, che il Governo dovrà fra poco spiegarsi sul contegno della Magistratura nell'affare Steinheil. A questo proposito sarà presentata una interpellanza alla Camera. Questa discussione al Parlamento riserva certo singolari sorprese. Fin da stamane, frattanto, è stato tolto al giudice Leydet l'incarico di occuparsi dell'affare Steinheil. Leydet stesso in una lettera al procuratore della Repubblica, ha chiesto di essere esonerato. Il giudice istruttore ha dato di questa sua risoluzione le seguenti spiegazioni:

« Finchè la vedova del pittore non era che Parte Civile ho creduto, nonostante la mia antica amicizia, poter continuare a rimanere giudice inquirente sul delitto, ma oggi, che la signora Steinheil è accusata, credo che le mie relazioni anteriori con lei costituiscono un caso per il rifiuto. Perciò, prevedendo l'obbligo in cui si sarebbe trovato il procuratore della Repubblica di esonerarmi, ho chiesto l'esonero io stesso ».

La richiesta del giudice istruttore Leydet è stata accettata, e l'incarico di istruire il processo è ora affidato al giudice André.

Anche oggi Leydet ispira acri commenti specialmente alla stampa nazionalista. Leydet è libero dall'istruttoria. Si converrà che non se ne è andato abbastanza presto: Leydet è un caro brav'uomo, tanto buono (queste parole sono dell'*Intransigeant*), che, dinanzi alla scena accaduta nel suo gabinetto, dinanzi ai singhiozzi della vedova, ha avuto il cuore tenero e non potè trattenere le lagrime. Perciò egli era certo male indicato per condurre a termine un così grave affare. Bisogna che la giustizia abbia un viso impassibile e freddo: nè lagrime nè sorrisi.

Fra tanto calore di passione, come se questo affare non fosse di per se stesso abbastanza commovente, non destasse abbastanza impressione, si comincia da parecchi a sollevare il velo che ricopre l'altro misterioso dramma, la morte improvvisa di Félix Faure, le cui vere cause sono state sempre ignorate. Si ricorda a questo proposito che la signora Steinheil era stata a suo tempo l'intima amica del defunto presidente della repubblica, e che la morte di Félix Faure era sopravvenuta dopo un colloquio colla Steinheil. Queste ipotesi, queste congetture, gli antichi dubbi dimenticati oggi si sollevano. Parecchi giornali cominciano a fare allusioni assai chiare.

« L'interesse principale dell'affare Steinheil — scrive Urban Gohier — sta in ciò: che si riaprirà l'affare Félix Faure. Dal dramma dell'Eliseo al dramma dell'*Impasse Roncin* non v'è che un passo: ne vedremo delle belle. Noi tutti sappiamo perchè la signora Steinheil ha portato per parecchio tempo i capelli corti, sopratutto sappiamo oggi ciò che vuole significare il giudice istruttore quando designa la signora « che ha raccolto l'ultimo sospiro del capo dello Stato ». La giustizia e la Polizia si ostinano a non scoprire, a non cercare la verità sul dramma dell'*Impasse Roncin*, e ciò è perchè i governanti non vogliono che si rimetta in questione il dramma dell'Eliseo ».

L'opinione pubblica ha, del resto, dal più al meno attribuito una parte alla signora Steinheil nella misteriosa morte del presidente Félix Faure.

La questione è nettamente posta da taluni giornali, come l'*Action française*: « Ci sono coincidenze che vengono trovate suggestive. Non è vero, si dice, che la signora Steinheil dopo la morte di Félix Faure ha fatto rialzare la casa di un piano ed ha fatto eseguire eleganti rialzamenti? Non è vero che dopo la morte di Félix Faure la signora Japy, che si trovava in condizioni piuttosto precarie, ha affittato un magnifico appartamento a Passy? Non è vero infine che dopo la morte di Félix Faure il signor Carlo Dupuy si è disfatto di un appartamentino situato in una via vicinissima al Palazzo dell'Eliseo? ».

Sotto il titolo *Donne fatali* vengono raccontate le origini delle relazioni della signora Steinheil col presidente della repubblica, Félix Faure, e la morte di quest'ultimo in un salone dell'Eliseo, dove l'accusata si trovava sola con lui. Gaston Méry ricorda alcune linee apparse sulla *Libre parole* la mattina stessa dei funerali di Félix Faure: « Un sentore di assassinio esala da questa bara, in cui giace un cadavere che l'abilità degli imbalsamatori non ha potuto preservare contro l'azione dissolvente del veleno sottile ».

L'affare Steinheil dunque non finirà tanto presto. Esso non fa che ricominciare.

Ernesto Ragazzoni.

Il franamento di una enorme roccia.

Madrid, 28, ore 8

Si ha da Las Palmas: Un'enorme roccia, che sovrastava il porto di Sardina, è crollata, distruggendo completamente parecchi depositi e le banchine private di due case di esportazioni. Il quai dello Stato ha molto sofferto. Le perdite sono molto importanti, ma non si ebbero disgrazie alle persone.

L'Austria vuole ad ogni costo aver ragione sulla Turchia.
Le ferme dichiarazioni di Aehrental.

Costantinopoli, 28, ore 1.20.

La *Sina Gazete* pubblicherà domani un resoconto esteso di una conversazione importante che ha avuto luogo a Vienna fra Aerenthal e l'incaricato di affari turco. Dopo aver dato a Rechid Bey l'assicurazione dei suoi sentimenti amichevoli verso la Turchia il barone di Aerenthal ha dichiarato che egli ha già dato la prova di quei sentimenti sotto l'antico regime al momento in cui si opponeva con grande energia alla politica della Gran Brettagna e della Russia, che volevano staccare la Macedonia dall'Impero ottomano. In questi ultimi tempi egli forniva la prova dei sentimenti analoghi nel corso dei negoziati a Costantinopoli. Tuttavia i negoziati sono stati interrotti giacchè la Porta non ha fatto accoglienza favorevole alle amichevoli proposte che le venivano presentate. Rechid Bey rispose in termini generali esprimendo la speranza di veder intervenire presto una soluzione conciliante. Il barone Aerenthal ha dichiarato in seguito di aver fatto tutto il possibile per raggiungere questo scopo. Disgraziatamente però i suoi sforzi persistenti sono rimasti infruttuosi. L'Austria ha voluto essere l'amica della Turchia, ma d'altra parte può essere anche la sua nemica.

E' da sperare che dati i numerosi interessi reciproci, fra l'Austria e la Turchia saranno mantenute relazioni di amicizia. Aerenthal ha ripetuto che egli è sempre stato animato da sentimenti amichevoli verso la Turchia e se il nuovo regime in Turchia giunge a stabilirsi con fermezza ed a dare buoni risultati, il barone sarà il primo a congratularsi. Però se il Governo ottomano prende un contegno ostile verso l'Austria, la Turchia dovrà sempre contare col barone Aerenthal. Questi ricordò che era sorta la questione in questi giorni nella stampa, della partenza del marchese Pallavicini, in congedo. Da qualche tempo già il marchese Pallavicini aveva chiesto il congedo a cui aveva diritto. Aerenthal accorderà questo congedo quando avrà la certezza che i negoziati sono destinati a fallire».

La conversazione sopra esposta è conforme al tenore generale delle dichiarazioni che il barone Pallavicini ha fatto in certi circoli austriaci a Costantinopoli. Si giunge perfino a parlare della eventualità di una dimostrazione navale. Un telegramma da Budapest riproduce un articolo del *Pester Lloyd* il quale fa vedere che si creeranno al nuovo regime difficoltà interne nel caso in cui la Porta rimanesse intransigente.

Importanti mutamenti nel Gabinetto turco

Costantinopoli, 26, ore 1.5.

Corre voce di mutamenti prossimi nel ministero. Questa voce incontra credito negli ambienti generalmente bene informati. Si dice che Hakky Bey, ministro dell'interno, il quale fu ultimamente argomento di numerose critiche da una parte della stampa, sarà surrogato da Hussein pascià e che l'attuale ministro della giustizia e dell'istruzione pubblica avranno come successori rispettivamente Hamed Riza Bey e Manissa Zade Bey. Se le notizie a questo proposito sono esatte si può ritenere che la nomina di Hussein Hilmi pascià sarà ricevuta con poco entusiasmo dai numerosi liberali, i quali pure ammettono che egli ha dato prova di grande abilità in Siria, nel Yemen e nel vilayeto della Serbia. I liberali nonostante queste prove, stimano per contro che in Macedonia ha mostrato di essere un semplice strumento in mano della cricca di palazzo. E sono anche del parere che la sua azione, concernente certe questioni locali nell'Yemen, furono causa in gran parte dell'ultima insurrezione. Non è necessario che vi descriva la carriera di Hamed Riza Bey. Quanto a Manissa Zade Bey è un membro distinto della magistratura turca. Egli ha avuto una parte considerevole nella rivoluzione ed è un membro dirigente del comitato *Unione e Progresso*. Egli aveva già rifiutato, sotto pretesto di ragioni di salute, il ministero della polizia, rifiuto dettato dal suo desiderio di conformarsi alla volontà originaria del comitato, che era di astenersi dall'avere rappresentanti nel Gabinetto. Dato che i motivi di questa politica più non esistono, è probabile che il ministero verrà rimaneggiato prima della convocazione del Parlamento e che conterrà una proporzione considerevole di nuovi elementi.

(*Times*).

Le dichiarazioni di Pichon sui Balcani bene accolte a Berlino.

Berlino, 28, ore 1.

Le dichiarazioni fatte ieri da Pichon alla Camera dei deputati, a Parigi, specialmente per quanto riguarda il contegno della Francia negli affari dei Balcani, hanno prodotto qui, in generale, buona impressione, tanto più che si continua a considerare la situazione in Oriente come assai grave. Si teme per il momento sopratutto un conflitto fra l'Austria e la Serbia, che potrebbe avere conseguenze, che non si possono prevedere. Si è assicurati invece sulle intenzioni pacifiche della Francia, Russia, Austria ed Italia; si crede però che l'Inghilterra, senza voler veramente spingere ad una guerra, giuoca un giuoco assai pericoloso, il quale potrebbe condurre ad un conflitto che forse nemmeno l'Inghilterra desidera.

Nei Circoli autorizzati ci si mostra di un estremo riserbo; si crede tuttavia che la situazione è peggiorata. E questa impressione si trova, quantunque sotto forma più ottimista, in una Nota della ufficiosa «Gazzetta di Colonia». Questo giornale scrive: «E' spiacevole che l'«entente» non sia ancora stata stabilita fra l'Austria e la Russia, per quanto concerne il programma della Conferenza. Di fronte alle opinioni contrarie, è difficile rendersi conto di quando e come la Conferenza sarà possibile; non vi è però ancora motivo oggi di considerare la situazione tragica».

Abd-el-Aziz è perfettamente rassegnato.

Tangeri, 27, ore 18.

Ieri mattina ho passato tre ora coll'ex-sultano Mulai Abd-el-Aziz, nel giardino della villa che egli abita attualmente. Abd-el-Aziz è di ottimo umore e dice di essersi ormai assuefatto all'idea della perdita del trono. Egli si augura ora di vivere una vita tranquilla. Mi ha fatto una descrizione topografica della disfatta del suo esercito per parte delle truppe di Mulai Hafid, nell'agosto scorso; ha detto che le sue forze erano esigue, ma che d'altra parte nessuno dei suoi uomini ha fatto il minimo sforzo in suo favore. Il Sultano fece risaltare le quasi insormontabili difficoltà in cui si è trovato ed aggiunse finalmente sorridendo: «Fortunatamente tutto è finito!».

Annegata in una vasca d'olio

Lecce, 27, ore 21.

Una orribile fine ha fatto a Muro Leccese una giovane donna, appena ventisettenne, certa De Tonno Tommasina. Volendo vedere il marito che era occupato nell'oleificio, la De Tonno si introduceva furtivamente nello stabilimento non badando alle vasche d'olio che vi si trovavano. Pare che la donna, avendo ceduto nel bere, non si sia accorta che una vasca era senza coperchio e quindi vi cadeva dentro annegando miseramente.

REATI E PENE

Prima giornata di testimonianze
nel processo contro il brigante Salomone
Commoventi pagine del memoriale — Ricatti e miserie elettorali

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*).

Perugia, 27, ore 19.

Una lista di 371 teste.

Si apre l'udienza colla consueta puntualità alle 9,30 e si legge il certificato medico della Parte civile per la signora Epifania Giordano, che dichiara di essere in istato che non le permette di viaggiare, perchè ammalata.

Il P. M. non intende rinunciare a questa Parte civile ed ordina che essa venga citata. Giunge intanto un telegramma che comunica come la Epifania Giordano partirà dalla Sicilia oggi stesso. Si fa la chiama dei testimoni, che in tutto raggiungono la cifra rispettabilissima di 371. Il P. M. soltanto ne ha 196: solo il Falzone non ha alcun teste a difesa.

Si chiama per primo il teste Pietra Luigi, che non risponde e si viene a sapere che egli è in America.

Salomone commenta. — Egli è un sorvegliato e gli hanno permesso di andare in America. Quando volevo andarci io, me lo si impedì ed è successo quel che è successo.

Il cancelliere legge i certificati dei testimoni che sono in America per ragioni di lavoro ed altri, che sono ammalati; assiste anche Pasquale Menditto, che è assente perchè ammalato di polmonite cronica e di insufficienza mitralica. La Difesa non può rinunciare a questo teste assai importante: anche alla Corte di Caltanissetta il teste fece pervenire analogo certificato, ma però presta ancora servizio come delegato.

La lettura del memoriale - Il brigante piange

Si procede alla lettura del memoriale di Salomone dal giorno della sua scarcerazione. Quando viene letto nel manoscritto, descritto con una semplicità ed efficacia grandissima, l'arrivo del Salomone nella casa sua immersa nel lutto per la morte della madre, Salomone singhiozza. La lettura è accolta da un grande silenzio dal pubblico, che oggi pure affolla il pretorio. Da una piazza sottostante un organetto sta martirizzando un valzer indiavolato, che sale come voce gaudiosa di indifferenza in mezzo a questo dramma che sta svolgendosi nel silenzio solenne nell'aula sacra alla giustizia. Salomone piange ed il cancelliere legge, ricordando la scena quando si presentò ai suoi domandando: «Dove è la madre mia?». Uno della famiglia, abbracciandolo, gli dice: «E' morta la notte ed il tuo nome è stato sempre sulla sua bocca».

Dopo questo quadro pietoso, Salomone prosegue il suo memoriale accennando ai fatti svoltisi, di quando in quando uscendo in imprecazioni contro chi fu la causa della sua rovina, facendolo condannare innocente. Ricorda anche l'ultimo abboccamento col commendatore Giordano e le minaccie di costui, la sua vita raminga, l'accoglienza avuta dall'Autorità a Sommatino e l'ultima decisione al delitto. Vi è anche una parte politica assai importante, che riguarda l'on. Marescalchi. Con numerose osservazioni, cita i nomi e critica specialmente il partito dei cani, che è quello del Giordano. Egli poi insiste nel confessarsi unico colpevole dell'uccisione del commendatore, ed esclama: «Non colpite l'innocente per difendere il reo».

A domanda dell'on. Altobelli, Salomone conferma tutto il memoriale in tutti i suoi particolari.

Altobelli domanda. — Quando fu scritto il memoriale?

Salomone. — Fu scritto dopo pochi mesi della mia latitanza. Ne avevo scritto un altro durante i sette mesi di libertà dopo la mia partenza dal reclusorio, ma questo fu bruciato da una mia zia.

Altobelli. — Quando spediste il memoriale al *Giornale di Sicilia*?

Salomone. — Il 7 gennaio 1908. l'ho spedito dall'ufficio di Terranova io stesso, allo Secco, redattore del *Giornale di Sicilia*; il giorno 12 dello stesso mese il giornale annunciò la pubblicazione del mio memoriale; il 13 fece un commento, ed il 14 cominciò la pubblicazione.

L'on. Altobelli chiede che quegli numeri del *Giornale di Sicilia* vengano inviati da quella Redazione.

Si dovrebbe quindi udire la Parte civile Eugenio Vasapolli, costituitasi contro il Falzone, il Lorrasso ed il Salomone per tentata estorsione.

L'avv. Bertacchi, difensore del Falzone, osserva che, essendo stato Eugenio Vasapolli continuamente in udienza fin dal principio dell'udienza stessa, senza essersi costituito come Parte civile, chiede che non possa essere udito come parte lesa, tanto più che udì anche l'interrogatorio del Falzone.

Altobelli dice che non vi è alcun articolo del Codice di procedura penale che conceda ciò.

Bertacchi si affida alle tradizioni procedurali.

Il P. M. osserva che, quando la parte lesa si è costituita Parte civile una volta, si intende questa costituzione continuativa fino a prova contraria. Dunque rimane che la parte lesa si costituì Parte civile già a Caltanissetta prima del processo.

Bertacchi insiste e solleva incidente.

Il presidente si ritira, e dopo poco rientra leggendo un'ordinanza che respinge l'incidente della Difesa del Falzone.

Ciò che racconta E. Vasapolli

Si procede alla deposizione della Parte civile Eugenio Vasapolli, che racconta: «La sera del 7 venne da me Falzone e mi disse che un forestiero voleva parlarmi, e mi chiese quando avrei potuto riceverlo. Risposi di essere pronto. Falzone tornò infatti poco dopo col forestiero, il quale mi presentò una lettera a firma Salomone, con cui mi chiedeva diecimila lire, altrimenti si sarebbe dato in mano al Marescalchi, che apparteneva al partito contrario. Risposi di non poter dare nessuna risposta, non avendo alcuna relazione con Salomone. Il forestiero allora mi fece leggere un'altra lettera diretta all'on. Marescalchi e che diceva, su per giù, così: «Se ella mantenne la parola di mandarmi diecimila lire, io sono pronto a mettermi a sua disposizione. — Firmato: *Salomone Giuseppe*». Mi persuasi che si trattava di un ricatto, e licenziai il Falzone ed il forestiero, malgrado le loro minaccie di portare la seconda lettera al Marescalchi. Dopo aver parlato di questo affare in famiglia, si stabilì di fare denunzia, e la sera appresso ricomparve il Falzone, dicendo che veniva a parlarmi un altro forestiero. Costui era incappucciato per non farsi conoscere ed io approfittai dell'occasione per farlo arrestare. Chiesi un quarto d'ora di tempo, feci avvertire la Pubblica Sicurezza ed anche alcuni ospiti che si trovavano nella stanza attigua a quella dove ricevetti il forestiero ed il Falzone, ed avvertii anche il sindaco, che venne in casa mia e dispose egli il servizio. Intanto tornò il Falzone con un altro, che non era il vecchio uomo veduto la prima sera. Costui era invece il Lorrasso, quello che era riconosco nel gabbione. Essi cominciarono a persuadermi di portare la somma; io risposi come l'altra volta; essi, vedendomi così negativo, se ne andarono. Domandai alle persone che si trovavano nella stanza attigua se avessero udito, ed esse mi risposero affermativamente. Usciti di casa, seppi poi che i due erano stati arrestati».

Il P. M. domanda spiegazioni sulle persone che portarono le lettere.

Vasapolli. — Il primo che venne con Falzone, e non tornò più, credo che fosse il Di Riese, per il modo come vestiva e per il suo parlamento.

Sembra che si trattasse, in quel momento, della vendita di terreni di zolfo. La lettera per Marescalchi egli la riconsegnò, mentre rimase l'altra a lui diretta.

Comincia la sfilata dei testi.

Dopo aver richiesto ad Eugenio Vasapolli alcuni altri schiarimenti, incomincia l'esecuzione dei testi.

Selvaggio Angelo, fattore del Giordano, dice che la sera dell'omicidio seppe che l'autore del delitto era stato Miutto, come veniva soprannominato Salomone. Dopo sette od otto giorni furono arrestati Vasapolli e Bonfirraro e si sparse la voce che questi erano mandanti; ma se sia vero o no, nulla può dire.

A domanda del presidente risponde che il Giordano era un galantuomo e persona caritatevole, nel paese era ritenuto come un Dio.

P. M. — Nessuno disse che Vasapolli era stato incaricato da qualcuno, appena dopo il delitto?

Teste. — Vi era un po' di gente che gridava intorno all'accaduto, dicendo: «Va lo volle levato», ma non seppi a chi queste parole dovevano riferirsi. Del resto, sono cose che si sentono dire sempre in simili casi.

Alca Alessandro, contadino, parla un linguaggio barbaro e non si sente.

Presidente. — Alzate la voce.

Teste. — Sissignora, pretore, quanto mozzo. Narra di avere veduto sparare contro il Giordano da un tale che seppe essere Salomone; la sera intese gridare: «Gli assassini hanno fatto giustizia». Queste parole le rivolgevano alla parte contraria al Giordano, che era persona molto buona, caritatevole.

A domanda del Pubblico Ministero dice che non si immischiò mai in cose riguardanti i rapporti del Giordano con donne.

L'avv. Gestivo fa osservare che questi due testi furono indotti dalla Parte civile Giovannina Giordano e non hanno fatto alcun accenno delle persone degli accusati.

Un teste già condannato per falso.

Salomone domanda se il teste sia stato condannato mai come teste falso.

Teste. — Sì.

Salomone. — Allora richiameremo la sentenza del processo per vedere la moralità del teste.

Picceri Giuseppe, presidente di Riese, il 14 giugno 1906, il giorno del fatto, arrivò tra i primi, quando il Giordano fu ucciso.

Segue Amantia, che ha accompagnato il commendatore, e che dice che l'autore dell'omicidio era stato Salomone. Il teste parlò più volte con la madre di Salomone, la quale si lagnava che suo figlio scontasse una pena innocentemente, per colpa del Giordano. Dice che la voce pubblica ritenne innocente il Salomone delle accuse mosse dai suoi nemici.

Presidente. — Cosa pensate dell'assassinio?

Teste. — Secondo me, non so che dire.

Il teste dà ottime informazioni degli accusati e del Giordano.

Il presidente. — Giordano aveva manifestato l'intenzione di lottare nelle elezioni del 1908?

Teste. — Non so.

Altobelli. — A Caltanissetta riferì sulla capacità dei Vasapolli e Bonfirraro nel dare mandato di omicidio?

Teste. — Queste persone non sono capaci nemmeno di sognare questa cosa.

A domanda di Altobelli «quale impressione fece l'arresto degli accusati?», risponde: «Penosa».

Rosalia Grappanzano, narra. — La sera dell'uccisione passavo per la strada: Bonfirraro riconobbe Salomone in colui che fuggiva inseguito da l'Amantia.

La contestata deposizione d'un amico fedele del Giordano

Amantia, fedele amico del Giordano, si accompagnò con lui quando uscì dal *Caffè Patria*; allorchè fu esploso, a circa tre metri, il colpo di rivoltella, rincorse Salomone che fuggiva, ma non lo potè afferrare. Il Giordano aveva annunciato il proposito di riuscire consigliere per prendere una rivincita in una causa di appello contro il Bonfirraro. Disse che se fosse stata annullata l'elezione dell'on. Cassisi avrebbe appoggiato l'elezione di Marescalchi. Il teste ricorda che Salomone venne da lui perchè agevolasse le pratiche presso il comm. Giordano, onde emigrare in America. Io ne parlai al Giordano, dice, poi Salomone stesso andò da lui e mi riferì essere stato ben ricevuto. Non so che Salomone avesse mai minacciato Giordano.

A domanda del presidente risponde che la voce pubblica in maggioranza, riguardo all'omicidio, diceva che il partito Vasapolli era il responsabile. Seppe da altre persone che Giordano dette a Salomone un po' di denaro per farsi la sinecionata.

P. M. — Quante volte andò da Giordano?

Teste. — Più volte, perchè voleva denaro per emigrare. Il Giordano disse di voler prima i documenti necessari.

Sulla condotta del Giordano dice che, per lui, era persona onesta; altri diceva che era caritatevole e quando morì tutti piangevano.

Altobelli. — Quali rapporti esistevano fra Salomone e diverse famiglie di Barrafranca?

Teste. — Era chiamato da varie parti per la sua qualità di sensale.

Altobelli. — Vi erano alcuni che dicevano che l'omicidio dovesse riferirsi ad altre cause?

Il teste non vuol dire o non ricorda; allora il presidente legge la deposizione scritta resa dinanzi al giudice istruttore. Nella prima dice che la voce pubblica riferisce che Salomone ha agito per mandato di altri, ma taluni invece affermavano che volle vendicarsi per le informazioni date dal Giordano undici anni prima contro di lui. Nella seconda deposizione il teste afferma che la sera stessa del delitto si faceva il nome del Vasapolli come mandanti.

La Difesa contesta questa grave circostanza: il teste dice che nella prima deposizione fu sconcertato e spaventato e che non disse la verità, la quale si trova invece nella seconda deposizione.

Altobelli fa osservare che il teste dinanzi al giudice istruttore nel suo primo e lungo interrogatorio dette delle risposte categoriche.

Teste. — Vuol dire che questa circostanza non mi fu contestata.

Il teste narra che, nonostante la vittoria di Bonfirraro nel 1907, il Giordano era forte, contando nove consiglieri su venti. Ricorda pure la causa promossa dalla nuova Giunta per la decadenza del Giordano e di altri consiglieri della vecchia maggioranza.

Avv. Angeloni. — Quali furono i motivi?

Teste. — Per debiti.

Angeloni. — Anche per voi?

Teste. — Questo non ricordo.

Altobelli dice che il Consiglio si servì di un diritto in quanto che anche la Corte di Cassazione ha confermato la decadenza. Legge la deliberazione del Consiglio comunale di Barrafranca e quella della Corte d'Appello di Caltanissetta, perchè il teste venga dichiarato decaduto da consigliere per responsabilità civili verso il Comune di Barrafranca.

A domanda del capo dei giurati, il teste risponde che non è stato più eletto consigliere da quel tempo.

A domanda del Procuratore Generale, il teste dice che il Giordano rinunziò sempre all'assessorato di sindaco.

Nasce un vivace incidente perchè la Difesa osserva che l'assessorato era stato abolito dal suo antecessore, quindi inutile sarebbe stata la rinunzia.

Quarto giurato. — Ritiene il Vasapolli capace di mandato?

Teste. — La voce pubblica lo diceva.

— Ma voi che dite?

— Io credo alla voce pubblica.

A domanda a chi fosse dato il banchetto di cui egli fu promotore, il teste dice che fu offerto a San Giuseppe, alla Madonna ed al Bambino (*ilarità*).

Il teste grida: — Vi è poco da ridere; quando pronunzio questi nomi, tutti gli uomini sempre di ilarità.

Il presidente scampanella ripetutamente.

Il teste dichiara che una volta dette buone informazioni del Salomone perchè le riceveva buona persona.

Salomone scatta e, colla requisitoria del Procuratore Generale in mano, grida: — Quivi è scritto che, in seguito alle cattive informazioni vostre, fu respinto il ricorso per il processo di rapina.

Un teste che teme le fessure.

Salmeri Lucia vide fuggire Salomone, che impugnava la rivoltella.

Benedetto Piazza, proprietario del caffè donde uscì il Giordano poco avanti della sua uccisione, ha le migliori parole per l'assassinato. In quanto a Salomone, dice che la pubblica opinione lo riteneva innocente del reato di rapina per cui fu condannato a dieci anni. La mattina seguente al delitto, nel suo caffè dicevasi che si credevano i Vasapolli come mandanti.

L'avv. Gestivo domanda come mai nel primo interrogatorio dal giudice istruttore e nel secondo interrogatorio ed alle Assise di Caltanissetta abbia mai riferito questa grave circostanza.

Il teste dice che nel primo interrogatorio aveva paura che ci fossero delle fessure alla porta e che altri potessero raccogliere le sue parole.

Avv. Gestivo: — E nel secondo interrogatorio?

Teste: — Per le stesse ragioni (*ilarità*).

Avv. Gestivo: — Ma il secondo interrogatorio avvenne dopo un anno ed a Caltanissetta!

Teste, dopo un po' di riflessione. — Perchè non mi è stato domandato.

Avv. Gestivo: — Posso assicurare che gli è stato domandato, invece.

L'avv. Altobelli protesta perchè il teste in faccia colle sue reticenze.

Il presidente dice che, avendo il teste risposto, non può essere sottoposto a torture.

Avv. Gestivo. — Allora un teste può essere creduto anche se falso.

Avv. Altobelli: — Noi non ci presteremo a questo giuoco!

Nasce un battibecco che minaccia di prendere gravi proporzioni, ma il presidente vi pone rimedio togliendo la seduta, fra i grandi mormorii del pubblico.

I PICCOLI MARTIRI
L'atroce follia d'un padre

(*Corte d'Assise di Torino — 27 novembre*).

L'udienza di ieri si iniziò colle perizie psichiatriche.

Il prof. Giovanni Marro sostenne la semi-infermità mentale di Silvio Marino, tanto per la iperestesia alcoolica quanto pei fenomeni morbosi dovuti ai vizi organici dell'individuo.

Vi contrastò il prof. Carrara, sostenendo piena e completa la responsabilità del parricida, mentre il prof. Marro aveva conchiuso per una responsabilità grandemente diminuita.

Vennero in seguito le perizie sulle lesioni multiple riscontrate sul cranio della bambina uccisa.

I periti d'accusa, dottori Magnetti e Nicola, sostennero i referti versati in atti, e cioè come indubbiamente per le ferite riportate il capo della povera Lucia, la piccola martire, era stato sbattuto violentemente a terra e poi calpestato col piede, fornito di scarpa.

Secondo i periti d'accusa non vi poteva essere dubbio sulla causale delle fratture riscontrate sulla testa della bambina: trattarsi cioè di violenta compressione, esercitata da un corpo duro, pesante sul fragile cranio mentre si trovava a terra, poggiato sul pavimento.

Il perito a difesa prof. cav. Ostorero propone la questione che i varii colpi sofferti dalla bambina nelle numerose cadute non abbiano potuto produrre quelle numerose, imponenti fratture.

L'ARRINGA DEL PUBBLICO MINISTERO.

Il procuratore generale avv. Bertolini esordisce accennando ai fatti, che sono eloquenti e commoventi più di ogni e qualunque orazione. Ricorda la piccola creatura vittima della brutalità feroce del padre suo; esclude ogni e qualunque scusante a favore di costui che calpestò anche i sacri vincoli del sangue, che ammazzò la sua bimba perchè non aveva trovato la moglie da poter percuotere, come era suo costume, come molti testimoni accertarono fosse feroce abitudine del marito. Il Pubblico Ministero è inesorabile contro il Marino, che non sarebbe stato ubbriaco, che avrebbe compiuto il misfatto in piena lucidità mentale. Sostiene pertanto la completa, assoluta responsabilità di Silvio Marino, conformemente alle conclusioni del perito d'accusa.

E le conclusioni del procuratore generale porterebbero per Silvio Marino la pena dell'*ergastolo*.

LE ARRINGHE DEGLI AVV. DAMIANI E BOLLATI.

L'oratore esordisce richiamando le lacrime ed il pentimento dello sciagurato parricida: lacrime vere, lacrime sincere che si contrappongono al pianto delle cose e dei fatti invocato dal Pubblico Ministero. Quali cose? Quali fatti? Chi è entrato nel mistero di quella cameretta, illuminata a metà dalla lampada semispenta, chi può dire dello scempio che si pretende compiuto da Silvio Marino? Il suo — proclama la difesa — fu certamente un atto involontario, commesso quanto meno, nell'obnubilamento dell'intelletto, in uno stato di coscienza crepuscolare, in cui lo sciagurato padre non poteva misurare l'entità, la portata, le conseguenze dello scatto violento e sanguinario. Come è da pensare che un padre possa vedere la bimba sua a terra, e schiacciarle il capo nel modo orrendo, da cui ogni pensiero, ogni sentimento rifugge?

L'avv. Damiani sostiene quindi, per numerosi altri argomenti, doversi assolvere Silvio Marino, per non aver voluto il fatto attribuitogli; in ogni caso, doversi applicare la semi-infermità di mente, se non la totale.

Durante la commovente difesa dell'avvocato Damiani una crisi nervosa assale la moglie dell'accusato, Carolina Marcario, presente all'udienza. La povera donna, gemente, delirante, fuori di sè, in preda all'isterismo più acuto, è trascinata a viva forza fuori dell'aula. Accorrono i medici. Lo spettacolo è di una pietà immensa. La sventurata in una vettura municipale, dopo parecchie iniezioni di morfina, è trasportata a casa sua.

Il secondo oratore induce il pensiero ed il giudizio dei giurati sopra una tesi, contemplata nei quesiti proposti dal signor Presidente: se non si tratti, cioè, di omicidio colposo; se lo sciagurato Marino, dipinto coi colori più foschi, non sia invece un padre sventurato, che disobbedì alle norme più elementari della prudenza, che ubbriaco prese fra le braccia tremanti la sua creatura e l'abbandonò poi, lasciandola precipitare a terra, urtare contro la culla, battere contro il muro, percuotere il pavimento, prodursi quelle ferite, che ridussero quel povero capo, in scheggie, in frantumi.

L'oratore ricorda la seconda Lucia, che attende l'aiuto, il sostegno del padre suo; domanda ai giurati che quest'uomo, in nome della sua disgraziata famiglia, per i suoi bambini, per la loro esistenza, perchè a lui essi tendono le braccia tremanti e volgono il cuore trepidante, venga liberato e prosciolto.

IL VERDETTO.

L'attesa nell'aula è viva e ardente. La folla è compatta.

Si sa che l'accusa commina l'ergastolo a Silvio Marino.

Tali furono le conclusioni severe, inesorabili del procuratore generale. Qualche parente dell'accusato, che è come inebetito, in un angolo della sala, piange silenziosamente. Ma ancora vi è nel pubblico come un'onda di antipatia contro quel padre mostruoso, che volse le sue forze atroci, la sua rabbia feroce contro la piccola, l'innocente, la imbelle creaturina.

E la culla sembra dondolare nell'aula, e gli occhi vi si appuntano, ed i cuori piangono su quel piccolo, miserevole cubicolo, che ancora accolse le membra della innocente agonizzante, membra rattrappite nel gelo della morte spaventevole, torturate dai colpi fatali.

I giudici popolari non impiegarono troppo tempo a pronunciarsi su Silvio Marino.

Ridussero di assai la responsabilità proclamata e voluta dalla pubblica accusa.

Ritennero il Marino colpevole di ferimento seguito da morte, col beneficio della semi-infermità di mente per ubbriachezza, dichiarando però quest'ultima abituale.

Trattandosi di individuo pregiudicato, violento, manesco, gli negarono le circostanze attenuanti.

Il verdetto non commosse l'accusato, non lo colpì. Intorno al Marino si erano disposti numerosi carabinieri: misura superflua, perchè egli, colla stessa calma, quasi collo stesso cinismo, intese la sentenza di condanna.

Il Presidente, in base al verdetto dei giurati, condannò Silvio Marino a 13 anni e 4 mesi di reclusione.

Il condannato non si ribellò ai ferri, che i carabinieri gli porsero. Alla luce scialba dei fanali, nella tarda sera, scese la scaletta delle Assise per salire sulla carrozza cellulare. La folla enorme attese muta. Nessuno osò più inveire contro di lui. La vendetta sociale era compiuta.

Un proverbio che ha fallito

(*Tribunale Penale*).

Giorgina stiracchia le bellissime braccia tornite, si stropiccia gli occhi che la luce ferisce insistentemente e parrebbe riabbandonarsi nel dolce torpore del sonno recente e ancora mente incombente).

La madre (dalla stanza vicina). — Giorgina alzati, bisogna mandare Marietta a fare la spesa...

Giorgina (fa un piccolo grugnito e sbadiglia).

La madre. — Giorgina, alzati, bisogna rassettare l'alloggio.....

Giorgina (come sopra).

PAUSA.

Giorgina s'è di nuovo addormentata dolcemente in un sonno lieve e roseo.

La madre. — Giorgina, che fai? Non ti sento muovere....

Giorgina (incomincia a sognare la carica di uno squadrone di cavalleria).

La madre (al marito). — Ma, Pietro, fa il piacere, va a fare alzare quella pigrona.... Tutte le mattine la stessa storia.....

Pietro (gettando le gambe fuori del letto e borbottando). — Però.....

La madre (punta). — Però..... Però che cosa? Vorresti forse che m'alzassi io?..... Allora perchè sei padre, se non ti vuoi prendere nemmeno questi piccoli disturbi per la tua piccina.....

Pietro (che ha infilate le pantofole e che batte i denti pel freddo, rassegnato). — Va bene! Va bene! Tu hai sempre ragione....

La signora. — E tu sei sempre il medesimo insolente.

Pietro (avviandosi). — Insolente io? Ma se dico sempre di sì.....

La signora. — Ed è appunto questa tua rassegnazione ch'è una insolenza continua, irritante. (Un *ron-ron* minaccioso e la signora si volge su un fianco per riprendere il sonno).

Pietro (nell'altra stanza, accanto al letto di Giorgina, svegliandola dolcemente, con voce insinuante, umile, umile). — Giorgina, abbi pazienza.....

Giorgina (che incomincia a distinguere nel sonno, tra il polverone della carica ed i cavalieri, il volto ardito d'un bel sergentino, mentre una gran folla applaude e sventola i fazzoletti, svegliandosi di soprassalto). — Viva l'esercito.....

Pietro (dolcissimo). — No, Giorgina, è il tuo papà..... il tuo papà che batisce dal freddo. Fammelo per favore, se no con mamma non c'è più requie. Alzati..... Marietta aspetta per la spesa.....

Giorgina (facendo viso a corruccio e drizzandosi a sedere sul letto, mentre i capelli biondi, lunghi, copiosi le ricoprono ciò che nel moto improvviso la fine camicia di batista ha lasciato scoperto). — Ma, papà, tutto ciò è crudele..... Ho tanto sonno.....

Pietro (accarezzandola e facendosi piccino per bontà ed anche pel freddo birbone). — Bisogna aver pazienza..... (Levando gli occhi al cielo). — Ne ho sempre avuta tanta io.....

Giorgina (brontolando colla voce incrinata dal pianto). — Ma io lavoro tutto il giorno in cucina, alla guardaroba, all'ago tanto e più della mamma..... E la mamma sta nel letto a riposarsi fino alle undici e io..... alle sei..... devo già.....

Pietro (riordinandole con una mossa affettuosa i riccioli della fronte). — ..... Ah! ma tu sei una signorina!..... Tu non sai, non puoi sapere..... Sai, le mamme faticano sempre più delle figliuole.....

Giorgina (non persuasa). — Tu lo dici..... ma.....

Pietro (vivamente). — Lo dico perchè lo so.....

(*Giorgina a malincuore lascia le tiepide coltri, mentre Pietro, tutto intirizzito, riguadagna il talamo coniugale e si penetra freddoloso, accolto da un fuoco di fila di rimbrotti della moglie*).

***

QUATTRO MESI DOPO.

La signora (svegliandosi di soprassalto nel cuore della notte e dando un calcio al signor Pietro che stava per russare). — Svegliati marmotta... Zitto lì... non hai sentito del rumore...

Pietro (rintontito). — Sì, il tuo calcio...

La signora. — Stupido tropicale... Del rumore nella camera di Giorgina...

Pietro. — Avrà del peso sullo stomaco... non potrà dormire, si rivolterà nel letto...

La signora. — E' inutile, tu l'allevi male quella ragazza...

Pietro. — Io!

La signora. — Sì, la piccina è golosa e pigra... E' incorreggibile... Dormirebbe fino a mezzogiorno...

Pietro. — Ti rassomiglia...

La signora. — Insolente! Zitto! Ma questo è un rumore sospetto... Qualcuno cammina per la stanza... La piccina forse si sente male... Ma su, marmotta, scendi dal letto, va un po' a vedere... Si tratta poi di tua figlia.

Pietro (infilandosi le babbucce ed incominciando a sbizzarsi pel freddo). — Nostra figlia....

La signora. — E già gli uomini!... Ah! questi uomini non hanno un briciolo di cuore per i loro figli... Noi madri... Ah! sì, noi madri...

Pietro. — Ah! questo è vero...

La signora. — E' vero che cosa? Insolente!

Pietro. — Insolente! Ma se approvo sempre.

La signora. — E' questa idiota approvazione senza eccezioni che mi irrita...

(*Pietro apre l'uscio della camera della figlia, ancora in tempo per vedere scivolare un'ombra d'uomo dall'uscio di rimpetto; l'ombra portava una divisa con dei bottoni lucidi e delle manopole di colore vivo. Ai piedi un breve bagliore sotto la striscia di luce della candela che Giorgina reggeva. Aveva dunque gli speroni. Pietro è rimasto un momento interdetto, gli sfugge un piccolo oh! di meraviglia, cui fa eco un grugnito della moglie, che lo richiama in sè. Entra risoluto nella stanza di Giorgina*).

PAUSA.

(*Pietro rientra nella camera matrimoniale tutto madido di sudore, sebbene tremi, e non certo soltanto pel freddo*).

La signora. — Che aveva la piccina?...

Pietro (moderandosi e rientrando nel talamo). — Un po' di agitazione... Ma ora è ritornata in letto... Domattina sarà bene lasciarla dormire un po' più...

La signora. — Eccoti, sempre lo stesso pietoso... sempre la stessa indulgenza...

Pietro (persuasivo). — Eh no! Virginia... Tu non sai, tu sei una benedetta donna che certe cose non le sai... E le mamme, come te, non le sanno... ma anche le figliuole hanno le loro fatiche... Insomma, lasciala dormire, e poi si vedrà... (*e temendo che la moglie risponda e contento di aver preso tempo per pensare, volge gagliardamente la schiena, in atto di prendere sonno; ma non dorme*).

***

Ma se il buon signor Pietro, per le lagrime e le supplicazioni di Giorgina, s'era lasciato intenerire e suggellar la bocca, anche colla moglie, ora rimasto inamovibile sulla pretesa che l'ombra coi bottoni lucidi e gli speroni si corporizzasse in un bel pezzo di marito per la figliola. L'ombra promise, ma, poichè continuò, riguardo ai propositi del povero padre, a rimaner tale, il signor Pietro la raggiunse con una querela, dopo aver confessato ogni cosa alla signora Virginia. Questa lo coprì di vituperi, come al solito. Ed oggi si doveva discutere la causa; ma, poichè l'ombra diventò un gagliardo sergentino, e ha sposato Giorgina dinanzi al sindaco ed al pievano, la giustizia ha messo negli archivi l'incarto ed ha augurato agli sposi buon viaggio di nozze ed una nidiata di figliuoli, anche a costo che Giorgina abbia da dormire fino a mezzodì. Per il che la signora Giorgina potrà dire che neanche i proverbi sono infallibili e che non sempre chi dorme non piglia pesci.

Oini.

Per aver dato confidenza alla serva

Ci telefonano da Roma, 27, ore 16:

Oggi dalla IV Sezione di Stato è stata pubblicata la sentenza nel ricorso del tenente Edoardo Caretti, del 39.o fanteria. Egli ricorreva per essere stato dal Ministero della guerra rimosso dal servizio per causa di un intimo colloquio da lui avuto, quand'era di guarnigione ad Aquila, colla serva di casa di un suo collega. Il ricorso è stato respinto.

Il processo Kitson

Genova, 27, ore 18,10.

Il processo Kitson è stato ripreso quest'oggi alle 14.30. I periti di accusa e di difesa, e cioè il cav. Porta per l'accusa e il comm. David Viale, il prof. Cotta Ramusino e Overti per la difesa, si erano riuniti ed avevano deliberato di fare un'unica perizia. Il comm. Viale espose infatti la perizia all'udienza odierna del Tribunale.

Il P. M. sollevò un incidente appunto in causa di quest'unica perizia, terminata la quale venne sospesa l'udienza.

Il processo continuerà domani. Prima di tutto sarà escusso il teste Valle, quindi parlerà il P. M. ed avranno successivamente la parola i difensori. Parlerà soltanto un avvocato per imputato, per cui non è improbabile che la sentenza la si abbia domani sera.

Un processo per duplice omicidio.

Ci telefonano da Alessandria, 27, ore 23:

Si iniziò stamane quella causa di duplice omicidio d'un cognato e di una sorella, di cui avete parlato in altri giorni.

Per maggiore chiarezza dirò nelle sue linee generali come si svolse il fatto. Balduzzi Luigi, proprietario, di Incisa Belbo, uccise, per motivi di interesse, secondo l'accusa, con un colpo di scure il suo cognato, Amelio Giovanni, ed una sua sorella, moglie all'Amelio. Quindi spinse la sua orribile ferocia fino a colpire con un calcio il corpo della sorella, mentre questa era ancora rantolante. Il Balduzzi compariva dinanzi alle nostre Assise oggi. Nella seduta antimeridiana si procedette alla formazione della Giuria e alla lettura degli atti di accusa. Nel pomeriggio venne interrogato l'imputato, il quale disse in sostanza di nulla ricordare intorno all'orribile suo delitto. Sembra perfettamente calmo e per nulla conscio della spaventosa sua condizione. I testi mantengono in massima le deposizioni fatte in istruttoria. La maggioranza di essi ritiene che l'interesse spinse il Balduzzi al misfatto. Alcuni testi a difesa, compagni di carcere dell'accusato, depongono dal suo contegno in prigione che egli sia pazzo. Anche un chirurgo di Incisa Belbo lo ritiene anormale per i diversi suoi tentativi di suicidio in carcere. Egli dovette farlo legare mani e piedi per ridurlo alla calma nel carcere di Incisa Belbo.

Il medico delle carceri di Alessandria ritiene che il Balduzzi dovrebbe essere posto sotto osservazione di un alienista. In base a una perizia, il dottor Debenedetti, perito a Difesa, ha la profonda convinzione che l'accusato presenti dei fenomeni di anormalità psichiche. Di contrario parere è il perito fiscale, dottor Rossi, che definisce simulati tutti i fenomeni di amnesia dell'accusato, e ritiene che egli sia perfettamente responsabile. Parla per ultimo il perito a difesa, prof. Bellini, del Manicomio di Torino, che afferma di aver assodato nel Balduzzi sintomi di degenerazione e di anormalità, che non possono essere simulati. Conclude per la semi-irresponsabilità dell'imputato, e, nel caso che i giurati vogliano accogliere la irresponsabilità completa, domanda il suo internamento in un manicomio.

Sono quasi le 19 quando il presidente toglie la seduta.

Disertori alla sbarra.

(*Tribunale Militare*).

La discussione delle quattro cause riguardanti i soldati Calcagno, Sturn, Anice e D'Arezzo fu molto semplice. Con criterio di giusta serenità, il Pubblico Ministero, cav. Forchieri, ritirò l'accusa in confronto ai soldati Sturn, Anice e D'Arezzo, perchè l'accusa di diserzione non appariva dover importare giuridica responsabilità per le risultanze di dibattimento; quindi l'avv. Pugliese, per lo Sturn, e l'avv. Battù, per gli altri due accusati, non ebbero a far altro che associarsi alle conclusioni del Pubblico Ministero.

Ma in merito alla responsabilità del Calcagno, la discussione fu viva, sostenendo il Pubblico Ministero che l'accusato, pienamente colpevole, doveva essere condannato ad un anno di reclusione militare, e l'avv. Battù che il suo cliente doveva essere assolto per un complesso di considerazioni di fatto e di diritto.

Il Tribunale si dichiarò convinto dalle ragioni della Difesa ed assolse il Calcagno, che può davvero dire d'averla scampata bella.

Presidente: colonnello cav. Zavattaro; segretario estensore: avv. Gibillaro.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20:

L'odierno *Bollettino del Ministero della marina* contiene, le seguenti disposizioni:

Il capitano medico Fusciniella, sbarcato a Genova dal piroscafo *Königin Luise*, cessa di prestare servizio per l'emigrazione ed è sostituito dall'ufficiale di pari grado Scoccia — La Direzione di Sanità di Venezia provvede per la sostituzione del capitano medico Scoccia nell'attuale destinazione, che imbarcherà a Genova sul piroscafo *Toscana*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Mola, sbarcato dal piroscafo *Re Vittorio*, imbarchi a Genova sul piroscafo *Argentina*, diretto a Buenos Aires, in servizio di emigrazione — Il capitano commissario Zunini presterà servizio presso la Direzione del Commissariato — Il tenente commissario Smidile è destinato a prestar servizio alla Direzione del Commissariato di Taranto.

Il capitano di corvetta Tignoni, dall'Accademia Navale passa alla controtorpediniera *Fulmine* — Il capitano di corvetta Frank dall'Ufficio idrografico a Venezia passa all'Accademia Navale — Il primo tenente Folco dalla controtorpediniera *Perseo* passa all'Ufficio idrografico di Venezia — Il capitano di corvetta Alvisi dalla controtorpediniera *Procione*, caposquadriglia, passa all'*Alcione*, capo-squadriglia di Brindisi — Il primo tenente Grifeo disponibile passa alla *Procione* — Il tenente medico Minale è sbarcato a Marsiglia dal piroscafo *Algérie*.

In seguito al concorso bandito per la nomina a sei posti di commesso di 3.a classe nel Corpo delle Capitanerie di porto, sono stati dichiarati vincitori i seguenti concorrenti: 1.o il secondo capo-timoniere Sordi; 2.o il secondo capo-timoniere Serra; 3.o il secondo capo-timoniere Garavagno; 4.o il secondo capo-cannoniere Privalo; 5.o il secondo timoniere Del Prato; 6.o il secondo capo-cannoniere Battistoni.

I seguenti aspiranti dell'Accademia Navale vennero nominati guardie marine dello Stato Maggiore generale, con la riserva di anzianità: Bernardini, Lombardi, Sansonetti, Bertoldi, Somigli, Perissinotti, Gera, Mongiardini, Raffaelli, Legnani, Fucci, Moretti, Della Rocca e Luzzi.

In seguito a concorso per esame, i seguenti ingegneri sono nominati allievi nel Corpo del Genio navale, ed ascritti ai Dipartimenti per ciascuno indicati: Raffaelli, ingegnere navale e meccanico, del Deposito del Corpo reali equipaggi a Venezia, al III Dipartimento; Farina, id. id., della Scuola superiore navale di Genova, al I Dipartimento (Deposito del Corpo reali equipaggi); Piano, di Sorrento, al I Dipartimento; Rotundi, ingegnere allievo della Scuola superiore navale di Genova, al I Dipartimento; Barbati, id. id., di Pergola (Pesaro), al II Dipartimento, con la destinazione a Castellammare; Francesco Perazzano, ingegnere civile a Spezia, al I Dipartimento.

I predetti ufficiali dovranno presentarsi al Comando dei rispettivi Dipartimenti il giorno 15 dicembre p. v., dopo prestato il prescritto giuramento, ed avranno riguardo le sovrindicate destinazioni in servizio, ad eccezione di Perazzano, il quale sarà senz'altro inviato alla Scuola navale superiore di Genova per seguirne i corsi e conseguirvi la laurea di ingegnere navale meccanico.

Il colonnello del Genio navale Cuniberti, da direttore delle costruzioni al II Dipartimento, è nominato membro del Comitato per gli esami dei progetti di navi — Il colonnello Carpi, dal Ministero (capo-reparto dell'Ufficio tecnico), passa direttore delle costruzioni del II Dipartimento — Il tenente-colonnello del Genio navale Roto, della Sotto-Direzione delle costruzioni navali di Castellammare, passa al Ministero (capo-reparto dell'Ufficio tecnico) — Il tenente-colonnello Calabretta, da vice-direttore delle costruzioni del II Dipartimento, passa alla Sotto-Direzione delle costruzioni di Castellammare.

All'Unione Liberale Monarchica.

Nella sede dell'Unione Liberale Monarchica, il signor Ugo Marcello Tavella terrà questa sera, sabato, una conferenza sul tema: «La partecipazione dei giovani alla vita pubblica» (un Circolo di propaganda e di coltura liberale). I biglietti d'invito si possono ritirare alla sede dell'Unione, alla libreria Lattes e nei negozi dei signori Labriola in via Roma, N. 1, ed in quello del signor Ciancia in via Palazzo di Città, 14.

ARTI E SCIENZE

"Il grillo del focolare,,

Opera nuovissima del M° R. Zandonai.

La commedia musicale.

Chi avesse detto a Carlo Dickens che il più delizioso forse dei suoi «racconti del Natale» sarebbe divenuto la trama sottile e delicata di un'opera lirica, avrebbe forse eccitato sulle labbra del grande scrittore uno di quei sorrisi arguti e buoni, di cui sembra tutta penetrata l'arte che creò le figure di Martino Chuzzlewit e di Nicola Nickleby, dell'adorabile Pickwick e della piccola Dorrit.

Come ricavare infatti — dati in ispecial modo certi concetti, in verità assai poveri e restrittivi intorno alle qualità ed alle funzioni del melodramma, — come ricavare dal piccolo «racconto di fate» semplice sino all'umiltà e tutto vibrante di soave tenerezza e di sentimentalità intima e squisita, l'argomento di un'opera musicale? Dove la possibilità di un qualche lirico atteggiamento nella dimessa scena famigliare? Dove una fonte di commozione — la commozione teatrale, come la si intese sino a ieri — nel breve dibattito di anime semplici, delle quali la bellezza appare a noi più viva e più schietta, perchè illuminata da una freschezza di impressioni, e da una psicologia quasi elementare, addirittura veramente alla qualità dei personaggi? La musica piange, impreca, ride: ma il pianto, l'imprecazione, il riso erompono e si diffondono sonoramente, largamente: nella vivacità delle tinte, nel vigore dei contrasti di colore è una delle forze del melodramma; non in quel sorriso velato da una lagrima, che è l'umorismo.

Perchè dunque disturbare il buon grillo nel domestico focolare per ispingerlo tra la luce artificiosa e violenta della ribalta?

***

Perchè?

Perchè — per fortuna nostra e dell'arte — una quindicina di anni fa venne il *Falstaff* a mostrarci che cosa poteva diventare quella commedia musicale, gaia e serena e sana, che il Pergolese e il Cimarosa avevano intuito; che i continuatori di questa vecchia scuola napoletana erano venuti ravvivando di sprazzi di colore risate; che col Donizetti s'era elevata alle altezze dell'*Elisir d'amore* e del *Don Pasquale* per rasentare la perfezione in alcune pagine di *Le vispe comari di Windsor* del Nicolai.

E questo *Falstaff*, di cui i pubblici italiani mostrarono di tenere così poco conto, — intenti a correre dietro alle vacue sonorità ed ai frolli sentimentalismi di altre opere moderne, — questo *Falstaff* fu la grande finestrata di sole, che dissipò dense nebbie di pregiudizi, che segnò nettamente sentieri, rimasti fino allora nell'ombra, ed indicò ai giovani che lungo questi sentieri zampillavano sorgenti vive e fresche, cui il quasi esausto melodramma avrebbe potuto attingere nuovi elementi di vitalità, di freschezza, di forza.

E vennero gli animosi, e gli sdegnosi delle vie battute a dissetarvisi, anche se il farlo poteva costar loro qualche po' del favore popolare. Così ormai da *La Locandiera* del Luzzi a *I Dispetti amorosi* del Luporini, da *Le Maschere* e da *L'Amico Fritz* del Mascagni alle ultime pagine scritte per il teatro dal povero Coronaro è una fioritura non chiassosa, ma gentile, di lavori che rivelano in alcuni nostri compositori la tendenza a nuove ricerche di finezza, di grazia, di naturalezza.

Se poi la fortuna accarezza piuttosto gli altri, che sanno l'arte di cattivarsi il favore del pubblico seguendone le tendenze passeggere, che importa?

Il libretto.

Ecco intanto due compositori, l'uno nella pienezza di un fulgido tramonto, — il Goldmark, — l'altro in tutto il fervore della balda giovinezza, — Riccardo Zandonai, — inspirarsi alle pagine miti dello scrittore inglese per farne materia di una commedia lirica; ed essi ottenere il primo il successo, che auguriamo al secondo.

Trentino, non ancora ventitreenne, licenziato dal Liceo musicale di Pesaro, lo Zandonai è infatti alle sue prime armi.

E scegliendo un argomento come questo egli mostrò un ardimento, che pochi altri avrebbero.

Il libretto di Cesare Hanau si riduce invero a poca cosa ne' rapporti coll'azione. Esso segue dappresso — per quanto è possibile — la novella del Dickens, ed è bene.

Alla gentile Dot, la moglie di John Peerybyngle, carrettiere, sembra che il buon dio Lare della casa — il grillo — annunzi qualche cosa di lieto. Giunge infatti il marito, il colosso buono come il pane, e tutto premure per la moglie; lo John che le pagine del Dickens ci hanno reso così simpatico.

Egli ha raccolto lungo la via un vecchio: un tipo strano, che sarebbe morto assiderato, ed ora non si mostra affatto espansivo. Anzi trasalisce vedendo giungere l'ottimo Caleb Plummer, un lavoratore di giocattoli al servizio del negoziante Tackleton.

E n'ha di che. Il decrepito del vecchio nasconde infatti un giovane aitante, che tutti credono perduto, poichè di lui, partito per luoghi lontani per non avere potuto — povero — ottenere la mano di May Fielding, nessuno da anni non ebbe più notizie. Egli è Edoardo, figlio di Caleb; e ritorna ricco e così travestito poichè vuole accertarsi se May l'ami ancora. Rivela per altro il travestimento a Dot, ed ha da questa la quasi certezza che nella bella May vive tuttora il ricordo del passato.

Ma come, se invece May sta per andare sposa del ricco Tackleton? Egli stesso ne dà giulivo la notizia. Dot peraltro veglierà. Dot sente che a May non possono tornare gradite le prossime nozze. E fa in modo che Edoardo apprenda dalla fidanzata la parola atta a ridonargli un po' di speranza. Il difficile ora è torre di mezzo Tackleton. Ma vi si arriverà, prevenendolo. Gli sponsali fra il ricco negoziante e May sono fissati per le undici. Ebbene: alle dieci May ed Edoardo saranno marito e moglie.

Ma un'imprudenza di Edoardo, che a nessuno ha rivelato ancora il suo essere, tranne che alle due donne, fa credere a John che sua moglie l'inganni. Dot peraltro riesce a convincerlo della sua innocenza, ed Edoardo rivela a tutti chi egli è. Le sospirate nozze si compiono tra la letizia generale — Tackleton eccettuato, — mentre lontano le campane annunziano il Natale, e il grillo canta, canta allegramente...

***

Che povera cosa, eh! ridotta così?

Ma una dolce poesia famigliare l'investe, la anima, la eleva. E di questa poesia sono vive traccie nel libretto dell'Hanau.

Tutto qui canta la giovantù, la bontà, l'amore. Un senso di serenità diffusa vi domina. La stessa melanconica figura di Berta — una povera ragazza cieca, di cui il padre, il buon Caleb, fa il possibile per allietare la vita con l'affetto e con un pietoso inganno — appare sorridente tra la bontà, dalla quale si sente circondata. Dalle anime di Dot e di John, di Edoardo e di May, si sprigiona un lieto inno alla vita, e fu forse questa irruzione di giovinezza esultante, che spinse il giovane Zandonai ad innamorarsi della novella del Dickens, così come essa piacque al Goldmark. La vecchiaia nobile e serena non invidia infatti la gioventù: l'esalta invece attraverso la tenera bellezza dei ricordi.

L'opera, in tre atti, e già edita in elegantissima edizione del Ricordi, conta sette personaggi, e consente appena un breve coro in ultimo, il coro del Natale.

Se questo sarà altresì un lieto Natale per l'arte dirà il pubblico questa sera.

Ecco intanto l'elenco dei personaggi e degli esecutori: *John Peerybyngle*, Grandini Edmondo; *Dot*, sua moglie, Bakti Albertina; *Caleb Plummer*, Francesco Federici; *Berta*, cieca, figlia di Caleb, Bice Lucchini; *Edoardo*, figlio di Caleb, Angelo Pintucci; *May Fielding*, Bertinatti Ernestina; *Tackleton*, Cannetti Ugo. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Pietro Cimini.

L'undecimo concerto della Società Torinese di musica da camera

L'annunzio della ripresa dei concerti della *Società Torinese di musica da camera*, bastò a riempire la sala del Liceo musicale di un pubblico eletto, desideroso di salutare nel Polo un artista che Torino ebbe caro per molti anni, e di giudicare il quartetto da lui costituito e guidato.

Ora l'impressione generale fu assai buona, e degna di quel plauso che accolse — a quanto ci fu detto — ogni numero del nobile programma.

Per conto nostro — costretti dalla prova generale di *Il grillo del focolare* ad accontentarci di udire la parte più interessante della serata — un quartetto del Debussy — non possiamo arrischiare un giudizio con piena conoscenza; ma le difficili pagine del tanto discusso autore del *Peleas e Melisenda*, certo parvero a noi rese con molta cura del chiaroscuro, con delicatezza, con nobile fervore di interpretazione, con evidente ricerca di dare risalto ad ogni particolare, così da rendere per quanto possibile chiaro ciò che v'è di ostico e di troppo complicato nel compositore francese.

Strana tempra di musicista! Il quartetto acquista per lui una libertà di forme, che i puristi chiamano, inorridendo, licenza, ma che senza alcun dubbio apre uno spiraglio su nuovi orizzonti, ancora ingombri di nebbie in parte, ma in parte meravigliosi per superba ed intima bellezza di poesia, per ricchezza di colori dianzi impensati, e tali da richiedere un meraviglioso ardimento nell'adoperarli.

E così è questo quartetto in *sol minore* (op. 10), che udimmo ieri sera. Ove può spingersi oltre l'audacia? La bizzarria è elevata a canone d'arte; la ribellione è spinta all'estremo; la polifonia tocca talora i limiti delle dissonanze più urtanti; eppure noi ci sentiamo dominati da qualche cosa di elevato, di nobile, che ci avverte che questa libertà di forme è sincera, perchè è collegata intimamente con una libertà inconsueta e sincera di sentimento. Così l'audacia finisce col meravigliarci, se pure non ci conquista addirittura, e ci sentiamo come sotto l'impero di una forza strana, misteriosa, che ci esalta e ci opprime ad un tempo. La reazione giunge in tal guisa tarda, quando, cioè, già la poesia innegabile di alcune pagine, l'originalità di altre ci hanno tolta ogni facoltà di vagliare e di liberamente discutere.

Ier sera il secondo tempo del quartetto, così originale, così caratteristico, e la prima parte dell'andantino, così penetrato di profonda poesia e così espressivo, suscitarono specialmente l'ammirazione, grazie anche alla bontà dell'esecuzione.

Al concerto assisteva la Regina madre, venuta appositamente da Racconigi.

L'"Esodo,, di Monicelli al *Manzoni* di Milano.

(Milano, 27, ore 4.

Tommaso Monicelli ha avuto il merito, questa sera, di richiamare un gran pubblico ad assistere alla prima rappresentazione della sua nuova commedia al Manzoni, sebbene da qualche tempo il gran pubblico delle prime rappresentazioni fosse diventato un mito.

La nuova commedia, l'*Esodo*, in quattro atti, rappresenta un episodio della lotta disperata che nel Mantovano la piccola industria va combattendo contro la grande. Era stata nei giorni passati molto discussa dagli amici dell'autore, i quali avevano commesso delle indiscrezioni. L'aspettativa era, quindi, grande, e se vi era una parte di pubblico ben disposta, ve n'era un'altra che non nascondeva le sue riserve.

Nel primo atto si è in casa Salento. E' la casa di un vecchio e ricco proprietario di mulino a Ostiglia: il vecchio Dio Patrizio, che, passati i settant'anni, ha intorno a sè una nidiata di figli e di nipoti, ed aggiunge al suo passato di padre e di nonno la gloria di essere stato un campione della piccola industria delle città del Mantovano.

Dio Patrizio conversa in giardino con alcuni vecchi amici. Vi sono agricoltori e due preti, due preti del Mantovano che si occupano di politica e litigano col notaio. Si discorre dei tempi tristi. La grande industria sta assorbendo la piccola, e, a mano a mano che l'assorbimento avviene, la rovina piomba in quella città e avviene l'esodo. I lavoratori se ne vanno nelle lontane Americhe, a Milano, in terra migliore, in tutto il mondo, in cerca di una terra migliore e di miglior fortuna. Don Luigi, vecchio canonico della città, si lamenta per ciò. Dio Patrizio, che pur è tanto felice colla sua famiglia, ha anche lui un sentimento di dolore quando vede il vecchio amico Lorenzo a partire. La casa è in festa perchè si attende Meuccia, l'ultima figlia di Dio Patrizio, che torna dal Collegio, alla vigilia di essere promossa maestra comunale.

Meuccia arriva: L'autore ci fa assistere ad una scena di gioia domestica, forse troppo puerile e artificiosa. Il pubblico presta attenzione al bel duetto d'amore fra Silvano, giovane compagno di giuochi di Meuccia, che, dopo aver fatto un po' la signorina di collegio, ride e piange quando sente che anche Silvano è costretto ad emigrare. I due si scambiano un giuramento eterno d'amore.

— La casa di Dio Patrizio — dice Silvano — è salda. Tu starai qui ad attendere il mio ritorno.

Ma mentre i due folleggiano e fanno previsioni, gli amici di Dio Patrizio si sussurrano nelle orecchie che la rovina è piombata sulla casa di Patrizio. Anche Cesare, primogenito di Dio Patrizio, che da cinque anni lotta, ora non ne può più. Fra pochi giorni forse non rimarranno neanche più la terra in cui ospitare la vecchia gloriosa famiglia Salento. Dio Patrizio non sa nulla ancora di tutto ciò. Soltanto in casa si è un po' agitati perchè Cesare, il primogenito, non è tornato. Mentre Meuccia va nella sala da pranzo per assidersi al desco, Dio Patrizio vede della gente avanzarsi verso la villa. Dal vicino Po è stato estratto un uomo che aveva tentato di uccidersi. Quell'uomo era Cesare.

— Hai tu commesso qualche cosa di disonesto — domanda il vecchio al figlio quando sente il suo atto disperato.

— No, no, papà — dice questi.

Ed in uno schianto di dolore gli narra la rovina imminente. Mentre il vecchio piange col figlio su tutto ciò che si è perduto, dalla sala da pranzo vengono le grida gioiose delle donne, che chiamano gli uomini alla mensa.

Se questo atto non fosse stato troppo lungo certo il successo sarebbe stato maggiore. Ad ogni modo vi sono state tre chiamate da parte del pubblico agli artisti e due da parte degli amici dell'autore. La critica si trova concorde. Tommaso Monicelli non ha nulla imparato dall'esperienza del passato. Questo è un atto troppo lungo. Alcuni artifici sono troppo evidenti. Solo sulla fine la bella promessa che l'autore ci aveva dato col secondo atto del *Viandante* sembra che torni ad affacciarsi sulla scena.

Il secondo atto si svolge in casa del notaio. La rovina ha tutto travolto. Un ricco agricoltore, un contadino che dal nulla col suo lavoro non badando troppo per il sottile ai suoi affari era riuscito a divenire ricco, Giacinto Selmi, saputa la notizia della rovina del vecchio Salento, saputo del tentato suicidio del giovane Cesare, saputo anche che tutta la città è commossa, vede in quella rovina un buon affare e il mezzo di fare un atto generoso, e si offre di pagare tutti i debiti e di salvare la casa. Ma mentre tratta l'affare il rozzo contadino Selmi si innamora perdutamente di Meuccia. Confessa al notaio, in una scena violenta, il suo desiderio e dice: «O Meuccia, o non firmo il contratto». Il notaio scatta. L'uomo tutto miele che ci si è rivelato al primo atto, al principio del secondo, si ribella e chiama col suo vero nome l'azione del Selmi. «Questo, gli grida, è un ricatto!». Il Selmi, davanti alle parole sanguinose, frena il contratto e dice: «Non era tale la mia intenzione! Io sono un contadino che non sa esprimersi. Volevo solo dirvi che amavo la Meuccia!».

Il pubblico non è troppo persuaso di questa scena e non lo è neanche di una piccola interruzione, assai fuori di proposito, che uno scrivano del notaio fa entrando in scena. Si ode qualche rumore, ma la maggioranza degli spettatori continua a mantenersi in silenzio. L'atto continua coll'arrivo di Dio Patrizio. Il contratto sta per essere firmato. Nel contrattare si rivela la passione di Selmi.

Dio Patrizio si scuote e dice: «Mai! Io ho visto rovinare tutto intorno a me, ma voglio salvare la felicità di mia figlia». Ed in una scena drammatica, mentre Meuccia vorrebbe sacrificarsi, Dio Patrizio le rammenta Silvano, che sta lavorando per lei. «Io non firmerò, io non voglio sacrificarti!». Egli viene quindi chiamato in un'altra stanza. Meuccia si trova con Selmi. La giovane educanda, conquistata dalla sventura in donna, gli domanda che desidera.

Intanto essa ode le voci dei fratelli che litigano nell'altra camera col padre. Il vecchio non vuol firmare, ed i fratelli gridano che ciò sarebbe una rovina. Meuccia dice allora, in uno strazio grande di dolore, al Selmi di sperare. Selmi se ne va. Dio Patrizio ritorna in scena. I figli urlano perchè non vuol firmare il contratto. Dio Patrizio continua energicamente a rifiutare. Egli non vuol vendere la figlia. I figli allora gridano a Meuccia: «Ma persuadilo tu. C'è la miseria!». «Ma che uomini siete mai?» interrompe Dio Patrizio. «Ho dunque scaldato delle vipere nel mio seno?». Cala la tela.

Al terzo atto il sacrificio è compiuto. Meuccia è sposa di Giacinto Selmi, che ha rilevato i debiti di casa Salento e li ha pagati. Ma il sacrificio non è fecondo di bene. Meuccia non ama il marito; i fratelli, che l'hanno sacrificata, non sono felici. Scoppia un violento dissidio fra Giacinto ed i fratelli, i quali vorrebbero imporre dei patti che Giacinto rifiuta per questioni economiche. La scena, che si svolge prolissa in principio, diventa drammatica ed interessante verso la fine, e, a un violento alterco, i fratelli abbandonano la casa Selmi per partire per l'America, ed il vecchio Dio Patrizio, in tanta rovina, riprende con sè Meuccia, la sposa che non ama il marito, e la riporta alla vecchia casa sulle rive del Po, dove troverà con lui, nella rovina, un po' di pace. E' questo certamente il migliore atto della commedia. Alla fine, applausi nutriti salutano gli artisti e l'autore viene evocato quattro volte alla ribalta. Numerosi amici di Monicelli preconizzano già la sorte felice della commedia, ma la critica continua pei corridoi a trovarla pesante e prolissa.

Il quarto atto dà ragione alla critica. Siamo in casa Salento, sulle rive del Po, che scorre tranquillamente. Non vi è gioia in casa della vecchia famiglia dalle tradizioni secolari. La figlia Maria, che è partita per Milano, ritorna con un bambino senza essere maritata, e ritorna anche l'altro lontano amico, Silvano, il primo amore di Meuccia, l'amore che è stato sacrificato per salvare il nome dei Salento. Silvano, in uno slancio di cuore, vorrebbe portare con sè lontana Meuccia, a rifare la vita che la fatalità ha distrutta. Ma Meuccia non può più amare: il suo cuore è morto. E' notte, il vecchio Dio Patrizio si addormenta, Maria dorme accanto alla culla del piccino; Meuccia chiede alle acque del Po, come già nel primo atto aveva tentato suo fratello Cesare, la pace eterna che la vita le ha negato. L'atto è prolisso, noioso e termina fra la disattenzione del pubblico. Un tentativo di applauso rimane soffocato da numerosi zitti.

U. G.

"ROSE,,

Trilogia di Hermann Sudermann.

(Teatro Alfieri — 27 novembre 1908).

Il valore di questa trilogia, anche volendolo ricercare e considerare con molta benevolenza, è appena mediocre. Hermann Sudermann si è accontentato di unire sotto un unico titolo tre piccoli atti che potrebbero anche essere frutto di un ingegno meno maturo, e meno esperto alle vaste concezioni di teatro di quello che possiede l'autore dell'*Onore*, della *Fine di Sodoma*, di *Casa Paterna*: tre piccoli atti di intonazione diversa, dalla commedia al dramma e dal dramma allo scherzo comico. Il titolo li raccoglie insieme con un nesso materiale assai vago: quei mazzi di rose che appaiono nella prima e nella seconda parte, quella rosa bianca e finta che appare nell'ultima, rappresentano nella trilogia un motivo ed un pretesto piuttosto stentati ed artificiali. Ci sarebbe un nesso ideale, ma anch'esso è così tenue che diventa quasi inafferrabile, o per lo meno assai confuso. Nell'ultimo atto si smarrisce interamente. Il primo è intitolato *Silvia*: una fanciulla, Silvia Yburg è stata sorpresa un giorno dalla violenza brutale d'un uomo ammogliato che l'ha fatta sua. Per riparare alla vergogna la famiglia della ragazza esige con l'opera dell'avvocato Ebeling, che il tristo seduttore divorzi dalla moglie per sposare la fanciulla che ha disonorata. Nelle frequenti visite che per questo motivo la madre e la figlia fanno allo studio dell'avvocato, Silvia s'innamora di lui, senza dirglielo mai, accontentandosi di fargli trovare in casa ogni mattina un mazzo di rose. Per parte sua l'avvocato — che è pure divorziato dalla moglie — sente mutare l'interesse suo per la disgraziata cliente in ardente passione che pure non osa confessare. Alla fine Silvia — che odia il vile che ha abusato di lei, e si ribella all'idea dell'unione così detta riparatrice — e l'avvocato rivelano reciprocamente il proprio sentimento e si sposano. L'atto non è scritto, in realtà, che per una scena: il monologo di Silvia che svela all'avvocato le torture, l'angoscia, la desolazione e l'amarezza del proprio animo, e lascia tra le sue parole divampare, a tratti, la fiamma della sua pura ardente passione. La scena è lo studio sottile di anima; e la figura di donna che ne esce disegnata appare con una certa energia. Ma in complesso l'atto, nel quale l'intrico si svolge piuttosto confuso, non supera la mediocrità.

Nella seconda parte: *L'ultima visita*, una contessa giunge in casa di un capitano morto per lei in duello. La salma dell'ucciso è coperta di corone, vegliata da un tenente, e dalla giovane figlia di un servo di casa. La contessa, deposto un mazzo di rose sulla bara, piange dapprima col tenente l'ucciso protestando il suo amore, la sua passione devota per lui. Lo studio della donna, è anche qui la ragione principale dell'atto: più che dalla passione per l'uomo morto per ragion sua, dalla pietà per la sua tragica fine, ella è venuta per riavere le sue lettere. L'ansia, il timore dello scandalo smascherano il suo vero sentimento; il suo dolore è finto, poichè essa non è dominata dinanzi alla bara del suo amante che dal terrore di essere compromessa, dalla viltà di salvarsi. Poichè, dapprima, le lettere non si trovano, la contessa si irrita smaniosa: le parole di amore e di dolore si mutano in espressioni di odio e di egoismo atroce. Alla fine ecco avanzarsi la giovane figlia del servo, che è passata finora nell'atto come un automa rigida, taciturna, come impietrita dall'angoscia. Essa consegna alla contessa un pacco. Sono le lettere: le lettere che il capitano prima di battersi ha rimesso a lei perchè le restituisse alla contessa. Costei le domanda, stupita, chi ella sia. Ella è la moglie del capitano, da lui sposata, *in extremis*; la donna che veramente l'ha amato e l'ama più di tutte. E rigida nella sua calma angosciata, la giovane, tolto dalla bara il mazzo di rose recentemente deposto, lo restituisce alla contessa, dicendole: «Potete uscire: riportatelo con voi».

Questa seconda parte ha virtù di composizione migliori della prima. Nonostante la teatralità troppo palese con cui è costruita, si svolge rapida, con nerbo drammatico. La figura della contessa è piantata in scena con un movimento psicologico notevole.

L'ultimo atto: *La principessa lontana* è uno scherzo comico, che potrebbe avere qualche parentela con il famoso *Qui pro quo*, o la *Cavalleria* del Pold. In un albergo di montagna un giovane studente intavola un assai disinvolto discorso con una fanciulla, che poi riconosce essere una principessa. Sebbene non manchi talora di qualche grazia comica, l'atto è piuttosto puerile per invenzione e per condotta. Potrebbe sottoscriverlo senza troppo orgoglio un esordiente.

Totale: una trilogia molto frammentaria di importanza assai modesta. Hermann Sudermann dà a pensare di aver voluto liquidare sotto un'apparenza che non manca di solennità, qualche scampolo del suo teatro drammatico, o melodrammatico.

Emma Gramatica raffigura nei due primi atti le due diverse persone e anime di donna. Essa mi parve più semplice ed efficace nella prima che non nella seconda. Un assai agile e spontaneo comico è il Ferrero nello scherzo finale, dove la signorina Lombardi è notevole anche nella piccola e modesta parte della principessa.

La trilogia fu nel suo complesso applaudita; ma non, certo, con grande slancio di approvazioni e di entusiasmo.

dl.

Il secondo concerto di Bruto Martelli.

Domenica, 29 corrente, alle ore 15, al Carignano, il violinista quattordicenne Bruto Martelli, darà un secondo ed ultimo concerto a prezzi popolari col seguente programma:

Parte prima: 1. Saint-Saëns, *Habanaise* — 2. *Wieniawski*, Leggenda.

Parte seconda: 3. *Max Bruch*, Concerto — 4. *a) Ardia*, Souvenir — *b) Ries*, Moto perpetuo — 5. *Sarasate*, Zingaresca.

SPORT

La grande impressione a New York per la vittoria di Dorando Pietri

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 27, ore 24.

Dorando Pietri è l'eroe del giorno. «Io però, disse ad un giornalista che l'interrogava, non ho mai dubitato del successo. Ho subito misurato la forza di Hayes al primo passo. Nei primi dieci miglia, sotto quel frastuono di ottoni che facevano le musiche, mi sentivo assai nervoso, però poco a poco andai riacquistando la mia calma. Ad un certo punto io ed Hayes ci trovammo a pari. Non avanzerete su di me, gridai. Ed infatti Hayes non ebbe che un vantaggio momentaneo su di me che di qualche secondo. Io debbo molto del mio successo all'attenzione che mi prodigava mio fratello. L'alcool di cui al mio passaggio mi spruzzava le gambe con un sifone, mi dava in pari tempo freschezza e vigore. A parecchi intervalli ho bevuto del Chianti, ma in nessun momento ho sentito stanchezza. In Inghilterra sono stato squalificato per colpa altrui; io ora però ho rivendicato la mia riputazione».

Hayes a tutt'oggi non si è fatto vedere; egli rimase ritirato, di malumore. I suoi amici affermano che egli soffriva di disturbi allo stomaco giacchè dopo il suo ritorno dall'Inghilterra aveva troppo banchettato. Il momento finale della corsa, coi grandi applausi degli spettatori, fu emozionante. La fidanzata di Hayes cadde svenuta quando vide che per Hayes non vi era più speranza di vittoria; ella si mise a gridare: Giovannino, Giovannino! poi cadde riversa sopra la sua sedia. Migliaia di italiani acclamanti, ruppero le barriere e si precipitarono nell'arena; per un istante Dorando fu preso fra le braccia dei suoi compatrioti in modo tale che ne rimase soffocato.

Un altro spettatore riferisce che mano mano che la corsa volgeva al suo termine, l'arena di Madison Square Garden diventava la scena di un vero pandemonio. Era un continuo urlio, un continuo gridare ed eccitare i corridori. Hayes che sembrava venire meno ha fatto al principio dell'ultimo giro uno sforzo disperato per passare innanzi a Dorando: per qualche istante sopravvanzò, ma poi, a pollice a pollice, il campione italiano guadagnò il suo primo posto.

Tutti i giornali si accordano nel dire che la vittoria di Dorando è dovuta al merito. Dorando fu superiore ad Hayes dal principio alla fine della corsa e non vi è sofisticheria alcuna che possa fare menomare la vittoria.

«Io, narrò Dorando ad un compatriota, sono stato sempre padrone e cosciente di me stesso, salvo alla fine quando il chiasso e gli applausi degli spettatori quasi mi oppressero. Alla fine della corsa mi sentivo forte e con una energia come al principio. Sono pertanto sempre più convinto che avrei vinto la Maratona a Londra. Hayes dal canto suo non crede che Dorando gli sia superiore in modo definitivo e intende cimentarsi con lui in un'altra corsa. Si sono già stabiliti i preliminari per una nuova gara a cui prenderanno parte Hayes, Dorando e Longboat. Questo ultimo è indiano.

FOOT-BALL.

Il "match,, per la Palla Dapples sospeso

Un incontro Genova-Torino al Campo Sportivo.

In seguito a recentissima deliberazione della nostra Federazione di foot-ball, il *match* per la *Palla Dapples* — che avrebbe dovuto giuocarsi domenica scorsa sul campo del *Juventus F. C.* fra questa e la *Pro Vercelli* — venne rimandato.

Non sappiamo precisamente la ragione di questa sospensione, ma decisamente vien da credere che la *Palla Dapples* non voglia saperne di tornare a Torino, dove venne portata dalla nostra *Juventus*, dopo un'ultima vittoria conseguita domenica scorsa a Vercelli, per la prima volta dopo ben quattro anni che la *Palla Dapples* viene disputata, sempre rimanendo retaggio della Società milanese.

In ogni modo, se le nostre informazioni non falliscono il *match Juventus-Vercelli* non avrà che a subire un rinvio, inquantochè venne fissato per la successiva domenica, 6 dicembre.

***

In luogo del tanto atteso incontro-rivincita *Pro Vercelli-Juventus* si giuocherà domenica prossima al nostro Campo sportivo un *match* amichevole fra le prime squadre del *F. C. Torino* e del *Genoa Criket*, che, cortesemente invitato, ha questa volta finalmente deciso di scendere nella nostra città.

La partita sarà interessante al sommo grado, inquantochè il pubblico torinese potrà controllare *de visu* le meraviglie che si dicono di alcune nuove ed ottime importazioni straniere del *Genoa Criket and F. C.*

La prima squadra del *Torino* che giuocherà domenica contro la prima del *Genoa Criket* è così composta: Fresia, Bollinger, De Fernex, Sia, Bavolio, Moschino, Marzaritoro, Billo, Morelli, Caldelli e Del Chiappo.

Un "match,, a Pinerolo.

Ci scrivono da Pinerolo, 27:

Domenica, 29, si svolgerà nella piazza d'Armi di Pinerolo un *match* tra le prime squadre del F. C. Junior di Torino ed il Veloce-Club Pinerolese.

Data la superiorità sin qui dimostrata dalle camicie rosse torinesi ed il desiderio dei pinerolesi di prendersi una buona rivincita, si prevede un *match* accanito ed interessantissimo.

La squadra del F. C. Junior sarà così composta: Brusa, Arrigoni, Capello, Mattea, Fresia, Bavolio, Moschino, Margaritora, Billo, Follis e Bosio.

A Torino, poi, alle ore 15, sulla piazza d'Armi vecchia, la seconda squadra del Veloce Club di Pinerolo si misurerà con la seconda del F. C. Piemonte.

CICLISMO.

Allo Sporting Club.

Ieri sera ebbe luogo l'assemblea dei soci del fiorente sodalizio *Sporting Club*. Numerosi furono gli intervenuti, presiedette l'instancabile presidente signor Dellovalle. Dopo unanime discussione si approvò il bilancio elogiando l'operato della Direzione; poscia nelle elezioni venne confermato ad unanimità di voti il signor Mattarelli Carlo a vice-presidente, i consiglieri: Borrione Albino, Silvani Vincenzo, Cibio Luigi; a sindaci: Filippa Angelo, Verna Lorenzo, Patrone Alessandro.

Parlò, applauditissimo, il presidente, inneggiando al crescente sviluppo della Società.

Tentativo di record.

Domani, alle ore 14, sulla piazza d'Armi nuovissima, il signor Fenoglio Domenico, socio del Club Sport «Iros», tenterà il *record* sociale dell'*Ora*, tentando nello stesso tempo di abbattere il *record* stabilito dal signor Petrino della Pro Sport, Barriera di Nizza, con Km. 35, in 75.

PODISMO.

Marcia annuale di 100 km. dell'A. P. I.

La marcia annuale di 100 Km. dell'Audax Podistico Italiano (Sezione di Torino) è fissata per domenica, 13 dicembre, unitamente all'ultima ufficiale di 75 Km., decisiva per l'assegnamento della targa sezionale 1908-909.

Le marcie di allenamento avranno luogo nelle domeniche 29 novembre e 6 dicembre, con partenza da piazza Castello (monumento Galileo Ferraris) alle ore 14.

Per itinerari particolareggiati rivolgersi presso la sede, via Magenta, 11, dalle ore 20,30 alle ore 22,30.

IPPICA.

L'ottavo Paper Hunt

Mercoledì, 25 corrente, ha avuto luogo l'ottavo *Paper-Hunt* autunnale (23.o dell'anno). Una trentina di cavallieri hanno brillantemente seguito il *master* su un percorso assai variato e difficile, con numerosi ostacoli.

La caccia, iniziatasi presso il nuovo Sanatorio, si è svolta verso Rivoli, fin oltre Dolrone e Rivalta, per ritornare a Beinasco lungo la brughiera di Sangone.

Numerose cadute, inoffensive, hanno aumentato l'*entrain* dei cavallieri, che si sciolsero a Beinasco, dopo un galoppo di due ore ed un quarto.

Lunedì, 30 novembre, e venerdì, 4 dicembre, *meet* alle ore 14 al nuovo Sanatorio, con arrivo a Beinasco alle ore 16.

L'Esposizione automobilistica francese.

Parigi, 28, ore 1.

L'esposizione che s'inaugura di automobili ha perduto quel carattere brillante di novità e di curiosità dei primi anni. I costruttori hanno ormai compreso che non si tratta più di organizzare una esposizione che servisse di lezione, ma semplicemente di comporre un *salon* di affari in cui le macchine esposte dovessero essere più particolarmente visitate dalla clientela, che da modesti curiosi.

Il commissario generale del *salon automobile* Gustavo Rives, ha diviso l'esposizione in due parti. Domani il ministro del commercio inaugurerà quindi al *Grand palais*, in presenza del presidente della repubblica, e dei membri del Governo, il salone dell'automobile (del ciclo e dello sport). Più tardi, nella seconda quindicina di dicembre, l'esposizione comprenderà poi veicoli industriali, aeronautica, aviazione, carrozzerie, automobili, motori, macchine, utensili per quanto concerne l'automobile. Nel salone si noterà che l'evoluzione segnalata l'anno scorso è ormai compiuta. Vengono abbandonati i tipi da corsa, le vetture per turismo, per volgersi alla costruzione di vetture leggere, e più ancora di vetturette. Il mercato sembra oggi congestionato. Questo salone sarà forse l'ultimo *salon* annuale. Si attribuisce infatti alle grandi Case di automobili l'intenzione di non esporre per l'anno prossimo.

Il Consiglio Comunale di Desana alla sbarra

Cinque Consiglieri assolti.

Ci scrivono da Vercelli, 27:

Oggi il Consiglio Comunale di Desana, invece che nella solita aula s'è riunito in quella del Tribunale di Vercelli, non per discutere degli interessi del paese, ma per accanitamente contendere sovra la sussistenza di un reato di oltraggio di cui pretendeva essere vittima il sindaco, certo Simone Varalda.

Costui, in un giorno del luglio scorso, dovendosi trattare in seconda convocazione di un oggetto riflettente personalmente due consiglieri di partito contrario al suo, aveva sbrigato in breve ora la seduta, ma così celeremente, che quando giunsero i consiglieri, essi e pochi altri ebbero a fare sforzi erculei per dimostrare la regolarità della seduta.

La cosa fece rumore, vi furono proteste vivaci, discussioni e contestazioni, e venne tutto raccolto in debito verbale. Ma quel che il verbale non raccolse, si furono certe insolenze che il sindaco volle ritenere a se dirette, ed invero da nessuno contro di lui pronunziate. Offeso nella sua dignità, denunziò dunque dei suoi consiglieri comunali come rei di oltraggio.

Si fu così che oggi comparvero dinanzi al Tribunale di Vercelli, certi Ferraris Giuseppe, Francesco e Saverio, certo Minella Giovanni e Perazzi Francesco, imputati di aver con male parole oltraggiato il loro sindaco.

Questi, assistiti dall'avvocato Luigi Bozino e Giuseppe Fortina, sostenne la realtà delle patite ingiurie.

Ma i difensori contrastarono palmo a palmo il terreno alla Accusa. Dimostrarono che non furono indirizzate al sindaco frasi oltraggiose; che questi non aveva nessuna intenzione di sporgere querela, ma fu da altri sobillato e istigato a darla.

E il Tribunale accolse completamente la tesi difensionale, e fra i più favorevoli commenti dei presenti assolse tutti gli imputati.

Difensori: avv. Carlo Caron e Ferraris di Vercelli; Presidente: Raviola; P. M.: Sartoretti.

Per il doppio binario Trofarello-Ceva e per la rettifica Monchiero-Saliceto.

Ci scrivono da Bra, 26:

Sappiamo che l'ing. Camagni di Asti, ebbe l'incarico dei Municipii di tutti i Comuni serviti dalla attuale linea Carmagnola-Ceva di fare, parallelamente agli studi del Governo, studi comparativi fra il doppio binario e la Fossano-Mondovì-Ceva. Il grave sacrifizio che i Comuni si sono addossati dimostra il vivissimo interessamento che i Comuni stessi hanno per questo problema che per essi è questione di vita o di morte, tanto più ora che il tracciato Monchiero-Dogliani-Saliceto ha di nuovo molte probabilità di venire sul tappeto dacchè il Governo, riprendendo in esame lo studio del tracciato Merana-Santo Stefano, per giustizia distributiva, dovrà pur dare soddisfazione alle antiche aspirazioni di una costiera e ricca regione delle Langhe. Sappiamo ancora che, nonostante le ristrettezze dei loro bilanci, i Comuni interessati per la rettifica Monchiero-Saliceto hanno incaricato l'ing. Bacci del Valentino per l'allestimento di un progetto minuto e preciso.

I drammi dell'adulterio

Uccide la moglie e ferisce l'amante

Terni, 27, ore 23.

Una terribile tragedia ha funestato oggi la nostra cittadinanza. Il dottor Vincenzo Biasi, medico locale a Nocera Umbra, aveva fin dallo scorso anno trasferito a Terni la sua famiglia allo scopo di far proseguire negli studi secondari i suoi due figli, un maschio ed una femmina, appena quindicenni. Pare che il dottor Biasi avesse avuto notizie poco consolanti sulla fedeltà della moglie Erminia, che era annoverata fra le più belle donne di Terni. Egli oggi giungeva col treno diretto, proveniente da Ancona, e si dice che appena arrivato si sia munito di una rivoltella. Atteso le ore 15, ora in cui i figli erano soliti a recarsi a scuola, poscia introdottosi nella casa situata in piazza Pozzo Reggio, trovava la moglie in intimo colloquio col professore Raimondo Gianfruta, insegnante alla scuola tecnica. Non si conoscono con precisione i particolari del tragico momento, ma si sa che il dottor Biasi esplose 4 colpi di rivoltella, uccidendo istantaneamente la moglie e ferendo il professore Gianfruta, il quale è svenuto al primo colpo. Trasportato all'ospedale poco dopo è stato dichiarato fuori pericolo.

Il dottor Biasi, dopo aver sparato i quattro colpi, ha aperto la finestra dell'appartamento ed ha chiamato un bottaio, che lavorava nella sottostante strada, pregandolo di avvertire i carabinieri, ai quali si costituì. Subito si sono recati sul posto il pretore ed il delegato. Dinanzi alla casa stazionò numerosa folla che commentava animatamente l'accaduto. Il dottor Biasi è notissimo nella regione di Terni. Fu uno dei più attivi ed energici capi del partito socialista ed è stato anche candidato politico nel Collegio di Foligno.

I disertori della vita.

Ci telefonano da Milano 27, ore 17,5:

Oggi, alle 15, nella propria abitazione, con un colpo di rivoltella si è ucciso il dottor Gaspare Galeati, di anni 50, comproprietario della notissima e grandiosa fabbrica di acque gazose e acque di seltz Galeati e Tenti. Il Galeati era notissimo. Egli aveva moglie e figli, e sembrava godesse buona salute e buone condizioni finanziarie. Non si sa perciò a che cosa attribuire il suicidio. Nulla finora si è rinvenuto che possa gettare luce sul tragico fatto. La morte fu istantanea. Il dottor Galeati venne trovato steso al suolo, già cadavere, nella propria camera da letto da un servitore.

***

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:

Oggi nella propria abitazione in via San San Giacomo a Carignano, N. 24, interno 2, si è suicidato il bottaio Antonio Arata, di anni 59 circa. Egli si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Era affetto da malattia di cuore. Era assai noto e stimato nella cittadinanza.

Leggete in settima pagina
CAPELLI D'ORO.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

CRONACA CITTADINA

La calma è ritornata fra gli studenti.

Prendiamo atto, con molto piacere, del ritorno della calma fra i nostri studenti. L'agitazione, fuorviata per un istante dalla via diritta, è rientrata nella legalità, assumendo quel carattere di serietà, che le era indispensabile per riuscire vantaggiosa. La Commissione dei dimostranti, con opportuno pensiero, ha deciso di troncare senz'altro ogni manifestazione per le vie, moltiplicando gli inviti alla calma, per mezzo di manifesti, affissi nel cortile dell'Ateneo.

Molto ha giovato a tranquillizzare gli spiriti bollenti dei giovani la parola buona e serena, quasi fraterna, del Rettore, professore Camerano, espressa nell'appello che ieri pubblicammo.

I manifesti della Commissione.

Sulla prima colonna dell'atrio d'ingresso all'Università era affisso il seguente manifesto, scritto a lettere cubitali:

« *Compagni*,

« Consigliamo, per oggi, assoluta calma. Ogni Comizio e corteo sarebbe inopportuno e dannoso.

« *La Commissione* ».

Più in là si leggeva quest'altro appello della Commissione:

« *Compagni*,

« Il Rettore ha aderito personalmente alle nostre richieste ed al nostro dolore, per l'incidente della bandiera; ci ha assicurati che sottoporrà i nostri *desiderata* al Consiglio accademico, al più presto; ci ha poi assicurati che l'Autorità politica si è privatamente dichiarata spiacente dell'avvenimento doloroso.

« Vi preghiamo, quindi, di conservarvi calmi; le nuove violenze commesse ieri dalla forza pubblica hanno esasperato noi tutti; ma appunto per questo un Comizio è assolutamente sconsigliabile: data l'eccitazione, esso non porterebbe ad altro che a nuove violenze e ad un prolungarsi indefinito dell'agitazione, senza che da essa possa sperarsi un risultato pratico e onorevole.

« *Compagni*,

« Cedere per un momento alle violenze di chi abusa indegnamente della propria forza, non è viltà.

« Lasciamo quindi che la pubblica opinione ci faccia giustizia, e lavoriamo con calma e costanza a preparare giorni migliori alla patria, come civiltà e coltura.

« Quindi, secondo noi, nessun Comizio, almeno oggi, nessun assembramento, nessun grido ».

Un altro manifesto dice:

« Si apre una sottoscrizione per un cofano, dove custodire i resti della storica bandiera universitaria.

« Il Rettore promette di dare appoggio, anzi, egli stesso è il primo sottoscrittore.

« Il Consiglio accademico dissuade gli studenti da qualsiasi eccesso, che potrebbe compromettere tutta l'agitazione. Chi sta in alto è d'accordo con noi, ma sciuparebbe la sua opera dalla nostra in caso di tumulto.

« *La Commissione* ».

La massa degli studenti si è dimostrata ossequente a tali inviti, e si è astenuta, durante tutto il pomeriggio, da qualsiasi chiassata.

Davanti all'Università, soltanto qualche capannello è rimasto, sin verso sera, a discutere pacificamente.

Noi auguriamo che il simpatico contegno assunto ora dagli studenti, sia pure la norma costante della loro condotta avvenire.

* * *

Lo studente Trucchi ci invia la seguente lettera:

« *Egregio signor Direttore*,

« Mi rivolgo alla ben nota cortesia della S. V. Ill.ma onde voglia concedere ospitalità a queste poche righe nel suo pregiato giornale. Nella cronaca delle dimostrazioni studentesche di ieri, il cronista accenna ad un fatto che mi riguarda e del quale vorrei rilevare qualche inesattezza.

« Nel numero 330 della *Stampa* è infatti detto che io fui colpito, *durante una violenta colluttazione con un funzionario di P. S.*, da una bastonata al capo. Non nego di aver ricevuto la bastonata, ma affermo però, e possono con me affermarlo i presenti alla scena, di non essermi ribellato prima o dopo al funzionario. Il mio unico torto si fu quello di aver fatto osservare a detto funzionario il contegno di alcuni agenti.

« Ringraziandola, mi creda della S. V. Ill.ma

« Dev.mo: *Luigi Trucchi* ».

* * *

Riceviamo:

« La Società Ginnastica di Torino, presi accordi col Rettore della R. Università, invita gli Studenti Universitari ad iscriversi al *Corso di Educazione fisica* ed a frequentare le esercitazioni ginnastiche nella sua palestra. La Società ricorda agli Studenti Universitari che nella sua palestra si esercitarono i giovani che prepararono alle prime battaglie per l'Indipendenza della patria. La gioventù studiosa comprenderà che l'educazione fisica è per essa un dovere verso se medesima e verso la Nazione.

Per le iscrizioni rivolgersi al Dottor G. Monti, Direttore della Società, alla Palestra di Via Magenta, N. 11 ».

* * *

Il Comitato per l'agitazione studentesca ci comunica che ha trasmesso alla Società « Dante Alighieri » la somma di L. 119,75, raccolta per iniziativa del Comitato di protesta nazionale tra commercianti ed industriali d'Italia, e che si è messo in rapporto col gruppo *studenti trentini* e colla Direzione centrale della « Corda Fratres », onde facilitare le iscrizioni, secondo i « deliberata » dell'ultimo Comizio.

Elezioni Commerciali.

Pur appoggiando la candidatura Craveane, per debito d'imparzialità pubblichiamo i comunicati che ci saranno mandati sulle altre candidature:

L'Associazione Generale fra Industriali e Commercianti in Torino, nata mesi addietro dalla fortunata fusione delle due fiorenti Società la « La Federazione fra Commercianti ed Industriali del Piemonte » e l' « Unione Generale Italiana fra Industriali e Commercianti », conseguente al suo statuto, doveva il 10 corrente di occuparsi ufficialmente delle elezioni commerciali, e il 15, saputo dimissionario il Cav. Poma, unanime il Consiglio proclamava candidato a sostituirlo il suo V. Presidente Cav. Paolo Timossi.

I Consiglieri dell'Associazione Generale che rappresentano oltre mille soci, industriali e commercianti di ogni classe ed importanza, dal piccolo artiere al grande industriale, dal modesto dettagliante al grande esportatore, designarono il Cav. Paolo Timossi per sedere in Consiglio Camerale conoscendolo veramente all'altezza del Compito. Uomo eminentemente pratico, di forte ingegno e di larga coltura, lavoratore infaticabile, il Cav. Paolo Timossi apprezzatissimo ha sempre con rara attività dedicata l'opera sua efficace a difesa ed incremento dell'industria e del commercio.

Noi raccomandiamo caldamente agli elettori tutti di votare la lista comprendente oltre ai nove nomi dei Consiglieri uscenti rieleggibili quello del Cav. Paolo Timossi.

Durio Secondo - Avmonino Cav. Uff. Alessandro - Astengo Giuseppe - Coggiola Luigi - Cimadetti Alfonso - Desiderati Roberto - Dellepiane Cav. Vittorio - Gentile Tommaso - Hirschorn Marco - Mugia Ing. Achille - Oderio Eugenio - Pistono Cav. Cav. Lo - Presbitero Pietro - Rosso Augusto - Sacchi Ing. Francesco - Stradella Virginio - Colombo Mosè - Filippo Alfredo - Sesto Oderio & C. - Rossi Stradella & C. - M. Colombo - Stabilimento Fornaciari Ramati - Schiapparelli - Gambini Achille - Giannaria & C. - Alleanza A. & Figlio - Berry Achille - Albano Muratore & C. - Wax Amasso & C. - Alberto Vita & C. - Giovanni Ferrera - Giovanni Boudou - Manifatture Pellami e Calzature - Conte Francesco Barbavara - Rag. Pastorino Giuseppe - Avv. Gerardi Renato - Rag. Carlo Oreo - Emanuele Marcellino (Presidente Sezione Materassai) - Ghigo Michele (Presidente Sezione Lattivendoli) - Bonello Giovanni (Presidente Sezione Falegnami) - Alberto Francesco - Fortunato Baschiera, ecc.

* * *

Riceviamo:

Torino, 27 novembre 1908.

Egregio Sig. Direttore,

Ad evitare dispersione di voti, la prego pubblicare sul preg. suo giornale, che non intendo di ripresentare la mia candidatura alle prossime elezioni Commerciali.

Con particolare stima

Dev.mo [illegible]

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 21 al 27 novembre.

Bice ai suoi poveri che preghino per la felicità della famiglia che adoro, N. N., L. 100 — L. per una vittoria, L. 50 — N. E. D. N., L. 50 — In memoria del nostro compianto marito e padre Merlino Defilou, oggi, 20 novembre, per degnamente ricordare il suo nome, affidiamo a sollievo di alcuni poveri vecchi, la vedova ed i figli, L. 30 — Oggi, 25 novembre, primo triste anniversario della morte della mia povera madre Verona-Varesina Carolina, seguendo il suo amoroso esempio di ricordare in questa pubblica il povero, soccorre per vedova bisognosa, Torino, 25 novembre 1908, L. 10 — In ringraziamento alla B. V. della Consolata per grazia ricevuta, L. 10; B. L. L. 10 — D. N., L. 8 — Regina degli Angeli proteggi i miei bambi, L. 5 — In memoria della buona mamma, E. T., L. 5 — Emilio Navarrino, L. 5 — E. B., L. 5 — I fratelli Sandrone e Alberto, assolutI nel dolore e nella carità [illegible] Eloise e Margherita, affinchè ai poverelli in memoria del loro zio Naudi, L. 4 — Per la vedova Piero Volta, L. 2 — Per una povera vecchia in ricordo d'una parente dei miei defunti, N. E., L. 2 — Benefico spesa mensile, L. 2 — Anniversario d'un caro defunto, P. N. L. 2 — Per un'importante grazia ricevuta dalla Madonna della Consolata, L. 1,50 — Offerte a Sant'Antonio da Padova per il suo nome sia fatte queste mie offerte di ogni [illegible] pensaci tu e provvedi, L. 1 — Per pane di Sant'Antonio, Gino, L. 1 — Nel lutto che ci ha colpiti l'immatura perdita del nostro amato zio Fazetti ricordiamo i poveri, Della Ditta Fabiani, Levi e Comm., L. 25 — S. F., L. 25 — Totale L. 353,50.

Soccorsi distribuiti nella settimana

dal 21 al 27 novembre.

Uno da L. 25 — Uno da L. 6 — Tre da L. 5 — Tre da L. 4 — Ventitre da L. 3 — Nove da L. 2. — Totale L. 156.

L'agitazione degli artisti per la questione delle statue del ponte Umberto I.

La nostra Amministrazione comunale non è felice nei riguardi del ponte Umberto I. Dopo tante strascichi e collezioni, l'Umberto 20 febbraio, la questione delle statue decorative da collocarsi sulle teste, delle pile, ebbe luogo un primo concorso: non fu dichiarato vincitore, e se ne bandisce un secondo. La Giunta si pronunzio, ed allora erano dose quattro degli artisti concorrenti, gli scultori Alloati, Collin, Monti e Sassi, ricevettero dal Municipio un avviso ufficiale che li invitava essere stati prescelti dalla Giuria per un terzo e definitivo concorso ristretto ad essi soli. Con informazioni successive il Municipio li informava che pel nuovo concorso essi avrebbero dovuto presentare un bozzetto al quarto del vero, e che la figura doveva essere modellata [illegible] sarebbe ancora di provvedere alla installazione dei gessi.

Dieci giorni dopo i quattro artisti, i quali avevano già provveduto pel nuovo concorso, ricevevano, a quanto ci si assicura, una lettera del Municipio, con la quale li si avvertiva di sospendere ogni preparativo perchè la questione doveva essere portata dinanzi al Consiglio.

Gli artisti rimasero stupefatti ed attesero. Attesero per sei mesi... Solo dopo sei mesi comparvero la relazione della Giuria e la deliberazione della Giunta, nella quale essa chiedeva al Consiglio di approvare le sue proposte, in che cosa consistessero queste proposte nessuno riesci a comprendere, ma il Consiglio approvò in bianco le richieste sibilline della Giunta. Ma i quattro artisti non si acconciarono all'incertezza della condizione loro fatta. Ne sorse un'agitazione: essi si è concretata nell'adunanza di cui riceviamo l'annuncio qui sotto riprodotto:

« Gli artisti pittori, scultori ed architetti di Torino sono convocati nel giorno di domenica 29 corr. alle ore 14,30, nei locali della Società Promotrice di Belle Arti, in via della Zecca 25. La discussione verterà sulla dignità artistica e relativi interessi ».

Malavita

Una donna ferita con otto coltellate.

Il nome di Teresa Leoni, d'anni 47, è noto nei fasti della cronaca nera, non perchè la donna sia la madre della famosa peripatetica Ginlia che diede spesso note all'Autorità di pubblica sicurezza, ma perchè essa medesima occupò delle sue vicende i giornali. Tempo fa, essa veniva ricoverata all'Ospedale di San Giovanni ed operata di laparotomia in seguito ad una grave ferita riportata in una rissa di lavabio. La scorsa notte la Teresa Leoni, condannata più volte per complicità in omicidio, furto, appropriazione indebita e via di seguito, ritornava all'ospedale in peggiorate condizioni: anzi in pericolo di vita.

Ed ecco per quali circostanze.

Verso le ore 2,30 la donna passava in via Garibaldi con un'amica di libera professione, certa Teresa Canavero, d'anni 31, quando all'angolo di via Bellezia s'imbatte in un individuo piuttosto sciancato e piccolino, il quale si seppe più tardi essere il marmista senza fissa dimora Carlo Ferlosio fu Carlo, d'anni 44, ex-vigilato speciale e condannato già otto volte per furto, truffe e lesioni. La Leoni e la Canavero vedendo il Ferlosio dissero in uno frisata e la prima — secondo l'uomo narra — rinvigorì lo scherno con le parole: *Oh! ch'l'è bel!* Il Ferlosio se ne adontò e dopo fatti pochi passi si rivolse col coltello in pugno. Fu l'affare di un istante.

Il pregiudicato, per quanto basso di statura e sciancato, s'avventò come una tigre furente sulla Leoni e cominciò a tempestarla di colpi. Fu una scena tragica. Soltanto quando la donna cadde il Ferlosio s'allontanò.

La Canavero allora lo seguì e in piazza Palazzo di Città lo additò alla guardia municipale Gaudenzio Bruna, di sentinella al Municipio. L'agente chiamò un suo compagno, Secondo Thione e con lui inseguì il Ferlosio, arrestandolo in via San Tommaso. Il feritore aveva ancora in tasca il coltello intriso di sangue. Egli fu tradotto alla Questura.

Frattanto erano accorsi altri agenti ed i militi della Croce Verde. La Leoni fu trasportata con una barella all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Larda le riscontrò: una ferita penetrante in cavità alla regione mammaria sinistra, una alla carotide, una terza all'ascella sinistra, quattro al braccio ed una alla mano pure sinistri. E' in pericolo di vita.

L'Autorità fece arrestare pure la Canavero, la quale venne poi rilasciata dopo la confessione del Ferlosio.

Un barroccio contro un carro.

Un barroccio, condotto da un certo Matteo Vial, d'anni 70, passava sul corso Francia, all'altezza della barriera omonima, quando si scontrò con un carro camionale diretto in senso inverso, guidato da Luigi Casalegno. In seguito all'urto, il barroccio venne capovolto e il Vial battè il capo contro i raggi delle ruote, riportando una ferita lacero contusa. Egli fu fatto medicare da una guardia civica al Policlinico San Donato. Quel sanitari lo giudicarono guaribile in 20 giorni.

Uno scolaro colpito da una sassata

Lo scolaro Eugenio Origlia, d'anni 11, abitante in via Della Rocca, 34, passando in corso Cairoli presso al ponte Umberto I, fu colpito da un ciottolo lanciato da uno scolaro della Scuola Tommaseo, certo Rinaldo. Venne accompagnato al San Giovanni, dove il dott. Longo lo giudicò guaribile in 8 giorni.

L'arresto d'un evaso dal carcere.

Il 25 dello scorso ottobre il pregiudicato Carlo Lombardi, già volte condannato per furto, rapina e ribellione e contravventore alla vigilanza speciale, riusciva ad evadere dalle carceri di Piacenza. Le ricerche per arrestarlo rimanevano infruttuose fino a ieri. Gli agenti di pubblica sicurezza della Sezione Borgo Dora riuscirono difatti a contrariare il Lombardi e trarlo in arresto. Per maggior sicurezza fu condotto alle nostre carceri.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 735,3; ore 15: 734,8; ore 21: 735,4.

Stato atmosferico: — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 8,8 — Minima + 0,2

Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*.

Temperatura massima del giorno 27 . . . + 9,6

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 0,0

28 novembre. — Il cielo sereno alle ore 7 e minuti, temperatura alle ore 10 + [illegible]

[illegible] delle ore 4.

ULTIME NOTIZIE

Come il capo della Polizia parigina narra le vicende dell'affare Steinheil.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 28, ore 10,10.

La Steinheil in carcere.

Alle prigioni la signora Steinheil è stata rinchiusa nella sezione riservata alle imputate che sono in attesa di giudizio. E' stata data a compagna alla Steinheil, nella stessa cella, certa Margherita Rosselli. L'altro ieri il direttore della prigione, Pons, andò a svegliare egli stesso, verso le 2, la Rosselli e le disse: « Ecco la signora Steinheil: ve la affido in modo particolare: vegliate attentamente sopra di lei ».

La Rosselli però non ebbe ad esercitare a lungo la sua missione speciale di fiducia, perchè il contegno della Steinheil non ebbe mai nulla di inquietante: la notte dormì poco, è vero: si lagnò, gemette e si agitò continuamente, ma nella mattinata ella era colla sua compagna in uno stato di grandissima famigliarità.

— Sono stata arrestata — ha narrato la nuova prigioniera con insistenza — è unicamente per dare soddisfazione all'opinione pubblica; ma fra qualche tempo bisognerà bene che mi mettano in libertà. Infatti io sono innocente.... Mi si era detto: « Bisogna assolutamente che troviate il colpevole ». Allora ho designato uno poi un altro. Ora i giornali vanno rimestando nella mia vita passata; si afferma che ho avuto degli amanti: naturalmente ne ho avuto, ebbene, e poi?....

Se la Steinheil è loquace è pure molto espansiva. Durante la colazione dimostra a Margherita Rosselli l'amicizia più viva le cui ripetute testimonianze giungono talvolta fino ad importunare questa donna. « Somigliate tanto a mia figlia, a un certo punto esclamò la Steinheil abbracciandola, che credo vedere la mia piccola Marta! Se volete, vi chiamerò col nome di Marta. Povera figlia mia! Il suo matrimonio disgraziatamente certamente andrà rotto.... Ma alla fin fine tutto ciò un giorno terminerà, io uscirò di qui e bisognerà allora che vi conduca con me: verrete lavorare, non è vero? ».

L'avvocato Aubin si è recato ieri nel pomeriggio a visitare la sua cliente. Egli dovette spiegare alla Steinheil il carattere esatto delle imputazioni che pesano sopra di lei e di cui la signora non si rendeva ancora esatto conto. Essa non credeva di essere processata che per il fatto delle menzogne e delle denuncie calunniose, con le quali aveva tentato di ingannare la giustizia. La Steinheil fu quindi molto sorpresa nel sapersi accusata di complicità effettiva nell'assassinio di suo marito e di sua madre.

A mezzogiorno e trenta minuti, l'avv. Geraud si presentò all'ufficio del procuratore della Repubblica, Monnier, chiedendo di essere ricevuto d'urgenza dal procuratore della Repubblica. Introdotto dinanzi a questo magistrato, l'avvocato dichiarò che Remigio Couillard, il quale ha la ferma intenzione di processare la signora Steinheil per denunzia calunniosa e che si è costituito Parte Civile nell'istruttoria, insisteva per essere udito il giorno stesso dal giudice istruttore designato, per continuare l'istruttoria incominciata da Leydet. Il signor Monnier disse che il nuovo giudice André avrebbe, nel pomeriggio, la deposizione del giovane domestico. Infatti, alle 16, Remigio Couillard è stato ricevuto da André. Egli era accompagnato dal suo avvocato. « Lo scopo che mi sono prefisso, ha detto, nel domandare di essere udito, è il seguente e non mira ad altro se non ad attirare la vostra attenzione sopra alcuni punti che potrebbero forse servire alla istruttoria e dimostrare vieppiù che la signora Steinheil mi ha accusato falsamente ».

Come è noto Couillard, quantunque in libertà provvisoria, non ha potuto ancora beneficiare di un non luogo a procedere.

— Quale era, domandò il giudice, il contegno della signora Steinheil di fronte a suo marito ed a sua madre?

— Da qualche tempo una certa tensione era visibile nei rapporti della signora Steinheil con suo marito e con sua madre. Se ne parlava anche fra i domestici della casa. Io pensavo che ciò derivasse da difficoltà pecuniarie in cui si trovasse la casa. Ma il 30 maggio, a sera, accadde un cambiamento completo, che mi colpì. Durante il pranzo, la signora Steinheil parlò molto galantemente con la signora e con suo marito, e due o tre volte notai che la signora Steinheil era per sua madre di una gentilezza a cui questa non era certo abituata.

— A quale ora i coniugi Steinheil e la loro madre tornarono nelle loro rispettive camere?

— Verso le 22, per quanto almeno posso ricordare; ma forse anche un poco più tardi, giacchè alle 22 io medesimo andai a coricarmi.

Queste risposte sono trascritte dal cancelliere. Poi André domandò:

— La signora Steinheil non era talvolta malata?

— Abbastanza spesso: ho talvolta testimonio di disturbi nervosi che la facevano molto soffrire.

— Nella serata del 30 maggio la vostra padrona non ebbe una di queste crisi?

— No, quella sera, ripeto, era in buone condizioni e di buon umore.

— E la signora Japy?

— Oh, la signora Japy non stava mai bene; ma il 30 maggio non parve più malata del solito. So pure che quella sera si dovette andare a chiamare un medico, perchè la signora si lagnava di dolori violenti in varie parti del corpo...

Remigio Couillard, dopo avere nuovamente narrato come trovò legata la signora Steinheil la notte del delitto, fa al giudice questa osservazione:

— Non trovate, signor giudice, esser sorprendente che io non abbia udito nulla di quanto accadeva? Tre o quattro uomini vanno e vengono in una casa senza che io, che mi trovavo pure in una stanza non lontana, abbia udito il più piccolo rumore.... E' proprio curioso che io non mi sia svegliato!

Vi ho dato ieri in modo succinto l'opinione di un agente di polizia, che si è particolarmente occupato dell'affare Steinheil. Quest'agente, uno dei più abili che si trovino al servizio del signor Hamard, non nasconde l'opinione che prova pensando che la signora Steinheil avrà detto come designato le tale e le tal'altre persone come assassini e che alcuni di costoro, il cui alibi non aveva potuto essere matematicamente stabilito, erano stati sul punto di venire accusati.

— Questa donna — diceva ieri l'agente — possiede tanta abilità nelle sue deformazioni e nelle sue accuse che non potevano nemmeno dubitare che ci ingannasse!

Le famose tuniche levitiche.

Il capo della polizia, Hamard, alcuni istanti dopo, ricordava egli stesso le circostanze nelle quali il delitto era stato scoperto:

« Ricordatevi, disse, il principio dell'inchiesta e le prime dichiarazioni di quella donna che era l'unica testimone dell'affare. Quando siamo arrivati sul luogo del delitto, il [illegible] avevano fatto [illegible] e giornale del mattino, smentisce formalmente che il Matin [illegible] di noi, [illegible] hanno [illegible] del Paris Journal le parole che le attribuiscono.

Gli assassini ci apparvero, allora, ci eravamo fatti legare. Questi legami erano fatti solidamente: si ricordi? Non li ho visti e quindi dovevamo riferirci alle dichiarazioni di Remigio Couillard e del signor Lecomte. Nella casa abbiamo trovato i mobili in un discreto disordine: ciò faceva abbastanza supporre il passaggio di ladri volgari. E questa ipotesi diventava tanto più ammissibile in quanto che la signora Steinheil ci affermava di avere visto tre uomini e una donna: era la donna, a quanto ella ci affermava, che aveva impedito agli assassini di ucciderla. Come mai, in presenza di tali dichiarazioni, fatte da una donna di cui non si era permesso di porre in dubbio la parola, come volete che fin dal principio si sospettasse la complicità di lei? ».

Nei giornalisti facciamo notare al capo della Sicurezza che nelle dichiarazioni della signora Steinheil la storia delle tuniche levitiche appariva per lo meno molto inverosimile. I ladri e gli assassini avrebbero dunque rivestito una tenuta speciale per « lavorare ».

— Sono d'accordo con voi, — rispose Hamard, — ed aggiungo anche che fin dal principio ho sempre detto ai miei uomini che la signora Steinheil doveva ingannarci dicendo che gli assassini avevano tuniche levitiche e solane...

— Ma allora, poichè vi era una dichiarazione che si prestava a sospetti, come mai il dubbio non si è fatto strada nel vostro spirito?

— Non ne so nulla! Ma sapete che non ho che una parola: ebbene vi giuro sulla mia fede di onesto uomo che mai in quel momento mi sarebbe venuto di sospettare la signora Steinheil...

« Alla storia delle tuniche levitiche io non ci credevo, ma l'attribuivo ad una immaginazione ancora sovreccitata dallo spavento. Del resto, anche il giudice istruttore condivideva la mia opinione. Fu in queste condizioni che io diressi la mia inchiesta, che fu anche molto meticolosa, giacchè, anche senza attribuire molta importanza alla storia delle tuniche levitiche, non incaricai meno perciò i miei uomini di cercare anche da quella parte. Si sono mostrati alla signora Steinheil degli individui in tutte le pose: si sono vestiti dinanzi a lei con le tuniche levitiche, e le si è domandato di ricordarsi bene dell'impressione avuta la notte del delitto. Ella rispose che « erano appunto come quelli che aveva visto », e che « bisognava continuare le ricerche da quella parte ». Le abbiamo mostrato parrucche e false barbe; le abbiamo mostrato più di un centinaio di fotografie di uomini e di donne, e sempre, sempre quella donna affermava che avrebbe riconosciuto alcuno qualora le persone che rappresentavano fossero state condotte dinanzi a lei.

« Le abbiamo pure condotto dinanzi una ventina di individui: ella andò fino a riconoscere tra essi ben sette assassini! Ci occorse fare un'inchiesta sopra ciascuno di essi per convincersi bene che non potevano essere implicati nell'affare. Quando facevamo conoscere alla signora Steinheil il risultato della nostra inchiesta: « Mi sarò forse ingannata! — rispondeva ella, — sono stata vittima di un errore... ».

« Che volete adunque che si facesse in tali condizioni? Nondimeno abbiamo continuato le nostre ricerche dall'altra parte, tanto che i miei uomini sono malati di stanchezza: non siamo riusciti, ma non erano però il coraggio e la perseveranza che ci mancassero: non fu il lavoro che ci ha fatto paura!... ».

" Per conservarmi il suo amore... „

Il gentiluomo campagnuolo delle Ardenne, l'amante della signora Steinheil, così ha continuato la sua narrazione:

— Giudicate il mio stupore ricevendo simile lettera dal vecchio amico della famiglia Steinheil.... Partii subito per Parigi e seppi dalla bocca stessa della signora Steinheil i particolari del dramma.

« La sera stessa andai a visitare un mio amico, che si trovava a letto per una indisposizione, e gli narrai il delitto. Egli esclamò: « Oh! la disgraziata! ». Risposi semplicemente: « Sì, la disgraziata..... la disgraziata.... Mai avrei creduto ad una simile cosa! ».

— Come? pensavate dunque.....?

— Sì, fin dalle prime parole di *Meg*, il terribile sospetto era nato nell'animo mio. In seguito, il suo racconto confermò ancora di più i miei sospetti... Da quel momento intravidi la verità... Mi recai di nuovo presso Margherita e le dissi: « Margherita, la vostra versione dell'assassinio di vostra madre e di vostro marito sembra sospetta all'opinione pubblica. Certamente non voglio farvi l'ingiuria di sospettare di voi, ma sapete che altri non hanno esitato a farlo e anche pubblicamente. Ebbene, è necessario che vi giustifichiate, che troviate questo sospetto... Fino ad allora io non posso più tornare presso di voi. Bisogna che non mi facciate vedere finchè la verità tutta intera non sia conosciuta e che l'assassino di vostra madre e di vostro marito non sia scoperto.

« Il domani mattina tornai al mio castello. Non rividi più la signora Steinheil, ella non ricevette più alcuna mia lettera ed io rimasi senza notizie di lei. Ancora una volta, alcune settimane or sono, le ho fatto ricordare da un amico ciò che le aveva detto dopo il delitto... ed è tutto! Ho veduto nei giornali senza troppa fiducia gli sforzi che ella faceva per scoprire gli assassini e purificarsi ai miei occhi: sapevo che tutto ciò era per me e per la speranza di poter ritornare presso di me... Da un poco di giorni conoscevo la tragica confessione... ».

Così terminò il suo racconto il buon uomo, che l'esperienza però dei suoi 53 anni non ha potuto agguerrire abbastanza contro simili prove. Egli rimpiange sulla sua padrona estendibile...

Le rivelazioni e i commenti dei giornali parigini.

L'*Echo de Paris* pubblica un'intervista colla signorina Marta Steinheil, la quale dichiarò che essa fece sempre tutto il possibile per fare dire a sua madre ciò che essa sapeva del delitto del vicolo Ronsin. Essa ha fatto ora fare delle pratiche presso la signora Wolff perchè quest'ultima perdonasse alla signora Steinheil di avere ingiustamente accusato suo figlio.

La *Petite République* pubblica colle più ampie riserve un'informazione del *Nouvelliste de Bretagne* il quale dice di potere affermare che la signora Steinheil non ha assassinato nè aiutato ad assassinare suo marito, ma che essa fu solamente l'organizzatrice del delitto. — Il nome dell'assassino è conosciuto, afferma il giornale, e noi conosciamo questo nome. Lo vogliamo soltanto perchè l'ora suprema delle rivelazioni non è ancora suonata. Siamo costretti ad essere tanto più circospetti e prudenti in quanto che si tratta di un morto ».

L'*Action Française* e la *Libre Parole* che a proposito della signora Steinheil avevano ieri ricordato le circostanze nelle quali è morto Felix Faure, rinnovano stamane i loro sforzi per dare una piega politica al dramma dell'impasse Ronsin.

Il *Paris Journal* da parte sua pubblica un lavoro mandato ed un'intervista con una ex cameriera della signora Steinheil, il racconto e l'intervista contengono dei particolari sui rapporti di Felix Faure colla signora Steinheil. Parecchi altri giornali fanno pure delle allusioni a questo riguardo.

Il signor Carlo Dupuy messo in causa da un giornale del mattino, smentisce formalmente che egli [illegible] *Paris Journal* le parole che le attribuiscono.

Il *Gil Blas* a sua volta dice che il Governo dispone di un mezzo molto semplice per mettere fine a tutti i racconti: far aprire cioè un'istruttoria sulla morte dell'antico presidente.

Il *Figaro* pubblica: « Dato il fatto che parecchi giornali insistono nel ricordare senza necessità e sentimentalità le cause e le circostanze della morte di Felix Faure, noi crediamo di dover riprodurre il documento seguente, il quale stabilisce in modo indiscutibile la verità e che smentisce in modo formale tutti i racconti romanzeschi e d'altronde contraddittori. Ecco il documento: « I medici sottoscritti, chiamati presso il Presidente della Repubblica, furono testimoni fin dal principio della successione degli accidenti che nello spazio di qualche ora condussero alla catastrofe. Essi certificano che furono sintomi nel succedersi nella successione di questi accidenti tutti i sintomi indiscutibili di emorragia cerebrale fulminante con paralisi della faccia e delle membra del lato sinistro. — Firmati: *Bergeron, Lannelongue, Potain, ecc.* ». Questo documento porta la data del 16 febbraio 1899. Dei cinque medici che lo firmarono, tre vivono ancora e sono pronti a rispondere della verità del loro attestato. I due altri, Potain e Bergeron, sono morti da lungo tempo, ma quelli che li conobbero sanno che essi non erano persone da mettere la loro firma in calce ad una menzogna ».

Il *Petit Parisien* narra che parecchi membri della famiglia della signora Steinheil la rappresentano come una squilibrata. Essi la dicono colpita da una malattia e narrano che a 18 anni essa aveva la strana abitudine di empirsi la bocca con vermi di terra...

Stato Civile di Torino

27 novembre 1908.

NASCITE: 23, cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONIO: Morgando Emilnao con Bechiaro di Giulia.

MORTI: Damaris Domenica (ved.) n. Vincenti, d'anni 56, di Santhià, casalinga, via Santorre Santarosa, 19.

Ficetti Anna (ved.) n. Belsoglio, id. 77, di Pagno, casalinga, via Santa Chiara, 52.

Mazzagatta Angela, id. 79, di Tortona, agiata, via Bertholle, 8.

Re Carlo, id. 47, di Cortemilia, cameriere, via Principe Tommaso, 11.

Peyrol Teresa n. Falco, id. 27, di Torino, casalinga, via Casotto, 47.

Pregno Francesco, id. 60, di Torino, modellatore, via San Massimo, 55.

Bosi Maria n. Fava, id. 69, di Coggiola, casalinga, via Cardello, 1a.

Falletto Vincenzo, id. 56, di Cassano, contadino, strada della Viassa, 53.

Castelli Ferdinando, id. 55, di Torino, commesso, via Verolengo, 18.

Perazio Teresa n. Peggio, id. 32, di Masio, contad.

Miele Anna n. Rosmendo, id. 51, di Torino, casal.

Brignone Teresa (ved.) n. Bolla, id. 64, di Torino.

Amando Lorenzo, id. 43, di Valgrana, muratore.

Schiaverti Carolina (ved.) n. Bellasco, id. 77, di Moncalieri, casalinga.

Isnera Pietro, id. 39, di Cortaglione, contadino.

Serafino Teresa n. Scapino, id. 56, di Caluso, casal.

Minetti Giuseppe, id. 39, di Trino, contadino.

Novero Albina n. Malandrino, id. 26, di Val della Torre, casalinga.

Tomasin Giuseppe, id. 77, di Torino, sellaio.

Ferraglio Angelo, id. 5, di Torino.

Più 1 minore d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Borsa di Torino.

28 Novembre

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto p. cont. 104 10, 104 125.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.

Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.

Germania 4: denaro 122 50, lettera 123.

Londra 2 1/2: denaro 25 10, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0 0 p. cont. 503 1/2.

Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 5 [illegible] cont. 495.

» Banca d'Italia 3 75 0 0 505.

» Ferrovie Italiane 3 0/0 355.

» Ferrovie Meridionali 355.

» Vittorio Emanuele 396 1 2.

» Sarde C. 361.

» Sicule 4 0/0 oro 512.

» Secondarie Sarde 4 0 0 514.

» Mediterranee 4 0 0 355.

» Tramways Torin. 4 1/2 0 0 514.

Azioni Banca d'Italia 1294, 1295, 1292 1/2, 1294, 1294 1/2.

» Banca Commerciale 806, 805 1/2, 805, 806.

» Bancaria Italiana 109.

» Ferrovie Meridionali 681.

» Mediterranee 398 1/2, 399.

» Società Condotte Venete 395, 392 1/2, 392, 395.

[illegible]

ALFREDO FRASSATI, direttore.

PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli opera e ballo), ore 20,45: *Carmen*, dramma lirico in 4 atti, di Meilhac e Halévy, musica del maestro G. Bizet. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie di Irma Gramatica e F. Garavaglia) (Gestione Chiarella), ore 20,45: *I fuochi di San Giovanni*, dramma in 4 atti di Hermann Sudermann. (Penultima recita della stagione) — L. 2.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Rosa*, trilogia di Hermann Sudermann, traduzione del Conte G. Nani. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Spettacoli d'operetta), ore 20,45: *Il Grillo del Focolare*, commedia musicale, di Cesare Hanau, musica del maestro Riccardo Zandonai (novissima, prima rappresentazione) — L. 2.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e féerie, di C. Lombardo), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. (Serata d'onore del direttore artistico Giuseppe Lauri) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Cuniberti), ore 20,45: *Le fo. porte*, commedia in quattro atti di L. Pietracqua — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale « La Torinese », diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *Il furto N. 13*, dramma in quattro atti — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: rappresentazioni straordinarie per il Centenario di Gianduja: *Le 99 disgrazie 'd Gianduja; Turco d'la bongia*, *rivista*. — L. 0 40.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

27 Novembre

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 17 1/2.
— Id. f. p. 104 27 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 22 50.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 27 50.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 27 50.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 15.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 15.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1294, 1295, 1295 50, 1296, 1296 50, 1297 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 806, 808 50, 809 50, 810 f. p.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 680, 681, 680 50 f. p.
Az. Acqua Potabile di Torino — C. d. m. in l. 615 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 395 50, 396, 396 50, 397 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 122 925, lettera 123 025.
Londra 2 1/2: denaro 25 15, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1296, 1296 1/2, 1297.
» Banca Commerc. 809 1/2, 808, 809 1/2, 810.
» Banco Roma 107 1/2.
» Ferrovie Meridionali 680.
» Ferrovie Mediterranee 398 1/2.
» Concimi Vicenza 395, 396, 396 1/2, 397.
Obbl. Credito Fond. San Paolo 3 75 p. cent. 505.
Obbl. Cred. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cent. 495 1/2.

Mercato fermo sulla Banca d'Italia. Concimi ricercate, con scarsi venditori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
27 novembre — Ore 17.

Banca resistente sui corsi di stamane. Commerciali alquanto pesanti. Nuovamente migliori le Meridionali.

Azioni Banca d'Italia 1297, 1296, 1295, 1296.
» B. Commerciale 808 1/2, 808, 806 1/2, 807.
» Meridionali 681, 682 1/2, 682.
» Mediterraneo 398.
» Concimi 395, 394 1/2.

Prezzi nominali 27 novembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	353 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	357 —
» Ferr. Romane 3 0/0	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	480 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	518 50	» Canali Cavour 5 0/0	501 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	357 —	» Busca, Napoli 5 0/0	517 —
» Ferr. Novara 5 0/0	361 —	Azioni Ferr. Cuneo-Saluzzo-Maggiore 2 0/0	500 —
» Cuneo 3 0/0	359 —	» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn.-Mortara	500 —
» » 5 0/0	495 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1ª em. (1883)	361 —	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	100 50
serie C 2ª em. (1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	495 —
Città Roma 3 75 0/0	505 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua potabile di Torino	— —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	400 —
Credito Italiano	— —	» Zuccherif. Ferrar.	310 —
Ist. Banc. Italiano	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	107 50	» Venchi e C. cioc.	110 —
Banca della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino (az.)	2 —	Soc. Cartiera Italiana	975 —
Società Gener. e Industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	485 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	403 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	378 —
» Second. Sardegna	280 —	» Il Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» Sicule	613 —	» An. Pell. e Calzat.	175 —
» Mantova-Modena	445 —	**Obbligazioni**	
» Biella	305 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» Pinerolo (1ª em.)	425 —	Ferrovia Meridion.	355 —
» » (2ª em.)	475 —	» Second. Sardegna	343 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	380 —
» Florio e Rubattino	400 —	» » » B	313 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
» Ferr. economiche	380 —	Società Tor. Tramw.	— —
» An. Tramway Fore.	405 —	» Ferr. economiche	514 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine Alba Vigliano	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	505 —
Società Ital. Gas	390 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Consum. Gas-Luce	126 —	Carb. di calcio (Roma)	490 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» Ferriere Italiane	214 —	» Prov. di Lucca	490 —
» An. Offic. già Miani e Silvestri	304 —	**Cartelle**	
» Ferriera Piemontese già Vandel e C.	785 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	5 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	119 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	495 50
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	5 —
» Ital. d'Elettrochim.	48 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	495 —
» B. Züst, c. autom.	22 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Bon. Imm. Agr.	15 —		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 28 novembre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,20** (giornaliero).

Roma, 23-28 novembre — Per gli adempimenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,15** (settimanale).

Genova, 27 novemb. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 20 1/2; Londra 25 12 1/4; Germania 122 90 —; Svizzera 100 22 1/2; Belgio 99 70 —; Austria 105 —.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 17.
» 3 3/4 fine 104 32.
Antimonio 95 — Acqua Marcia 1525 — Azoto 178 — Ansaldo 174 — Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale 810 — Banco Roma 107 50 — Beni Stabili 289 — Carburo 381 — Cines 310 — Concimi 151 — Credito Italiano 562 — Condotte d'acqua 305 — Eritrea 7 — Elba 406 — Ferriere Italiane 200 — Forni Elettrici 70 — Fiorentia 70 — Fides 7 — Gas 1065 — Immobiliare 257 — Impresa Fondiaria 57 50 — Kerka 416 — Lignite 67 — Metallurgica Italiana 104 — Meridionali 677 — Mediterranee 397 — Montecatini 105 — Molini Pantanella 90 — Navigazione Generale 406 — Omnibus 277 — Piombino 194 — Petrolio 460 — Risanamento 54 — Soda 60 — Valnerina 140 — Zuccheri Romani 78.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:
Borsino del mattino, ore 12 — Incerti nell'esordio, chiudiamo la mattinata in buona ripresa quasi generale. Terni 1452, 1450; Banca d'Italia 1291, 1295; Commerciale 808, 811; Meridionali 680; Elba 410, 413; Ansaldo 176. Le Savona terminarono pure domandate a 338, 340. Quasi invariata la Rendita a 104 27 fine dicembre. Ancor deboli le Rubattino a 403; Miani e Silvestri 101; Gulinelli 74. Variazioni insignificanti per i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 16 — Oscillanti, con fondo resistente. Terni 1432, 1455, 1446; Banca d'Italia 1291, 1295 50, 1296; Commerciale 809, e nuovamente a 809; Meridionali 680 50, 679 50, 680; Ansaldo 176; Edison 648 50; Raffinerie 351, 352 50; Lane 2480; Distillerie 109, 110, 109 50; Concimi 394, 395; Ceramiche 335; Tessuti Stampati 201 50. Particolarmente offerte troviamo le Maggiani a 330, 325; Rubattino a 402, 397; Elba 433, 406, 407 50; Savona 340, 337 50; Ferriere 210, 207; Miani 101; Metalli 105 50, 104 50; Gulinelli 74. Rendita e Cambi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:
Esorditi incerti, si migliorò gradatamente rimorchiati dalla Banca d'Italia per chiudere di nuovo pesanti. In reazione accentuati le Rubattino, Elba e Savona.

Rendita 104 30 — Banca 1296 — Comit 809 — Credito 568 — Bancaria 101 — Meridionali 681 — Mittel 300 — Rubattino 395 — Raffinerie 352 — Industrie 279 — Eridania 705 — Terni 1440 — Armstrong 174 — Elba 406 — Savona 336, 338 — Molini 129 — Semolerie 137 — Carburo 380 — Kerka 414 — Imprese 58 — Itala 34 — Officine 471 — Voltri 320 — Banco 110.
Tutto fine prossimo.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 27 novembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 0/0 p. c.	104 28	104 20	104 17	— —
» » f. m.	104 30	104 40	104 30	104 17
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 40	103 50	103 30	103 21
» 3 0/0	— —	71 —	— —	— —
Banca d'Italia	1296 —	1292 —	— —	1296 —
Meridionali	681 —	680 —	680 —	681 —
Mediterranee	398 —	398 —	398 —	400 —
Banca Generale	— —	16 —	14 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1670 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	514 —	— —
Nav. Gen. Italiana	404 —	404 —	404 —	— —
Raffin. Zuccheri	352 —	— —	352 10	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	— —	— —
Società Veneta	— —	— —	198 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	354 75	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	354 50	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	509 —	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	518 —	— —
» » 4 0/0	— —	—	500 75	— —
Acqua Marcia	— —	1521 —	— —	— —
Immobiliare	— —	256 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	176 —	— —	— —
» Gas	— —	1066 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	307 —	— —	— —
Banco Roma	107 50	107 50	107 50	107 50
Credito Italiano	568 —	568 —	568 50	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	567	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	380 —	— —	— —
Banca Commerc.	808 —	810 —	808 50	— —
Azioni Terni	1440 —	— —	1446 —	— —
» Edison	— —	— —	641 —	— —
Risanamento	— —	54 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	101 —	— —
Eridania F. Zucch.	705 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	174 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	495 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 20	100 20	100 20	100 20
Londra	25 16	25 17	25 17	25 155
Germania	122 90	122 925	122 90	122 925

Tendenza ferma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 27 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 85
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 90	Banca Ottomana	704 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	91 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	105 80	Credito Fondiario	723 —
Cambio su Londra a vista	25 17	Suez	— —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 —	Lotti Turchi	176 50
Obbligaz. Lombarde	247 75	Ferr. Merid. a term.	492
Cambio sull'Italia	1/16	Rend. Russa nuova	72 —
Turco unico	91 72	Nuovo prest. russo	99 75
Banca di Parigi	1460 —	Rend. portogh. 3 0/0	57 60
Tunisino	457 —	Banca di Francia	3780 —
Egiziano 4 0/0 rend.	103 80	Cambio su Madrid	11 25
Rend. Ungher. 4 0/0	93 95	Banca di rim.-r. ital.	— —
		Rendita Serba	77 55
		Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 27.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	71 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	195 85	Ferr. Meridionali	135 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	77 90
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 60	Russo (contanti)	114 45
Rend. Turca 4 0/0	92 40		

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna, 27.

Credito Austriaco	616 50	Lire italiane (carta)	94 90
Lombardo	199 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 50
B. Austro-Austriaca	283 —	Id. in carta	95 45
Austriache	668 50	Union Bank	— —
B. Austro-Ungarica	1733 —	Rend. Austr. in oro	114 5
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	90 45
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 90
Cambio su Parigi	95 47	Banca Paesi Bassi	414 —
Cambio su Londra	239 171		

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 23 1/2.
Buenos Aires, 22 (oro) — Pesi carta 220 27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 25 — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible].
Londra, 25 — Argento pence 22 3/4 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 25 — L'argento si quota a centesimi di dollari 48 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.
Operazioni del 27 novembre 1908.

Organzini	C.	4	Kg.	462,67
Trame	»	1	»	103,25
Greggie	»	10	»	1517,79
Lana	»	2	»	452,10
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	17	Kg.	2301,81
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	17	Kg.	2301,81

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	132	Kg.	13063,34
Pesati	»	148	»	11101,17

MERCATI

Bestiame.

CUNEO, 24 novembre.
Buoi da macello al miria da L. 7 a 8 25; Vitelli da 8 a 9 50; Id. lattanti da 10 a 14; Vacche da 6 a 7; Maiali da 10 a 12,50; Montoni da 7 a 8 50; Carne di vitello al chilo L. 2 02; Id. di bue 1 62; Id. di vacca 1 75; Id. di maiale da 1 90 a 2. Agnelli al chilo da L. 1 10 a 1 20; Capretti da 1 20 a 1 30.

CASALE MONFERRATO, 24 novembre
Carne di vitello al chilo L. 1 90.

OLEGGIO, 23 novembre.
Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 67; Id. seconda qualità L. 60.
Giovenche e vacche grasse di prima qualità L. 70; Id. di seconda qualità L. 60.
Vitelli grassi di prima qualità al chilo L. 1 15; Id. di seconda qualità L. 1 10; Id. di terza qualità L. 1 05.
Suini da latte da L. 50 a 56 caduno; Suini magri da L. 100 a 110.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 24 novembre
Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 15 17; Id. dell'occhio 22 84; Fave 15 60; Ceci bianchi 26 50.

CUNEO, 24 novembre.
Frumento al quintale da L. 27 86 a 28 60; Barbariato da 25 30 a 25 80; Segala da 18 80 a 19 40; Meliga da 15 60 a 16 60; Frumentino da 19 20 a 20; Miglio da 20 a 20 60; Crusca da 16 60 a 17.

CASALE MONFERRATO, 24 novembre
Grano all'ettolitro L. 20 66; Meliga 12 50; Avena 9.

OLEGGIO, 21 novembre.
Frumento al quintale da L. 28 a 28 60; Avena da 18 25 a 18 75; Meliga da 15 50 a 15 75; Segala da 21 a 21 50.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 24 novembre
Riso nostrano all'ettolitro L. 30 61.
Paglia al miria L. 0 60.

CUNEO, 21 novembre.
Pane bianco prima qualità al Kg. 0 42; Id. id. (casalingo) id. 0 36; Id. bruno e di barbariato id. 0 29; Id. grissino id. 0 47.
Paste di semola al chilo L. 0 56; Id. di farina di prima qualità id. 0 47; Id. id. di seconda qualità id. 0 43; Id. bruno id. 0 35.
Riso al quintale da L. 36 10 a 41 70.
Farina marca N. 1 al quint. da L. 37 75 a 38 25; Id. marca B da 37 a 37 50; Semole dure da paste da 45 a 46 ale.

Foraggio.

CUNEO, 24 novembre.
Fieno agostano al miria da L. 0 80 a 0 90.
Paglia al miria da L. 0 60 a 0 70.

OLEGGIO, 25 novembre.
Fieno agostano al quintale da L. 9 a 9 75; Id. terzuolo da 8 a 8 60; Id. terzuolo da 6 a 7.
Paglia al quintale da L. 4 75 a 5.

Frutta e Verdura.

CUNEO, 24 novembre.
Fagiuoli regina al quintale da 24 50 a 25; Id. bianchi da 25 30 a 24 50; Id. comuni da 17 20 a 17 60.
Patate al miria da L. 0 60 a 0 75.
Noci al miria da 2 25 a 3.
Castagne fresche al miria da L. 1 40 a 1 50; Id. 2.a qualità da 1 a 1 35.

Legna e Carbone.

CUNEO, 24 novembre.
Legna forte al miria da L. 0 25 a 0 30.
Legna dolce al miria da L. 0 20 a 0 25.
Carbone al miria da L. 1 10 a 1 20.

OLEGGIO, 25 novembre.
Legna forte al quintale da L. 3 10 a 3 25; Id. dolce da 2 60 a 2 70.

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 24 novembre.
Burro al chilo da L. 2 70 a 2 80.
Polli per capo da L. 1 10 a 1 15; Galline da 1 70 a 2; Capponi da 2 50 a 2 75; Piccioni da 1 10 a 1 20.
Uova alla dozzina da 1 45 a 1 55.
Conigli per capo da L. 1 20 a 1 40.

OLEGGIO, 25 novembre.
Polli nostrani per capo da L. 1 20 a 1 40; Galline da 2 a 2 55; Capponi da 2 50 a 2 75; Anitre da 2 a 2 60; Piccioni da 0 60 a 0 65; Oche da 1 40 a 1 45; Tacchini da 1 40 a 1 45; Pernici da 1 75 a 1 80; Beccaccie da 2 50 a 2 60; Anitre selvatiche da 2 20 a 2 70; Oche grasse al chilo da 1 35 a 1 40.
Conigli per capo da L. 1 20 a 1 40.
Lepri per capo da L. 4 75 a 5 50.
Uova alla dozzina L. 1 60.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AZIONI Banca Commerciale Tunisina vendonsi. Ottimo impiego. — Scrivere cassetta 1355 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32450

CHI desidera acquistare 300 piante larice stagionata, dai 12 ai 20 metri di lunghezza, con il minimo in punta 15 centimetri, rivolgasi Artari, Morgex. c 31772

CORIANDOLI chiedere campioni, prezzi. — Mazzarani, via Torino, 10, Torino. c 31925

INDUSTRIA avviata gran consumo, costituendo Società, cerca persona capace collocare azioni. — Scrivere cassetta 1354 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32452

LE lane migliori trovansi da Piacetti, via Volta, 1. 31168

RATE mensili tessuti, telerie, arredamenti, mobili, tappezzeria. — Fides, fermo posta. 32125

SEGGIOLONI da teatro e cinematografo (d'occasione). — Gandolfo, via S. Pietro in Vincoli, 11. c 31584

STOK libretti paga operai autorizzati Ministero. Mille lire 30; cento lire 6. — Mazzarani, Torino, 10, Torino. c 31816

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDIMENTO celere, facile, ottimo lingue straniere. Metodo Lysle. Corsi serali, diurni. — Via Bogino, 4. c 30045

CERCASI maestro ...igratuito da persona desiderosa addivenire artista canto. — Manfredi, Palazzo Città, 13. 32356

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, indispensabile impiegati. — Studio Ragioneria Sagliano, 3. 32?1

ITALIENISCHE Dame wünscht deutschen Konversationsaustausch. Antwort an Chiffre 1268 D. *Haasenstein e Vogler*, Turin, erbeten. 32114

FRANCESE, inglese, tedesco, spagnuolo, russo, italiano. Professori nazionalità. — Berlitz School, Roma, 45. 31337

LEZIONI di francese. — Luisa Maranghi, Barbaroux, 38, angolo corso Siccardi. c 32421

MAESTRA municipale darebbe lezioni, ripetizioni bambini famiglie agiate. — Roma, 100, posta. 32378

MISS Feary, via Gioberti, 27, resumes her English lesson this week. 32265

PROFESSORE francese, disposto insegnare conversazione, cercasi. — Scrivere Giacomini, 33, posta. c 32465

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, corso completo 15 lezioni diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 32158

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE disegnatore architettura impiegherebbesi subito. Serie referenze. — Scrivere Architetto, posta, Torino. 32368

ABILISSIMO elettricista ricercasi da impianto elettrico vicinanze Torino. Necessitano referenze inoccupibili, stato servizio, pratica avvolgimenti, riparazioni, ecc. — Scrivere cassetta N. 1323 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32217

ABILE contabile, corrispondente, bella calligrafia, cercasi per Torino. — Scrivere di proprio pugno, specificando studi, età, posti occupati sinora e quando disponibile, a Y. X. 920, posta, Torino. 32466

AZIENDA agricola importantissima cerca esperto agente campagna con capitali, interessandolo negli utili. — Offerte dettagliate cassetta 1329 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32303

BAMBINAIA quindicenne cercasi. Vitto, alloggio, stipendio. — Rivolgersi Ferrari, via Saluzzo, 25, Torino. 32444

CERCO custode coniugi soli, stipendio 70 mensili, alloggio, carbone, luce; lavorare per padroni, facendo domestiche. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 32312

CERCO donna per direzione casa, compagnia, libera; buon stipendio. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 32290

CERCASI apprendista per Ditta industriale munita buona tecnica; bella presenza. — Scrivere cassetta 1334, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32293

CERCASI imballatore provetto, con buoni precedenti. — Postio, corso Principe Oddone, 20, Torino. 32122

CERCASI da importante Rappresentanza abile impiegato contabile corrispondente e con serie referenze. — Scrivere cassetta N. 1303 D. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32053

CERCASI esattore pratico credito popolare, preferendo ciclista; 45 mensili; il 10 0/0; piccola cauzione. — Posta, D. 32415

CERCASI pensionato contabile poche ore del giorno; L. 20 mensili. — Posta, F. 32516

CERCASI cameriere francese. — Dirigersi portinaio piazza Statuto, 10. c 32051

CERCASI cameriera francese. — Dirigersi portinaio, piazza Statuto, 10. 32052

COLLEGIO-Convitto provincia cerca subito maestra istitutrice patentata. — Scrivere cassetta 1329 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32265

CONTABILE che avesse libere dalle otto alle dieci mattina troverebbe lavoro presso Ufficio commerciale. — Scrivere cassetta 1341 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32550

COTONIFICIO città Piemonte cerca abile viaggiatore introdotto clientela grossista manifatture mercerie alta e media Italia. Indicare precise serie referenze. — Scrivere cassetta 1285 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31920

CUOCA per servizio tre persone cercasi. — Magenta, via Lagrange, 35. 32553

ESPERTO segretario contabile e corrispondente italiano-francese, con inoccupibili referenze, cercasi. — Offerte alla cassetta 1209 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32121

GALVANIZZATORE cercasi capace argentare, dorare. Esigonsi buoni certificati. — Fabbrica catene, Ivrea. c 32422

GROSSISTA merceria cerca abile commesso piazzista. Richiedonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1312 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32147

IL Magazzino « Au Corset Parisien » ricerca abili commesse per vendita e prova busti. Indispensabile bella presenza, pratica commercio, referenze. — Rivolgersi alla Direzione, piazza Carlo Felice, 7. c 32151

IMPORTANTE fabbrica cerca d'urgenza giovane fattorino, possessore bicicletta; pratico città; occorrono buone referenze. — Offerte: Emig., Torino. 32503

INGEGNERE industriale cercasi come apprendista. — Scrivere cassetta 1356 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32360

INGEGNERE, Architetto, Geometra cercansi pronta occupazione importante stabilimento lavori cemento Milano, indicando età, impieghi coperti, referenze, presso cassetta U D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 32197 M

INSEGNANTE scuole impiegato Torino, provincia offresi lavoro facile, sottoscrizioni, rimunerativo. — Cattaneo, corso Oporto, 2. 32473

MAESTRO musica cercasi dalla Filarmonica Regina Margherita, Chieri. — Indirizzare domanda con referenze alla Società. 32418

MONTATORI apparecchi gas, apprendisti cercansi. Officine Dalmasso. — Via Napione, 11. 32541

SIGNORINA cercasi capace amministrare importante Azienda commerciale. Esigonsi primarie referenze. — Fabbrica catene argento, Ivrea. 32321

SIGNORINA, signora o signore, con profonda cognizioni di storia antica e moderna, avrebbe occupazione, anche per poche ore al giorno, presso Ditta editrice. — Inviare offerte alla cassetta 1359 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32494

VERNICIATORE biciclette abile, serio, troverebbe impiego. — Offerte N. D. 1869, posta, Torino. 32277

URGONO impiegati fiducia Automatici Radium; cauzione; stipendio. — Scrivere posta restante, Torino. 32402 G

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO procuratore provetto entrerebbe collaboratore, ovvero sostituto serio studio legale, anche senza retribuzione. — Scrivere Chinaldi, posta, Torino. c 32473

CAMERIERA abile cerca occuparsi presso distinta famiglia. — Scrivere Marcella, 12, fermo posta, Torino. 32413

CARRETTIERE, pratico trasporti, occuperebbesi presso Casa industriale, ottime referenze. — Scrivere T. G., 125, fermo posta. c 32540

CHAUFFEUR con licenza pubblica cerca posto; buone referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1267 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31853

CINQUANTENNE, ex-sottobrigadiere finanza, trovasi pensionato, buona calligrafia, cerca occupazione come scrivano, fattorino di studio, magazziniere, ecc. — Scrivere cassetta 133 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32275

CONTABILE, corrispondente, ventottenne, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Ernesto, via Pio, 38. 32253

DISTINTA cameriera, conoscendo italiano, francese, cerca collocarsi famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1337 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32257

DISTINTA signorina occuperebbesi qualunque ufficio; miti pretese. — Scrivere cassetta 1342 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32327

DISTINTO pensionato, buona tecnica, pretese 2 mensili, cerca posto scrivano. — Vitruvio, posta. c 32466

FARMACISTA diplomato, libero, disponibile anche poche ore giornaliere. Supplenze. — Russo, posta. 32094

FARMACISTA signorina, seria, distinta, lunga pratica, referenze primarie, occuperebbesi preferibilmente città, disposta anche assumere direzione farmacia rilievo paese industriale. — Scrivere cassetta 1347 D., Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32572

GIOVANE attivo, ex-studente Università, cerca impiego qualsiasi. — Caml., posta. 32472

GIOVANE serio cerca impiego viaggiatore tela o alimentari. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. c 32432

INGEGNERE civile ed elettrotecnico cerca occupazione presso stabilimento industriale, impresa costruzioni, studio d'ingegneria. Ove occorra, tirocinio gratuito. E' disposto viaggiare ed anche qualunque cauzione. — Scrivere presso *Haasenstein e Vogler*, casella N. 1280 D., Torino. 32000

INGEGNERE civile, giovane, da diversi anni presso ingegneri ed imprese, disponibile. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1314 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32153

LAVORI in casa di copiatura a macchina, anche in lingua francese, inglese, tenuta contabilità assumonsi da abilissima dattilografa, pratica lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1013 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30083

LAUREANDO ingegnere cerca occupazione retribuita, industria, commercio. — Scrivere cassetta 1363 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32097

PROVETTO contabile, corrispondente lingue estere, dattilografo, pratico commercio esportazione, ottime referenze, cerca posto Casa commerciale od industriale. — Scrivere cassetta 1307 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32194

PENSIONATO buona età, per 35 anni esattore, cerca amministrazione piccola azienda, segretario casa o posto di fiducia presso famiglia signorile. — Scrivere 105, F. P. 32258

RAGIONIERE conoscenza perfetta partita doppia, sistema americano, corrispondente italiano, francese, praticissimo commercio, amministrazioni private, ottime referenze, desiderando migliorare, offresi seria Casa. Non rispondesi anonimi. — Indirizzare offerte 1316 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32271

SARTA abile recherebbesi lavorare domicilio famiglie. — Offerte presso *Haasenstein e Vogler*, cassetta N. 1350 D. 32384

SARTA da donna abilissima cerca lavoro a casa. Miti pretese. — Bertholler, 18, Carmagnola. 32380

SIGNORA cinquantenne recherebbesi in giornata come lingerista presso famiglie signorili. Occorrendo, capace lavori casalinghi. — Scrivere 105, F. P. 32259

SIGNORINA giovane, seria, cerca posto presso panetteria, confetteria, latteria, commestibili. — Marc. M., 180, fermo posta. 32329

SIGNORINA diciottenne, pratica lavori biancheria, cerca posto presso famiglia, negozio, preferibilmente con vitto. — Porta M., 185, fermo posta. 32328

STUDENTE universitario, disponendo alcune ore giornaliere, cerca impiego per lavori d'ufficio o come istitutore presso famiglia. — Scrivere A. B. 3, posta. 32494

TECNICO, serio, energico, [illegible], radio meccanico, elettricità, pratico costruzioni, perfetto corrispondente [illegible], disposto cauzione, [illegible] importante Azienda [illegible], offresi per [illegible] o capo ufficio commerciale, disposto [illegible]. — Dirigere offerte C. V. 75, fermo posta, Torino. c 32535

TRENTENNE serio, pratico vini, liquori, confetti, droghe, coloniali, offresi commesso, [illegible], piazzista, viaggiatore a seria Ditta Torinese, referenze, garanzie. — L. G., posta, Cuneo. 32437

TRENTAQUATTRENNE cerca posto uomo fatica. — Scrivere cassetta 1347 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32574

TRENTENNE celibe, scrupolosa onestà e fedeltà, ottime referenze, pratico manutenzione giardino e lavori casalinghi, cerca occupazione presso famiglia signorile; disposto anche recarsi fuori Torino. — Scrivere cassetta 1346 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32570

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A Graglia Santuario cedesi subito piccolo albergo-ristorante, ottima posizione, minimo rilievo. — Rivolgersi cascina Piana, Zubiena, Biellese. 32309 G

CEDESI per ritiro dal commercio, causa malattia, antico importante negozio (Odarda) da paste, granaglie, olio e carboni. Ingrosso e minuto. — Posizione centrale Madonna Pilone, 205. 31712

CERCASI socio accomandante, oppure rimettesi ufficio rappresentanze articoli industriali; mitissime pretese. — Scrivere cassetta 1336 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32274

CERCASI persona per Torino voglia entrare interessato sfruttamento automatico novità assoluta, mai visti al mondo; lucroso guadagno. Gran successo a Parigi, Londra, Berlino. — Scrivere posta restante: Automatici Radium, Torino. 32401 G

CINEMATOGRAFO avviatissimo, unico cittadina riviera, vicinissimo Genova, buon reddito, cedesi causa partenza. Affare eccezionale. Rivolgersi Unione Cinematografica, corso Buenos-Aires, 15, Genova. 32400 G

FARMACIA, industriale, ricco paese Biellese, buon reddito, vendesi, affittasi prezzo mite, ferrovia locale. — Ripa, Galliari, Torino. Telefono 36-45. c 31501

FARMACIA grosso paese vicino Torino, reddito nettissimo 5000, mercato settimanale, vendesi motivi salute. Urge. — Delù, 19, Galliari, Torino. c 32280

MECCANICO capace direzione garage, disponente piccolo capitale, cercasi per associarlo nell'impianto di garage in buona posizione. — Scrivere S. T., 40, posta. 32559

PRENDEREI in affitto una farmacia buona nei dintorni di Torino; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1348 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. [illegible]

RIMETTESI avviata officina fabbro in Borgo San Donato; rilievo Lire 800. — Rivolgersi Bottiglieria Cornaglia, via San Donato, 11. 32433

SIGNORINA seria, bella presenza, referenze di primo ordine, capace vendeuse, disponente limitato capitale contanti, cerca associarsi subito con altra signorina pratichissima lavorazione mode o confezioni per signora, avente già laboratorio in Torino, oppure associarsi in avviato e serio negozio di mode o di confezioni in Torino. Non si risponde ad anonimi. — Rivolgere dettagliate proposte alla cassetta 1358 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32587

VITALIZIO lire 50,000 cercasi contro ipoteche. — Rouchye, via Madama Cristina, 6. c 32211

URGENTE. Farmacia unica, Monferrato. Congregazione, sussidio, vendo inventario. Rilievo insignificante. — Ripa, Galliari, Torino. Telefono 36-45. c 32233

200 mila darebbesi mutuo. La ipoteca, anche divisibile, disponibile 15 dicembre. — Scrivere cassetta 1321 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32251

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA da vendere, corso Vinzaglio, 3 ter. — Rivolgersi al portinaio. 32221

FABBRICATO interno nella migliore posizione di Torino, locali trentacinque, piani quattro, superficie mq. 260, vende Boidi, posta, Torino. 32762

LANZO Torinese. Tre ville grandi e due piccole da vendere. — Scrivere cassetta N. 1336 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32300

PALAZZINA 18 camere, due piani divisibili, bella esposizione importante via. Reddito netto 3160. Terrazzi, termosifone, gas, luce elettrica ovunque, telefono, ecc., vendesi. — Scrivere cassetta 1299 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32073

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori barriera. — Talmone, 17, via Balbis. 32314

VENDESI terreno 3000 mq., corso Francia, poco distante piazza Statuto. — Scrivere cassetta 1330 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32260

VENDEREBBESI locale uso officina costrutto a shed, con palazzina annessa. Superficie mq. 1786. — Fare offerte alla cassetta 1331 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32270

VENDESI, causa traslocamento, casa 5 camere confinante, riscaldabile, magazzini, tettoie, giardino, terreno fabbricabile. — Lupo, salsamentario, via Martiniana, Borgo S. Paolo. c 32281

VENDESI a partito privato grandiosa villa storica in territorio di Torino, regione Lucento, ettari 1.75.18 fra palazzo, cortile d'onore, parco con numerosi alberi secolari, giardino, orto e prato con casa rustica. — Per informazioni rivolgersi notaio Bellingeri, 19, Perrone, Torino, entro mese corrente. 32176

20,000 vendesi in sobborgo di Torino casa di nuova costruzione, con giardino, pergolato, bella posizione, adatta per trattoria. — Scrivere cassetta 1321 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32270

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO alloggio 5-6 camere con altro terzo piano, vicinanze Porta Nuova. — Offerte con prezzo a F. T., fermo posta, Torino. 32396

CERCASI locale per Circolo. — Scrivere Spina, corso Valentino, 37. c 32446

D'AFFITTARE in via Caraglio, N. 8, fuori Barriera S. Paolo, alloggio di tre camere. 32450

ENTE morale cerca due camere uso ufficio, piano terreno o primo piano, disimpegnate. — Offerte con condizioni C. A. M., fermo posta. 32354

GRANDE alloggio signorile, corso Siccardi (piazza d'Armi), angolo via Pastrengo. Disponibile dal 1.o gennaio 1909. c 31409

PEL 1.o dicembre cerco alloggio 2 camere e cucina; rileverei anche mobilio. — Giriglione, Garibaldi, 13. 32390

STUDIO per professionista o commercio o rappresentanze affittasi in via Pietro Micca, 5, composto cinque vani e terrazzo. — Rivolgersi al portinaio. 32518

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL presente alloggio mobiliato tre, cinque vani. — Madama Cristina, 32. 32416

CAMERA grande, elegante, con cucina e gas, presso convalescente. — Doria, via S. Agostino, 6, primo piano. 32530

DISTINTA signora darebbe camera, pensione signora, signorina. — Iris, posta, Torino. 32508

ELEGANTE alloggio mobiliato sette camere, calorifero, piano elevato. — Valeggio 20. 32460

FAMIGLIA signorile di tre persone ricerca appartamento mobiliato elegantemente, di circa otto locali riscaldabili e soleggiato. Affitterebbe subito per quattro mesi. — Scrivere cassetta 1273 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32458

NEL centro affittasi camera letto, anticamera, entrata indipendente. — Scrivere cassetta 1343 D., *Haasenstein e Vogler* Torino. c 32347

PENSIONE, volendo camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21, Torino. c 32305

PRESSO distinta signora camera vuota o ammobigliata, con uso cucina, affittasi a signorina dabbene. — Scrivere A. M., posta. c 32264

SPAZIOSA camera elegantemente mobiliata, comfort, ambiente signorile, offresi a persona distinta. — Portinaio S. Quintino, 5. 32308

SCELTA pensione, elegante camera, 40 mensili. — Via Bra, 14, signorina Elena. 32409

SIGNORE cerca camera e salotto elegantemente ammobigliati. Situazione e artista. Ingresso assolutamente libero. — G. G., 322, posta. c 32255

STUDENTE ingegnere cerca camera bene ammobigliata, disimpegnata, non oltre secondo piano, posizione centrale, con luce elettrica e calorifero. — Scrivere cassetta 1355 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32465

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI. Per importante rappresentanza Torino cercasi abile, serio ispettore produttore vita, infortuni, desiderasi formarsi posizione stabile, stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 186 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 31306 M

CASA rappresentanze cerca abile giovane conoscitore vendite macchine, utensili, metalli. Breve tirocinio, provvigione. — Casella N. 4, Torino. c 32329

CERCASI viaggiatore che visiti fabbri meccanici. — Scrivere cassetta 1358 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 32491

CORRISPONDENTE viaggiatore importante fabbrica macchine enologiche cerca cangiare ramo migliorando condizioni. — Sterzeck, posta, Limena (Padova). 32336 V

PIAZZISTI stoffe clientela famiglie cercansi ovunque. — Casella postale 20, Verona. 30013 V

RAPPRESENTANTI. Agenti attivi cercansi dappertutto vendita nuovo becco incandescenza gas. Rivoluzione tale sistema illuminazione; enorme guadagno immediato. — Etablissements Friedrich, 14, Rue Danton, Levallois-Perret (Paris). 32037 M

RAPPRESENTANTE introdotto clientela tessuti assumerebbe rappresentanza, deposito Torino primaria Casa industriale; disposto versare importante cauzione. — Indirizzare cassetta 272 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 32074 M

Annunzi Vari.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE 16 HP, primaria marca, carrozzeria doppio Phaeton con canotto. Copertoni nuovi di ricambio, fanali, fari, L. 4000. — Via Assietta, 30. 32463

BICICLETTA rara, occasione bellissima, prezzo incredibile, urgente. — Via Lagrange, 18, Dogliani. 32464

BILIARDO moderno, con accessori, vendesi occasione. — Artuffo, via Barbaroux, 38. c 32270

CAUSA partenza vendo: camera da letto matrimoniale moderna, salotto Luigi XV, altra camera da letto legno bianco, mobile d'entrata, sala da pranzo, servizio stoviglie, bicchieri, tutto nuovissimo. — Annillo, via Colli, 4. c 32449

CERCASI Annuario d'Italia 1908 usato. — Offerte casella postale 358. c 32414

DIFFIDA. A Isano Stefano, di Cavoretto, dichiaro che non riconoscerò alcun debito contratto dal figlio Marcello. 32458

DIFFIDO entro otto giorni chiunque avesse crediti con Gribodo Lorenzo, Macelleria via Mongrando, 33, a presentarsi. Colombino Andrea. 32477

FAMIGLIA distinta maritarebbe figlia piacente, illibata, affettuosa, con impiegato governativo anziano, nobili sentimenti. Esclusi anonimi. — Scrivere Italica, 20, Torino. c 32540

LAMARMORA. Ritiri lettere fermo posta suo nome, cognome. — Spagnuolo Brutto. [illegible]

MATRIMONIO. Giovane ingegnere industriale, simpatico, colto, ottime referenze, stipendio 5000 aumentabili, sposerebbe subito signorina giovane, signora simpatica, dote cinquantamila. — Speranza, posta, Voltri. c 32467

MIA. Ti giuro che non aveva alcuna. Son quattro volte che ti scrivo, e tu non ricevi niente. Cerca altro modo di scrivermi. Addoloratissimo tuo malo, ti [illegible] Tuo. 32383

NANDO. Desidero rivederti, parlarti anche un solo istante. Ti amo con tutto l'ardore dell'anima mia e tutto l'affetto sincero, profondo, infinito che ti porto, io ti dimostro gli auguri che t'invia col cuore. Supplicoti la pietà di un pensiero. 32806 M

OCCASIONE. Elegantissima toilette completa velluto seta. Paladin Scous. — Arcprimo, Vanchiglia, Lungo Po, 1 (Ponte Regina Margherita). 32434

OCCASIONE per linotipisti da carta. Vendonsi 4 macchine per lineare, vetrina, banco, scaffali; affittasi il locale ad uso laboratorio o magazzino. — Rivolgersi portieria via Zecca, 10. 32351

OCCASIONE splendida: macchina scrivere Franklin, come nuova, vendesi 225. — Biglietti, corso Valentino, 35. c 32476

PEYRON — English practical lessons — Conversation — Correspondence — International Institute. — Arcivescovado 1B. 32400

PROFESSIONISTA trentacinque, reddito da sei a settemila, sposerebbe signorina per bene. Massima serietà e assoluta discrezione. — Scrivere 73-0, posta, Torino. 32150

PIANOFORTE buono comperasi. — Offerte con prezzo F. 18, Madama Cristina. c 32373

STRICCATO [illegible] vetri per camera entrata. Tavola allungabile 12 posti cercasi. — Scrivere R. 75, posta, Torino. 32371

Appendice della *Stampa* (10

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Noi questa causa non la potei indovinare mai, — rispose tristemente il notaio. — Già una prima volta, sono ormai sei anni, il signor marchese fece nel mio studio un prestito di una somma quasi ugualmente rilevante, quattrocentomila lire, che venne rimborsata esattamente nel termine di un anno. Del resto, il mutuante di allora era quello stesso di oggi, e non avrebbe accondisceso certo ad alcuna dilazione.

— E mai Roggero vi disse parola del collocamento di questi fondi?

— Mai, signor visconte. Mi ricordo anzi che per aver voluto arrischiare qualche osservazione in proposito, le mie parole furono accolte in modo assai burbero. Ma — soggiunse poi timidamente, — il signor visconte aveva fatto l'onore di chiedermi in qual modo si poteva aggiustare l'affare...

— Certamente, — interruppe Edmondo. — Voi comprenderete che io non posso trovare lì per lì una somma così importante, e vorrei...

— Ohimè! signor visconte, — riprese a dire il signor Calmet, con l'accento di un vero dolore, — la vostra generosità sarà allora sgraziatamente inutile.

— Che volete dire?

— Il mutuante vuol essere pagato oggi stesso. Egli mi fece divieto d'accordare alcuna dilazione e di accettare qualsiasi garanzia. Se il pagamento non vien fatto prima di stasera, le procedure di legge avranno principio immediatamente.

— Ma è impossibile! — esclamò Sartilly. — Un prestito di tale natura non si paga come una semplice lettera di cambio.

— Vi sono — disse il signor Calmet — in questo affare degli interessi occulti che sfuggono alle mie indagini, e credo che dietro questo rigore, insolito negli usi finanziari, si celi.... oserò io dirlo?..... si celi una vendetta.

— Può essere, — rispose il visconte facendosi pensieroso ad un tratto. — Chi è quegli che prestò il denaro?

— Un ricco straniero che non dimora in Parigi se non ad intervalli e che ha fatto ritorno fra noi da un mese soltanto.

— Ditemi il suo nome?

— E' il signor di Noreff che abita un magnifico palazzo nella via di Varennes.

— E' dunque lui! — esclamò Sartilly correndo come un pazzo verso l'estremità della biblioteca. — Quella prova! Essa è lì! Bisogna che io l'abbia a qualunque costo. — E chinandosi prontamente, raccolse a terra un oggetto che il notaio non ebbe tempo di vedere e si precipitò per le scale nel cortile.

Il cavallo su cui era venuto lo attendeva, tenuto a mano da un palafreniere che lo faceva passeggiare. Il cancello era aperto. Il visconte saltò in sella, cacciò gli speroni nei fianchi di *Ralph*, che fece una prodigiosa volata e si slanciò ventre a terra sulla rapida salita del Trocadero.

Giunto che fu sul *quai*, rallentò ancora le redini, si curvò sull'incollatura del nobile animale e cominciò una corsa insensata.

I rari passeggeri si volgevano indietro stupefatti di vedere un cavaliere giovane ed elegante arrischiare così la vita andando di tutta carriera sullo sdrucciolevole selciato. In meno d'un quarto d'ora, Sartilly giunse in piazza della Concordia, ch'egli attraversò come una freccia, e continuò a galoppare sul *quai* delle *Tuilleries*. *Ralph*, coperto di sudore, coi fianchi insanguinati dagli speroni, poco mancò non cadesse proprio in faccia al Louvre. Edmondo lo sostenne con una incredibile bravura ed energia e lo spinse con una velocità ancor più vertiginosa sino al Ponte Nuovo. Colà egli svoltò bruscamente, rifece nuovamente, senza rallentar l'andatura, la salita del ponte, e come un uragano verso la piazza del Delfino per venir ad arrestarsi quasi d'un colpo davanti alla porta della Prefettura di polizia.

Senza darsi pensiero del povero cavallo sfinito di forze, il visconte, che era sceso lestamente a terra, volle oltrepassare la soglia di quella porta temuta.

Una guardia, che era di fazione gli chiese ove voleva andare.

— Voglio parlare al prefetto di Polizia, — diss'egli in tono brusco.

— Non si chiede così di parlare al signor prefetto, — disse la guardia assai sorpresa del contegno di Sartilly. — Avete una lettera d'udienza?

— No, — rispose Sartilly, — ma si tratta di un affare così grave che tutti coloro i quali mi tratterranno, saranno responsabili del ritardo.

Vi sono accenti ed espressioni, che di rado falliscono il loro effetto. Il visconte aveva posta tanta autorità nella voce e nei gesti che la guardia si addolcì subitamente. Chiamò uno dei suoi compagni e gli disse di condurre Sartilly al gabinetto del prefetto.

Percorrendo quei corridoi tortuosi ed oscuri del vecchio edifizio, il visconte rifletteva al passo che stava per fare, e il suo entusiasmo si calmava alquanto. Un pensiero era nato nel suo cervello sovreccitato dalla febbre. Egli andava per denunziare quel miserabile Noreff, assassino di sua moglie e di Ruggero, e quando quel nome odioso era stato pronunziato dal notaio, aveva raccolta da terra la treccia bionda per portarla alla Polizia. Non potevano dirgli che quell'uccisione, commessa nel palazzo di Mensignac, aveva avuto per complice l'uomo scomparso durante la notte del delitto? Non avrebbero accusato Roggero? E tuttavia egli voleva parlare, voleva vendicare il fratello di Giovanna, e sapeva bene che un Mensignac era incapace di una infamia, che Roggero aveva dovuto cadere in un tranello orribile.

La sua esitazione fu breve. Risolse di raccontare la scomparsa del marchese, di dichiarare che la testa tagliata era quella della signora Noreff e di segnalare lo strano imprestito fatto da Ruggero, ma di tacere tutti i particolari che provavano che il delitto avesse avuto luogo nel palazzo Mensignac.

Era giunto. La guardia entrò per rimettere il biglietto di visita di Sartilly e ritornò quasi subito. Il prefetto non poteva riceverlo e pregava il visconte a volersi indirizzare al capo della Polizia di sicurezza.

Poco gli importava di chi si sarebbe incaricato dell'istruttoria, purchè fosse stata pronta ed energica: laonde Sartilly discese tosto per arrivare al funzionario indicatogli. All'annunzio del suo nome, venne introdotto immediatamente, e quando entrò nel gabinetto, riconobbe il commissario di Saint-Cloud, il quale terminava di dettare un lungo processo verbale degli strani avvenimenti della notte.

(Continua).

IL RACCONTO DI UN CURATO

L'abate Dubois, curato dei dintorni di Poitiers, era colpito da una grave malattia di stomaco. Egli rigettava tutti gli alimenti che prendeva.

« Avevo anche, dice egli, una grande costipazione, ed ero talvolta 8 a 10 giorni senza potere andare di corpo. Io era di un pallore e di una magrezza estrema. Mentre, quando sono in buona salute, io sono di un carattere dolce e gaio, io ero divenuto impressionabile all'eccesso: la mia sorte mi rendeva triste e la minima contrarietà mi irritava; perdendo così ogni giorno più pazienza e sangue freddo, talvolta io ero ingiusto e violento. Avendo avuto occasione di sapere quanti successi si erano ottenuti coll'uso della polvere di Carbone di Belloc, andai un giorno a Poitiers e ne comprai un flacone.



Rev. Parroco DUBOIS

« Alcune ore dopo averne cominciato l'uso provai un benessere si deciso ed istantaneo, che mi sembrava soprannaturale. La malattia che avevo era grave. Presi del Carbone di Belloc a forti dosi, 3 a 4 cucchiniate la mattina ed altrettante la sera: ne mangiavo con piacere, con avidità.

« Ero divenuto per me un bisogno. Le prime cucchiaiate fecero cessare i vomiti. Quattro giorni dopo la mia costipazione si persistente cessò, e non ricomparve mai più. Da quel momento potei digerire gli alimenti, il mio sonno fu tranquillo e potei lavorare e leggere e preparare le mie prediche. In breve tempo ricuperai il mio buon colore e il mio buon umore naturale. Continuai la cura per un mese e consumai quattro flaconi di Carbone di Belloc. Da allora mangio quello che mi piace ed ho ricuperato interamente la salute senza essere mai più stato malato da quell'epoca, che fu tre anni fa. *Firmato*: Adriano Dubois, li 9 dicembre 1889 ».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati o ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, provenienti da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di sciogliersa in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia che porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2,50. — Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1,50. Si trovano in tutte le farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dolara, viale Romana, 46, Milano. 7